



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 07/02/2013

INDICE

IFEL - ANCI

07/02/2013 Il Sole 24 Ore L'Emilia chiude la prima gara	9
07/02/2013 Avvenire - Milano Dal welfare al territorio, l'«agenda» dei sindaci	10
07/02/2013 Il Gazzettino - Nazionale Imu, sindaci in allarme: «Non chiudiamo i bilanci»	11
07/02/2013 La Padania - Nazionale Con quei 16 miliardi in Regione i sindaci potrebbero finalmente lavorare	12
07/02/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24 «Il prossimo governo si occupi di noi»	14
07/02/2013 Prima Pagina «Sugli ammortizzatori sociali in deroga, siamo di ...	17
07/02/2013 Prima Pagina Cittadinanza e sport senza ostacoli	18

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale Tagli delle Province dimenticati Amnesia da Campagna elettorale	20
07/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale «il Taglio dell'Irpef e 130 miliardi di Privatizzazioni»	21
07/02/2013 Il Sole 24 Ore Online gli stipendi delle partecipate	25
07/02/2013 Il Sole 24 Ore Sui fabbricati di imprese dati Imu dal Territorio	26
07/02/2013 Il Sole 24 Ore Rischio sanzione penale per chi «mente» al Fisco	27
07/02/2013 Il Sole 24 Ore Redditi, resta ampio il divario Nord-Sud	29

07/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	30
Consiglieri locali, i rimborsi dovranno essere tutti online	
07/02/2013 Il Giornale - Nazionale	31
Gli enti non profit in difficoltà per l'Imu	
07/02/2013 Avvenire - Nazionale	32
Lo stop degli Enti locali al nuovo piano aeroporti	
07/02/2013 Avvenire - Nazionale	33
On line stipendi e rimborsi dei consiglieri	
07/02/2013 Avvenire - Nazionale	34
Dissesto del suolo, a rischio l'82% dei comuni	
07/02/2013 ItaliaOggi	35
Orari dei negozi, il sindaco non può dettare ordinanze	
07/02/2013 MF - Nazionale	36
ENTI LOCALI, LENTE SUL RISCHIO DEFAULT	
07/02/2013 La Padania - Nazionale	37
Tremonti conferma: l'Imu si può restituire ai cittadini	
07/02/2013 La Padania - Nazionale	38
Federalismo fiscale violentato da I Prof	
07/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	39
Terna spinge sul piano investimenti Cattaneo: abbiamo 150 cantieri aperti	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	40
Un Fisco fermo agli anni 70	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	42
Sequestrati 40 milioni «scudati»	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	44
Lo spread «vede» quota 300 punti	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	45
Rating sotto accusa ma resta l'influenza sui mercati	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	48
Senza flessibilità addio «buona» occupazione	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	49
Contributi figurativi, si sale a 9,4 miliardi	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	50
Ammortizzatori, è già allarme 2013	

07/02/2013 Il Sole 24 Ore	52
Riforma Fornero, approvato il 32% dei decreti attuativi	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	54
Grilli: tagli rigorosi o pareggio a rischio	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	55
Spesometro anti-semplificazione	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	57
I rimborsi Irpef-Ires vanno richiesti da soci e società	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	59
Operazioni transfrontaliere, fatture Iva a largo raggio	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	60
Tagli da spending review: doppio stop dal Tar	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	61
La Cassazione «rilancia» la presunzione semplice	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	62
Iren prepara il taglio del debito	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	63
L'indotto auto frena con l'Europa	
07/02/2013 La Stampa - Nazionale	65
Nomine, il caso al Csm "Ritardi per le correnti"	
07/02/2013 La Stampa - Nazionale	66
"Perdite per 730 milioni dai derivati"	
07/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	68
Messori: «Il compromesso si farà, ma sarà al ribasso»	
07/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Crisi, l'allarme dei costruttori: sulla casa tasse per 44 miliardi	
07/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	70
Le grandi opere nei programmi dei partiti	
07/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	72
Emissione di titoli per 10 miliardi per rimborsare i crediti con la P.A.	
07/02/2013 Avvenire - Nazionale	73
La casa crolla, spariti 350mila posti	

07/02/2013 Avvenire - Nazionale	74
I redditi non tengono il passo dell'inflazione E i consumi arretrano ancora: dicembre -2,7%	
07/02/2013 Avvenire - Nazionale	75
L'Inps sugli esodati: l'intero scaglione dei 65mila andrà presto in pensione	
07/02/2013 Avvenire - Nazionale	76
Sfida sul bilancio europeo L'Italia è pronta al veto	
07/02/2013 Libero - Nazionale	77
«Cancelleremo le multe di Equitalia»	
07/02/2013 Il Tempo - Nazionale	79
Le Fondazioni e la riforma incompiuta	
07/02/2013 ItaliaOggi	80
Inflazione, Italia al top in Eurolandia Le riforme non calmano i prezzi	
07/02/2013 ItaliaOggi	81
Un regalo per i ricchi da 3,5 mld	
07/02/2013 ItaliaOggi	82
Fatture false da segnalare all'Uif	
07/02/2013 ItaliaOggi	83
Concordato flop	
07/02/2013 ItaliaOggi	84
Multe, l'appello con rito ordinario	
07/02/2013 ItaliaOggi	85
Il fisco snellisce l'archiviazione	
07/02/2013 ItaliaOggi	86
Ministeriali gomito a gomito	
07/02/2013 ItaliaOggi	87
Le p.a. si organizzano per estirpare la corruzione	
07/02/2013 ItaliaOggi	88
Controlli, il piano della Corte conti per il 2013	
07/02/2013 ItaliaOggi	89
Il Quarto conto energia vale ancora per le p.a.	
07/02/2013 ItaliaOggi	90
Appuntamento alla cassa Inps	

07/02/2013 L Unita - Nazionale	91
«Crescita? Il prossimo governo cambi marcia»	
07/02/2013 L Unita - Nazionale	93
Barroso: il bilancio prova per l'Europa	
07/02/2013 QN - La Nazione - Nazionale	95
Redditi al palo, Italia spaccata Fra Nord e Sud c'è una voragine	
07/02/2013 MF - Nazionale	96
Tangenziale Esterna, scontro in cda	
07/02/2013 MF - Nazionale	97
Dpef, ecco il via libera	
07/02/2013 La Padania - Nazionale	98
«Monti traditore del Nord, ha tagliato al Friuli Venezia Giulia per dare alla Sicilia»	
07/02/2013 Panorama	99
Crisi e rivalità fra imprese, la Confindustria soffre	
07/02/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	100
Mps, il conto dei derivati sale a 730 milioni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/02/2013 Corriere della Sera - Roma	103
Borghini (Eur): Il Polo? I ritardi colpa della Fiera	
<i>ROMA</i>	
07/02/2013 Corriere della Sera - Roma	105
L'affondo di Clini al Tar «Emergenza a Roma se bocciate il decreto»	
<i>ROMA</i>	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	106
Ilva: ora la Procura valuta la cessione diretta dei prodotti	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	107
Hahn: nuovi fondi per Pompei	
<i>NAPOLI</i>	
07/02/2013 Il Sole 24 Ore	108
Allarme Uffizi, cedono pezzi del soffitto	
<i>FIRENZE</i>	
07/02/2013 La Repubblica - Nazionale	110
"Né licenziati né discriminati Pomigliano torni alla normalità"	

07/02/2013 La Repubblica - Roma	111
Tangenti filobus, la pista segreta In Svizzera due conti di Ceraudo	
<i>ROMA</i>	
07/02/2013 La Repubblica - Roma	112
Termini, negozi e parcheggi sopra i binari	
<i>ROMA</i>	
07/02/2013 La Repubblica - Roma	113
La conferma del Consiglio di Stato "Regionali, al voto per 50 consiglieri"	
<i>ROMA</i>	
07/02/2013 La Stampa - Nazionale	114
Voli in subappalto, Alitalia indagata	
<i>ROMA</i>	
07/02/2013 Il Messaggero - Roma	116
Censimento, a Roma 4 milioni Triplicati i cittadini stranieri	
<i>ROMA</i>	
07/02/2013 Il Messaggero - Roma	117
Ara Pacis, via ai lavori per ridurre il muretto	
<i>ROMA</i>	
07/02/2013 Il Tempo - Nazionale	119
Adr investe 12 miliardi per raddoppiare l'aeroporto	
07/02/2013 Il Tempo - Roma	120
Addio piani di rientro Così riparte la sanità	
<i>ROMA</i>	
07/02/2013 Il Tempo - Roma	121
Pannelli da un metro e mezzo al posto dei tendoni	
<i>ROMA</i>	
07/02/2013 ItaliaOggi	122
Rifiuti in Campania Effetti dei danni per almeno 50 anni	

IFEL - ANCI

7 articoli

Riscossione. La Regione fa da apripista: addio a Equitalia dal 30 giugno

L'Emilia chiude la prima gara

Arriva al traguardo la gara per l'affidamento della riscossione locale in Emilia-Romagna, che ha un ruolo da apripista per gli sviluppi che si potranno determinare a livello nazionale. Caduta la delega fiscale con la riforma della riscossione dei tributi, infatti, il quadro resta appeso alla data del 30 giugno prossimo, quando Equitalia dovrebbe abbandonare i Comuni mentre il cantiere di AnciRiscossioni non è ripartito dopo lo stop avvenuto ai tempi della delega.

Martedì la Regione Emilia-Romagna ha assegnato i nove lotti provinciali del servizio entrate, a cui seguirà nelle prossime settimane il capitolo dedicato alla riscossione delle sanzioni. La gara, voluta da Anci Emilia-Romagna con il Comune di Bologna, ha raggiunto un valore complessivo superiore ai 215 milioni di euro, e ha visto ovunque prevalere l'associazione temporanea fra Engineering e Ica (in Romagna sono stati della partita anche gli ex concessionari Corit e Sorit) contro la partnership realizzata da Aipa e Posttributi. A giugno, di conseguenza, i Comuni emiliani potranno sostituire Equitalia aderendo al servizio così organizzato a livello regionale, che "risolverebbe" tutte le attività di supporto lasciando ai Comuni la firma degli atti e la responsabilità generale sulla riscossione. I sindaci potranno naturalmente anche scegliere le strade alternative consentite dalla norma, come la gestione diretta del servizio (molto difficile senza sfiorare il turn over per creare le competenze necessarie) o l'affidamento con gara ad altri soggetti, ma nel secondo caso la base d'asta dovrà essere inferiore a quella prevista per il territorio dalla competizione regionale. All'Emilia-Romagna guardano ora molti territori, perché la riforma complessiva della riscossione si è persa insieme alla delega ma l'addio di Equitalia rimane in calendario per giugno e i rischi di caos organizzativo non mancano.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal welfare al territorio, l'«agenda» dei sindaci

Elezioni regionali, le richieste dell'Anci. In testa: la riforma delle funzioni dei livelli istituzionali e la finanza locale

Tino Redaelli

al welfare al territorio, dalla lotta alle mafie alla necessità di ripensare le funzioni e gli assetti dei vari livelli istituzionali. Sono molte le proposte che i sindaci lombardi, attraverso Anci Lombardia, l'Associazione dei Comuni, hanno sottoposto ai candidati alla sfida elettorale regionale del 24 e 25 febbraio. «La cosa più importante per noi, è che all'indomani del voto si possa aprire in Regione una nuova fase costituente per ridefinire le funzioni dei diversi livelli di governo e per disegnare un nuovo sistema di servizi della pubblica amministrazione - ha spiegato il presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese, Attilio Fontana -. Un punto fondamentale sarà la finanza locale: ci attendiamo dal Pirellone delle risposte alle nostre richieste, il riconoscimento dell'autonomia finanziaria dei Comuni, la modifica del Patto di stabilità e la destinazione di almeno il 10% dei fondi europei ai Comuni per la realizzazione delle smart cities». Fra appalti, mafia e ludopatia Altra istanza dei sindaci lombardi riguarda l'unificazione in un unico assessorato dei settori del welfare e della sanità perché, come ha detto Roberto Scanagatti, vicepresidente Anci Lombardia e sindaco di Monza, «i Comuni sono sempre in prima linea sul fronte dell'assistenza sociale, nonostante la sensibile riduzione delle risorse, e avvertono il bisogno di un interlocutore unico per ottimizzare la gestione della materia». Non mancano riferimenti alla ripresa economica, per la quale Anci Lombardia auspica un «Patto per lo sviluppo» tra istituzioni e forze economiche e sociali, oltre alla possibilità di sfruttare le opportunità offerte da Expo 2015. Politiche per il territorio: i Comuni chiedono di poter esprimere pareri obbligatori o vincolanti sulle opere di interesse generale e una proroga di sei mesi nell'adozione dei Pgt (Piano di governo del territorio), documento che non è ancora stato approvato da circa 600 Comuni. Grande attenzione viene infine data dai sindaci lombardi al ruolo dei Comuni nel contrasto alle infiltrazioni mafiose, alla gestione degli appalti pubblici e al dilagare delle ludopatie collegate alla diffusione incontrollata delle sale da gioco.

LA PROTESTA Altri 14 hanno aderito al ricorso al Tar di Anci Veneto che chiede di rideterminare i valori del gettito

Imu, sindaci in allarme: «Non chiudiamo i bilanci»

VENEZIA - Calcoli dell'Imu sovrastimati da Roma, Anciveneto tira dritto e porta avanti il ricorso al Tar: ai 38 Comuni che avevano aderito da subito, se ne sono aggiunti altri 14. Ma soprattutto c'è il supporto di tutti i Comuni capoluogo del Veneto, qualcuno impegnato autonomamente nel ricorso e altri (Verona, Treviso, Padova e Belluno) che seguono invece l'azione amministrativa dell'Associazione dei Comuni Veneti. La richiesta è di rideterminare i valori del gettito sulla base degli accordi definiti nella conferenza Stato-Città, mentre al ministero dell'Economia hanno tenuto conto di altri parametri, come il catasto, e di ipotetici introiti che agli enti locali non arriveranno. «Gli scompensi per le stime errate del gettito dell'imposta non soltanto sono nocivi per gli ammanchi, ma creano incertezze nella stesura dei bilanci - ha spiegato il presidente dell'Anci regionale Giorgio Dal Negro - qualsiasi decisione prenda in merito il futuro Governo, il nostro ricorso al Tar Veneto è fondamentale per avere cioè basi sicure su cui chiudere i bilanci». Sulla stessa linea Maria Grazia Peron, funzionario della municipalità di Padova: «Non si riesce a chiudere il bilancio 2012 perché bisogna aspettare il fondo di solidarietà, il cui importo non sarà noto prima di aprile, e non si redige di conseguenza quello del 2013. Come Comune siamo stati tra i primi firmatari del ricorso al Tar». Queste le 38 municipalità ricorrenti dalla prima fase: i bellunesi Ponte nelle Alpi e Vallada Agordina; i trevigiani Colle Umberto, Cessalto, Meduna di Livenza, Resana, Silea, Carbonera, Paese, Castelfranco Veneto, Cappella Maggiore e il capoluogo Treviso; i vicentini Bassano del Grappa, Torri di Quartesolo, Thiene, Rosà, Villaverla e Zugliano; i padovani Baone, Cinto Euganeo, Arquà Petrarca, Gazzo Padovano, Cadoneghe, Villa del Conte, Rubano e il capoluogo Padova; i veneziani Quarto d'Altino, Santa Maria di Sala, Marcon e Annone Veneto; e i veronesi Negrar, Povegliano Veronese, Lavagno, Sorgà, Caldiero, Bovolone, Erbe e il capoluogo Verona. I 14 che si sono aggiunti sono: Este, Abano Terme e Montegrotto Terme (Pd), San Vendemiano, Vittorio Veneto, Asolo e Cimadolmo (Tv), San Vito di Cadore e Belluno (Bl), Bolzano Vicentino e Chiampo (Vi), Fumane, Brentino Belluno e Malcesine (Vr).

Con quei 16 miliardi in Regione i sindaci potrebbero finalmente lavorare

>Che si tratti di restituire tassa sulla prima casa già pagata di toglierla dal prossimo anno, soluzione va trovata livello centrale. Noi non possiamo più fare altro Attilio Fontana, presidente Anci Lombardia: «La restituzione dell'Imu? Spetta allo Stato. I Comuni sono in ginocchio? La politica affronti gli sprechi». E per dare un segnale si riduce lo stipendio Il patto di Stabilità e i tagli ai trasferimenti hanno paralizzato Le nostre città si stanno lentamente sbriciolando: dobbiamo tagliare tutto e sia

Elisabetta Colombo

Di q u e s t o p a s s o , le nostre città sono destinate a sbriciolarsi», il sindaco di Varese e presidente Anci Lombardia, Attilio Fontana, disegna così lo scenario dei comuni costretti ormai a tagliare proprio su tutto: servizi, cultura, strade, verde ...e tutto il resto. E per dare un segnale si taglia la stipendio. Un gesto simbolico, perchè? «Abbiamo voluto lanciare un messaggio chiaro perchè noi siamo dalla parte dei cittadini, quelli sui quali ricadono le conseguenze dei trasferimenti sempre più ridotti all'osso, del Patto di stabilità, dell'Imu. Certo, non si tratta di grandi cifre, ma vogliamo dare il buon esempio. Ho lanciato l'altro ieri quest'idea e tutti gli assessori mi hanno dato verbalmente la loro adesione: martedì il provvedimento sarà ufficialmente approvato dalla giunta» A proposito di Imu, cosa pensa di una possibile restituzione dei soldi ai cittadini? «Penso semplicemente che un'eventuale restituzione degli introiti della tassa sulla prima casa dovrebbe essere fatta dallo Stato e non certamente dai Comuni. Si tratta di una proposta a livello di governo e quindi lo Stato se ne farà carico. A meno che lo Stato non trasferisca agli enti locali la stessa cifra. Insomma, che si tratti di restituire l'Imu già pagata o di togliere la tassa dal prossimo anno, la soluzione va trovata a livello centrale. Noi non possiamo più fare altro». Quale sarebbe, secondo lei, la soluzione? «Tagliare gli sprechi! In questo Paese il vero problema sono gli sprechi, ma il governo tecnico non se ne è minimamente occupato, non li ha proprio sfiorati. Però ha imposto nuove tasse e tagliato ulteriormente le risorse dei comuni che, per sopravvivere, devono aumentare le tariffe. La strada da seguire è quella degli sprechi: ce ne sono davvero tanti e c'è la concreta possibilità di migliorare le cose» Da gennaio gli enti locali hanno un altro problema, quello di pagare i loro fornitori entro tempi certi e stabiliti, cioè 30 giorni. Come è possibile? «Infatti, non è possibile perchè la norma è in chiaro conflitto con il Patto di Stabilità. Quindi il comune deve necessariamente trasgredire una delle due norme. Per non parlare del fatto che è impensabile dire che potrò pagare, per esempio, a fine lavori perchè il patto di stabilità evolve, in base ai complicati parametri che lo costituiscono, e quindi non posso sapere come sarà la situazione. Un'altra bella trovata del governo tecnico. E' facile dire : "dovete pagare a 30 giorni" e non preoccuparsi delle conseguenze. Devo pensare che non si siano accorti della conflittualità tra le due norme?» Il Patto di stabilità è comunque un problema che investe tutti le amministrazioni comunali, di ogni colore politico, questo è d'aiuto per farsi sentire? «Abbiamo fatto le nostre proteste, abbiamo sollecitato continuamente il governo Monti, ma la politica non dà riscontro ai comuni perchè è facile aggredire i più deboli, quelli che ogni giorno ci devono mettere la faccia e devono trovare una soluzione per evitare di "sbriciolarsi", mentre qualcuno ha il coraggio di dirci che non c'è programmazione. Ma quale programmazione è possibile in queste condizioni? Qui a Varese siamo già fortunati: per quanto riguarda l'Imu abbiamo una delle aliquote più basse». Con la vittoria di Maroni in Lombardia e la possibilità di trattenere il 75% delle tasse come potrebbero migliorare le cose? «Se riuscissimo a trattenerci 16 miliardi, credo che una parte potrebbe proprio essere destinata ai comuni: così i sindaci potrebbero fare il lavoro. Semplicemente. Perchè nelle condizioni attuali non possono farlo. E la cosa ancor più grave è che sono i comuni virtuosi a pagare il prezzo più alto: quando sento dire che il comune di Napoli ha un debito di 1 miliardo e 800 milioni mi sento preso in giro due volte. E il governo tecnico cosa ha fatto? Ha ridotto di altri 2 miliardi 250 milioni i trasferimenti agli enti locali e contemporaneamente ha istituito un fondo di 2 miliardi per i comuni in dissesto. Non bisogna smettere di ricordarlo: una vergogna, una vergogna che premia i cialtroni, quelli che hanno sperperato e che continuano a sprecare» E siamo ritornati agli sprechi... «Il federalismo fiscale prevedeva proprio questo; sei in dissesto? Non ti sai gestire? Hai un

debito? Te lo copri. In questo modo anche i cittadini capirebbero chi merita di governare una città e chi no». Che Monti avesse peggiorato le cose lo sapevamo già, ma ora bisogna voltare pagina e fare un po' di ordine tra Patto di stabilità, Imu, spese e traferimenti. Certo, con 16 miliardi in p i ù . . . s a r e b b e proprio un'altra musica.

«Il prossimo governo si occupi di noi»

Domani l'assemblea delle federazioni a Milano. Intanto il settore perde il 40% L'immobiliare vale un quinto del Pil nazionale ma precipita con la crisi Il peso sul Pil è passato dal 19,5% del 2008 al 17,5% di inizio 2013

Evelina Marchesini

Federimmobiliare, che raggruppa 18 associazioni del settore immobiliare, riunirà domani a Milano tutti i principali protagonisti del real estate per l'Assemblea annuale. Casa24 Plus ha intervistato il presidente di Federimmobiliare, Gualtiero Tamburini, per avere qualche anticipazione dei temi e delle linee su cui verranno condotti i lavori di domani e del resto dell'anno.

Quali sono le novità che presenterete agli associati?

Questa è la seconda assemblea di Federimmobiliare, che si alterna tra Roma e Milano. L'obiettivo è una riflessione di carattere generale sui vari segmenti del mercato immobiliare per dare un contributo all'informazione su questo settore e creare una cultura in materia.

Andiamo al cuore della questione: come vanno le cose per gli immobilizaristi?

Per niente bene. In occasione della presentazione del Rapporto sull'industria immobiliare per il 2012, un anno fa, producemmo, fra l'altro, uno studio basato sui dati di contabilità nazionale analizzati attraverso il modello input-output, o delle interdipendenze settoriali dell'economia, da cui in particolare risultava che il peso del comparto immobiliare allargato sull'intera economia, ovvero della produzione edilizia, dei servizi immobiliari e dei redditi locativi prodotti dagli immobili era pari complessivamente al 19,5 per cento. Ovvero, quasi un quinto del reddito prodotto ogni anno in Italia dipendeva dall'immobiliare. Quel rapporto indicava la situazione al 2008, ultimo anno per il quale erano disponibili i dati della tavola input-output. Oggi risulta che a inizio 2013, ovvero dopo quattro anni di grave crisi per un settore come il nostro che, più degli altri è stato colpito, il peso dell'immobiliare sull'intera economia è calato di due punti, dal 19,5% al 17,5 per cento. Conseguentemente si può affermare che ben due punti di perdita di Pil sul totale dei 5,1 persi dall'Italia nel quadriennio 2009-2012 (circa il 40%, quindi) sono il tributo pagato alla crisi del comparto immobiliare. Questo dato dovrebbe far riflettere sulla necessità di ripristinare i meccanismi della produzione immobiliare per far ripartire l'intera economia.

Quindi se va male l'immobiliare, va male l'intera economia del Paese. E scendendo ai settori?

I numeri della crisi sono tanti, e vanno analizzati nel dettaglio. La botta della crisi nel 2012 è stata molto forte sia sul residenziale che sul non residenziale. In termini di transazioni il calo è stato molto vicino alla somma dei cali del 2009 e del 2010, i due anni orribili. Il 2011 era stato discreto, lasciandoci sperare in una ripresa. Il settore residenziale nel 2006 fatturava 133 miliardi, scesi ai 101 del 2009 e ai 104 del 2010; nel 2012 è stato, secondo le nostre stime, di 74,2 miliardi, con una variazione complessiva del -44%. Il non residenziale pesava per 28 miliardi nel 2006, scesi a 13,6 nel 2012, con un arretramento del 45,5%, e quindi molto simile a quello del residenziale. In totale, il crollo del mercato delle compravendite in valori correnti, basato sui prezzi stimati dall'Istat e dall'agenzia del Territorio che, come noto, misurano una riduzione dei prezzi molto minore di quella stimata da altre fonti commerciali private, nei sei anni di recessione immobiliare è nell'ordine del 50%, e addirittura il 27,2% è dovuto al solo ultimo anno.

E il 2013 come si prospetta?

È iniziato da pochi giorni, davvero presto per fare proiezioni. In questo caso possono venire d'aiuto le interviste dell'indagine Delphi condotte presso le associazioni, secondo cui verso la fine del 2013 l'economia globale potrebbe cominciare a crescere e, quindi, anche l'immobiliare potrebbe seguire la stessa strada. Tutta la prima parte dell'anno però continuerà a essere molto problematica.

Lavorare all'estero potrebbe essere d'aiuto per il settore?

Dipende dall'attività. Lo sviluppo, per esempio, è tipicamente nazionale, difficile esportare l'expertise all'estero. Diverso il discorso sui servizi e sulla gestione, oppure per il settore delle costruzioni, dove abbiamo

visto anche le medie imprese andare oltrefrontiera: ma solo se ci sono commesse ben precise.

Quali sono le problematiche che emergono dai dati e dalle indagini?

Un tema evocato da tutti è naturalmente quello di cosa farà il prossimo Governo. Pensiamo che sarà utile preparare il Vademecum che presenteremo domani, proprio per chiarire la situazione che stiamo vivendo e le necessità del settore. Ci sono tre questioni fondamentali. Primo, per la ripresa dello sviluppo del Paese, serve una politica industriale per il settore, che metta al centro l'investimento immobiliare, tenendo conto delle complesse interdipendenze fra i diversi temi e segmenti di attività. Secondo, una nuova normativa urbanistica rispondente ai bisogni contemporanei di efficienza nel perseguimento della qualità urbana. Terzo, il sostegno delle politiche di risparmio del suolo e valorizzazione attraverso la riqualificazione edilizia, urbana e ambientale. Il tutto sostenuto da una notevole semplificazione, che non significa deregulation, ma mettere mano all'attuale giungla inestricabile.

E nel campo della finanza immobiliare?

Dieci anni fa avevamo un settore quotato real estate che muoveva più di dieci miliardi di euro, oggi si parla di un miliardo. Cioè tre bei palazzi a reddito nel centro di Milano...Quindi il settore è quasi scomparso. Stesso discorso per i fondi immobiliari quotati, in via di estinzione. È naturale che occorre mettervi mano.

E per le privatizzazioni di immobili pubblici? Se non è riuscito a farle il Governo Monti, che prospettive ci sono?

Si tratta di un argomento di grande interesse per gli operatori nel 2013, a cui dedichiamo i lavori di domani. Non dimentichiamo che in passato le privatizzazioni sono state fatte e hanno funzionato: ricordo le case degli enti previdenziali vendute sul mercato, le varie Scip. E sono ancora in corso, per esempio a livello di grandi Comuni come Milano. Ora bisogna naturalmente accelerare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gualtiero tamburini

presidente di Federimmobiliare

Gualtiero Tamburini è presidente di Federimmobiliare dal 2011. In precedenza ha presieduto, sin dalla costituzione nel 2003, Assoimmobiliare. È professore di Economia applicata presso l'Università Nettuno, Chairman di T.R.E. - Tamburini real estate - e membro Frics. Fra i principali incarichi pubblici ricoperti è stato coordinatore dell'Osservatorio sul patrimonio immobiliare degli Enti previdenziali, (1996-2003); presidente della Commissione di valutazione degli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno, (1993-1996); membro del Comitato direttivo dell'Agenzia del demanio (2000-2003) e componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici (1995-1998).

il nodo

Tanti galli nel pollaio Troppi galli nel pollaio, si sa, creano scompiglio. Gualtiero Tamburini a capo di Federimmobiliare, Aldo Mazzocco presidente di Assoimmobiliare e Federico Filippo Oriana a.d. di Aspesi sono tutte personalità forti e abituate a comandare in casa propria. Non è un mistero che l'anno scorso le tre associazioni si siano misurate a distanza ravvicinata, rischiando la rottura. Ora sembra tornato l'equilibrio: è interesse del Paese che venga mantenuto. - Ev. M

l'associazione

I soggetti coinvolti

I componenti

Federimmobiliare (www.federimmobiliare.it) è aperta alle principali associazioni del mondo immobiliare. Ad essa aderiscono 18 Associazioni ed è stata promossa da Assoimmobiliare e da Aspesi, unitamente a: Adepp (Associazione delle casse di previdenza), Aici (Associazione italiana consulenti, gestori e valutatori immobiliari), Anaci (Associazione nazionale amministratori di condominio e immobili), Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani), Arel (Associazione italiana real estate ladies), Audis (Associazione delle aree urbane dismesse), Cncc (Consiglio nazionale dei centri commerciali), Cobaty Italia (Coopération dans le bâtir - cooperazione nel costruire), Consiglio notarile di Milano, Federproprietà (Federazione nazionale proprietà

edilizia), Fiabci Italia (International real estate federation), Ifma Italia (International facility management association), Isivi (Istituto italiano di valutazione immobiliare), Reia (Real estate investment association), Rics Italia (Associazione italiana dei valutatori immobiliari - Royal institution of chartered surveyors), Uli Italia (Associazione italiana dell'Urban Land Institute).

Le persone

Federimmobiliare è attualmente presieduta da Gualtiero Tamburini, vicepresidente vicario Federico Filippo Oriana e vicepresidenti ne sono i presidenti delle associazioni aderenti. Segretario generale è Paolo Crisafi.

«Sugli ammortizzatori sociali in deroga, siamo di ...

«Sugli ammortizzatori sociali in deroga, siamo di fronte ad un grave errore del Governo. Ora lo stesso Esecutivo deve porvi rapidamente rimedio». Lo ha sottolineato l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli rendendo noto che il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani ha già scritto al Ministro del Lavoro Elsa Fornero sollecitandola ad intervenire. Una forte preoccupazione per il blocco degli ammortizzatori sociali in deroga era stata anche espressa, in modo unanime, dalle forze economiche, sociali ed istituzionali che compongono il 'Tavolo regionale per la crescita' (Legautonomie, Upi, Anci, Unioncamere, Agci, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Confcooperative, Confservizi, Legacoop, Confapi, Uncem, Ervet, Commissione Regionale Abi, Forum Terzo Settore Emilia-Romagna, Cgil, Cisl, Uil e Ugl).

Cittadinanza e sport senza ostacoli

Modificare le regole per rimuovere le discriminazione nell'accesso allo sport dei ragazzi stranieri e sensibilizzare sul tema della cittadinanza attraverso lo sport. Sono questi i due principali obiettivi del Protocollo d'intesa siglato dal presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio e dal presidente del Coni Giovanni Petrucci, con il quale le due organizzazioni intendono contrastare le discriminazioni nei confronti dei minori di origine straniera e favorirne l'integrazione, facendo leva sull'attività sportiva come modello di aggregazione fondato sul rispetto delle regole e della persona. L'iniziativa nasce dalla considerazione che, su circa un milione di minori stranieri residenti, 700.000 sono nati in Italia e, di questi, moltissimi vivono nel nostro Paese da molti anni. Come i loro coetanei nati da famiglie italiane, amano il calcio e praticano lo sport, ma non viene riconosciuta loro la cittadinanza italiana, se non al compimento del diciottesimo anno di età. Un problema messo in evidenza nei mesi scorsi grazie alla Campagna in favore di una proposta di legge per la cittadinanza ai giovani immigrati "L'Italia sono anch'io", della quale si era fatto promotore lo stesso Delrio. I meccanismi di tesseramento nelle società sportive di ragazzi e ragazze che non hanno la cittadinanza italiana sono farraginosi e spesso inefficaci e li escludono di fatto dalle competizioni dei loro coetanei, creando una discriminazione e impoverendo lo sport italiano di talenti. È per questi motivi che, lo scorso dicembre, in occasione della Giornata del Migrante, Anci e Coni hanno condiviso e sottoscritto una serie di impegni concreti per modernizzare le regole per la cittadinanza, in particolare nello sport. Il protocollo è stato presentato in seguito ad Arezzo, insieme ai rappresentanti del "Network italiano Città del dialogo", del quale Reggio Emilia è capofila, nel corso dell'incontro pubblico "Sport e discriminazione", al quale hanno partecipato tra gli altri il presidente del Settore Giovanile e Scolastico della Figc Gianni Rivera, il parlamentare e primo firmatario di una proposta di legge sulla cittadinanza (Sarubbi-Granata) Andrea Sarubbi e l'assessore alla Coesione e Sicurezza sociale del Comune di Reggio Emilia e coordinatore del Network Franco Corradini.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

63 articoli

Tagli delle Province dimenticati Amnesia da Campagna elettorale

Roberto Gressi

C'era una volta il taglio delle Province. Ora, in campagna elettorale, i partiti lo hanno dimenticato. Una riga la potete vedere in tutti i programmi, ma certo non troverete un leader pronto a rivendicarlo. Ma non preoccupatevi, il tema resta ben presente, a tenerlo vivo ci pensa l'Upi, l'Unione delle Province d'Italia. Sul suo sito, ma anche su Facebook e Twitter e con pubblicità sui media, lavora per mettere un timbro sulla prossima legislatura.

I candidati alle prossime elezioni politiche che vogliono sostegno in campagna elettorale si affrettino a dire che delle Province non si può fare a meno. Lo sapete che i tagli ai bilanci delle Province hanno ridotto del 66% gli investimenti locali? Lo sapete che le Province hanno due miliardi di euro per intervenire su strade e scuole, ma che sono bloccati dal patto di Stabilità? Lo sapete che permettendo alle Province di pagare le imprese si eviterebbe il fallimento di migliaia di aziende mettendo al sicuro decine di migliaia di posti di lavoro? No, non lo sappiamo. E forse non lo sappiamo perché non è così vero. Perché la moltiplicazione degli enti locali ha in genere prodotto moltiplicazioni di spese, di apparati, di burocrazie.

Le Province italiane sono 110, contando Aosta che fa anche Regione. Costano dai 14 ai 17 miliardi l'anno. Il semplice riordino deciso e non realizzato dal governo Monti (e dai governi precedenti, che avevano vinto anche sul no alle Province) basterebbe a far risparmiare circa 500 milioni ogni anno. L'abolizione porterebbe minori spese tra i quattro e i cinque miliardi, tutta l'Imu pagata nel 2012. Ma abolirle è vietato. Così come liberalizzare è vietato. Ogni cambiamento è reclamato a gran voce finché non ci tocca. E così, come ci ricorda Sergio Rizzo, Antonello Iannarilli (Frosinone) butta giù un bicchiere di olio di ricino contro il taglio. Roberto Cenni (Prato), fa una conferenza stampa pro Province seduto su una tazza del gabinetto. Rosario Crocetta (presidente della Sicilia), passa all'attacco: se le Province restano promuoviamo anche Gela! E mentre Bergamo si occupa di una card per autostoppisti, il commissario della Provincia di Roma aumenta l'aliquota sulla Rc auto. Per rilanciare l'economia mondiale. O forse per pagare gli stipendi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla prova dei fatti i partiti in corsa alle elezioni spiegano i loro programmi economici: a rispondere alle nostre venti domande è la lista Con Monti per l'Italia

«il Taglio dell'Irpef e 130 miliardi di Privatizzazioni»

DANILO TAINO

Pubblichiamo qua sotto, senza commentarlo, un sunto delle risposte che la lista elettorale «Con Monti per l'Italia» ha dato al questionario di venti domande che il *Corriere della Sera* ha sottoposto alle coalizioni in lizza per le elezioni del 24 e 25 febbraio nel quadro dell'iniziativa «Alla prova dei fatti» (il questionario si può trovare all'indirizzo <http://goo.gl/Yj606>). La lista ispirata dal presidente del Consiglio ha come obiettivi fondamentali l'aumento dell'occupazione, la riforma del sistema fiscale «a partire dai redditi medio bassi e con particolare enfasi sul ruolo dei giovani e delle donne» e la revisione della spesa pubblica centrale e locale.

Nel corso dei cinque anni della prossima legislatura, intende ridurre il carico fiscale diretto (Irpef) di 15 miliardi e quello sulle imprese e il lavoro (Irap) di oltre 11 miliardi rispetto ai livelli attuali. Inoltre, ha l'obiettivo di aumentare gli investimenti pubblici. In parallelo, il programma prevede di dare copertura a queste misure con un programma di riduzione della spesa pubblica corrente e di privatizzazioni e cessioni per 130 miliardi in cinque anni (i dettagli nell'articolo che segue).

Il tutto - fanno notare gli estensori del programma che ha visto in prima fila l'ex viceministro Mario Baldassarri e un team di economisti - in un quadro di «ruolo attivo» in Europa. L'Italia - sostengono - non metterà in discussione il Fiscal Compact europeo. «Giocherà però un ruolo da protagonista nel dibattito sul futuro dell'Unione economica e monetaria, battendosi per ottenere un diverso e più flessibile trattamento degli investimenti pubblici produttivi, in particolare quelli legati a progetti di interesse europeo, nella valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche». In più, sosterrà a Bruxelles la necessità di sviluppare nell'Eurozona «un embrione di capacità fiscale che permetta di emettere obbligazioni per finanziare progetti infrastrutturali e di aiutare gli Stati membri colpiti da shock economici». La lista dice di avere «fiducia» nel fatto che l'Italia non abbia bisogno di chiedere aiuti ai partner della Ue e alla Banca centrale europea: ciò nonostante «vigilerà affinché gli strumenti per la stabilizzazione dei mercati di titoli sovrani nell'Eurozona siano operativi per qualunque Paese si trovasse nella temporanea necessità di farvi ricorso».

Le riposte del Pdl e della lista Fare per fermare il declino al questionario sono state pubblicate dal *Corriere* rispettivamente il 24 e 26 gennaio. Nei prossimi giorni pubblicheremo quelle del Pd. I programmi saranno poi immessi nel modello econometrico della società indipendente Oxford Economics per prevederne gli effetti, nei cinque anni, su Prodotto interno lordo, disoccupazione, inflazione, reddito delle famiglie, deficit e debito pubblici.

@danilotaino

RIPRODUZIONE RISERVATA Riduzione per 15 miliardi della pressione sui redditi

La lista Con Monti per l'Italia intende alleggerire la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e autonomo e sul reddito da impresa. Il suo obiettivo, da sviluppare nel corso della prossima legislatura, è una riduzione progressiva del carico dell'Irpef partendo «dai redditi medio bassi». Nei cinque anni tra il 2013 e il 2017, la riduzione progressiva cumulata del rapporto tra gettito (entrate) e Prodotto interno lordo (Pil) sarebbe del 2%. Secondo questo percorso: una riduzione del rapporto dello 0,25% nel 2014, dello 0,55 nel 2015 e dello 0,60% in ciascuno dei due anni successivi. Stimando a circa 170 miliardi il gettito dell'Irpef nel 2012, a fine legislatura questo percorso porterebbe a «una riduzione del gettito Irpef di poco più di 15 miliardi rispetto ai livelli attuali». Questa riduzione avverrebbe «a partire dalle due aliquote più basse» (i dettagli sotto).

Taglio dell'Irap sulle imprese da 32 a 21 miliardi

La lista ispirata da Mario Monti ritiene che il peso relativo dell'imposizione fiscale diretta debba ridursi rispetto al prelievo sui consumi, cioè rispetto alla tassazione indiretta. Ma senza misure drastiche, cioè diminuendo il prelievo Irpef come descritto sopra e mantenendo stabili le aliquote Iva dopo l'aumento già previsto per il prossimo luglio dell'aliquota ordinaria. L'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive) secondo la lista va ridotta «significativamente» anzitutto attraverso l'eliminazione del monte salari dalla base imponibile dell'imposta. Al termine della legislatura, gli interventi previsti porterebbero a un calo del rapporto tra gettito Irap e Pil dello 0,8%. Attualmente, il gettito dell'Irap ammonta a circa 32 miliardi e a politiche invariate alla fine del 2017 salirebbe a 35,5 miliardi. L'intervento proposto dalla lista lo farebbe scendere a 20,8 miliardi nel 2017, «quindi circa 11,2 miliardi meno del livello attuale e 14 miliardi in meno del tendenziale». La riduzione progressiva dell'Irap a partire dal 2014 implicherebbe questo andamento del gettito: 30,44; 27,09; 23,96; e 20,83 nel 2017. Nella riduzione dell'Irap, la lista partirebbe dalle imprese piccole e medie per poi arrivare a quelle maggiori. La coalizione intende inoltre rafforzare misure come il credito d'imposta per ricerca e innovazione, per ridurre il gettito della tassazione societaria di 470 milioni nel 2013 e di 800 milioni nel 2014: calo da mantenere nei tre anni successivi.

Aumento della detrazione sulla prima casa

Con Monti per l'Italia non intende introdurre nuove forme di tassazione sui patrimoni. Ritiene anzi che esistano «spazi per rendere l'Imu più leggera, più progressiva e più equa», spazi creati dalla nuova situazione in cui si trova il Paese, migliorata «grazie agli effetti dell'azione di risanamento e della riduzione dei costi di finanziamento del debito pubblico». L'alleggerimento può iniziare già nel 2013: aumento della detrazione sulla prima casa da 200 a 400 euro, raddoppio per le detrazioni per i figli a carico da 50 a cento euro per figlio, introduzione di una detrazione di cento euro per anziani soli e disabili. Il tutto fino a un massimo di 800 euro di detrazioni. Queste misure dovrebbero comportare una riduzione del gettito di poco più di due miliardi, che salgono a circa 2,5 in quanto la lista intende assimilare le case in comodato d'uso alle prime case. L'intera riduzione del gettito Imu sarà a carico dell'amministrazione centrale dello Stato.

Nessun intervento su pensioni e contributi

Non sono previste nuove imposte sui giochi e nemmeno aumenti delle accise. L'attuale tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax) potrebbe invece essere modificata per adeguarla a possibili differenze con l'impostazione che presenterà la Commissione europea, ma con eventuali costi «molto contenuti». Non è prevista alcuna modifica significativa alla contribuzione sociale. E nemmeno nuovi interventi per risparmi sulle pensioni. La lista conferma però gli impegni presi dal governo «per quanto riguarda gli esodati e la questione delle ricongiunzioni onerose».

Spesa pubblica corrente ridotta del 4% rispetto al Pil

Alla riduzione della pressione fiscale sopra descritta, deve corrispondere una riduzione della spesa pubblica, dice la lista guidata dal presidente del Consiglio. Il progetto è di bloccare la spesa corrente primaria (esclusi dunque gli investimenti e l'onere degli interessi sul debito) in termini nominali, il che significa farla calare in termini reali per effetto dell'inflazione. L'obiettivo è una riduzione cumulata nei cinque anni del 4% del rapporto tra spesa pubblica corrente e Pil, in modo da arrivare nel 2017 a un rapporto attorno al 39%. Se si considera che il Pil italiano nel 2012 è stato (stime) di circa 1.564,093 miliardi di euro e la spesa corrente (al netto degli interessi) di 672,765 miliardi, Con Monti per l'Italia ipotizza una spesa corrente di 672,4 miliardi nel 2013, di 673,2 nel 2014, di 674 nel 2015, di 675,5 nel 2016 e di 676,2 nel 2017. Se fosse lasciata crescere al ritmo al quale crescerà il Pil, la spesa corrente arriverebbe a 743 miliardi nel 2017.

Una categoria funzionale che sarà particolarmente interessata dalla riduzione della spesa corrente è quella dei servizi generali. La lista stima che poco meno della metà del taglio possa venire «tramite l'acquisto di beni a prezzi più moderati». Anche il taglio dei costi della politica «sarà tra i primi obiettivi nel processo di

contenimento della spesa corrente». Circa un altro quarto della riduzione del rapporto spesa pubblica/Pil è previsto derivare dalla riduzione della spesa sanitaria (si veda oltre). E circa un quarto del decremento può essere spalmato su Difesa, Ordine pubblico e Sicurezza, Abitazione e territorio, Affari economici (inclusi i trasferimenti alle imprese).

Aumento di otto miliardi

della spesa per l'Educazione

La lista si prefigge una razionalizzazione della spesa sanitaria. Il modo scelto è la «determinazione puntuale dei costi standard che ponga enfasi sulle best practices»: in modo che in tutta Italia i costi siano simili e complessivamente inferiori, a parità della qualità del servizio. L'obiettivo per la legislatura è produrre una riduzione cumulata del rapporto tra spesa sanitaria e Pil dell'1%, cioè una riduzione di cinque miliardi rispetto al valore corrente. Gran parte del risparmio sarebbe realizzato agendo sulla spesa per consumi intermedi. La coalizione ritiene che l'Educazione sia «un motore primario della crescita del Paese». Dunque propone di aumentare la spesa nel settore di otto miliardi nell'arco della legislatura secondo un percorso che «consente di incrementare la spesa per l'Educazione lasciando invariato il rapporto tra tale spesa e il Pil nominale». Non sono previsti interventi di privatizzazione per Sanità ed Educazione.

Tra il 2003 e il 2012 - nota Con Monti per l'Italia - le risorse stanziare per gli investimenti pubblici sono calate da 60 a una stima di 30 miliardi. Programma della lista è l'aumento del rapporto tra investimenti pubblici e Pil dello 0,8% durante la legislatura: sui cinque anni, un aumento di poco inferiore ai 14,5 miliardi. Per un terzo, le risorse verrebbero dalle amministrazioni centrali dello Stato e per due terzi da quelle locali. Il programma della lista prevede poi «una riduzione sostanziosa dei contributi alla produzione, attraverso tagli degli incentivi alle imprese considerati non efficienti o eccessivamente onerosi».

Cinque anni di cessioni

di imprese e immobili

Con Monti per l'Italia sostiene che «l'unica patrimoniale» da introdurre «è la patrimoniale sullo Stato», per ridurre progressivamente il peso del debito pubblico. Dunque, la lista ritiene le privatizzazioni «parte cruciale» del programma. Nei cinque anni della legislatura, si propone di dismettere patrimonio mobiliare e immobiliare dello Stato per un totale di 130 miliardi: 30 attraverso cessioni mobiliari, «a partire a esempio da Bancoposta», e cento attraverso vendite immobiliari. Un percorso fattibile - è il calcolo - sarebbe ripartire i 130 miliardi come segue: il 7,5% delle cessioni (dieci miliardi) nel 2013, il 17,5% nel 2014 e il 25% per ciascuno dei tre anni successivi. Gli enti locali saranno incentivati a procedere a dimissioni legando «almeno parzialmente i trasferimenti in conto capitale agli enti locali alla loro effettiva partecipazione alle dimissioni». Cioè: chi non privatizza avrà meno risorse dal centro.

Sgravi per le imprese

che innovano prodotto e processo

A parte gli sgravi fiscali alle imprese (Irap), la lista di Monti propone una serie di misure specifiche finalizzate ad aumentare produttività e competitività. Ad esempio: sgravi per le imprese che innovano prodotto e processo e misure per favorire, anche oltre il 2014, il decentramento della contrattazione del lavoro. Nel complesso, politiche che dovrebbero pesare circa lo 0,1% del Pil per ogni anno tra il 2015 e il 2017. Inoltre, la lista vuole migliorare il rapporto tra sistema finanziario e imprese attraverso lo sviluppo di equity funds e credit funds, attraverso una nuova forma di Sgr sul modello dei francesi Fonds Commun de Placement à Risques e con il lancio di una rete di business angels che sostengano le start-up. In parallelo, un obiettivo è impedire che le banche utilizzino enormi somme per operazioni puramente speculative.

La lista vuole poi introdurre semplificazioni amministrative per l'attività delle imprese, continuare la riforma della giustizia civile, liberalizzare e aprire i mercati dei prodotti e dei servizi, fare partire l'Autorità dei trasporti e rafforzare la rete di sostegno alle imprese che esportano (anche tramite la creazione di una Export Bank che rafforzi quanto realizzato con il polo Cdp-Sace-Simest). «Ci aspettiamo che queste misure diano un impulso determinante alla nostra economia». La lista ricorda tuttavia la recente valutazione del Fmi

sull'impatto delle riforme strutturali in Italia che, se perseguite in modo costante, porteranno a una crescita aggiuntiva del 5,7% in cinque anni.

Ogni euro tolto all'evasione

restituito a chi paga le tasse

La lista ispirata da Monti ritiene la riforma Fornero «fondamentale». Si possono però «apportare alcuni miglioramenti su alcune aree specifiche». Ad esempio, la lista ritiene che si possa sperimentare, «nel corso della legislatura e sulla base di accordi quadro regionali», un nuovo rapporto di lavoro a tempo indeterminato «con un grado di stabilità inizialmente basso, che cresce con l'anzianità di servizio»: un contratto che assorbirebbe le attuali forme di precariato. Vuole inoltre detassare le imprese che assumono giovani sotto i 30 anni e, selettivamente, il reddito da lavoro femminile (nel corso della legislatura).

La lista ribadisce la «tolleranza zero» verso gli evasori. E prevede che le misure prese dal governo Monti esplichino i loro effetti nei prossimi tre anni. Per rafforzare l'azione antievasione e il consenso attorno a essa, la lista propone che «ogni singolo euro raccolto dal contrasto a chi non paga le tasse venga usato per abbassarlo a chi, invece, le paga» (imprese e lavoratori). La lista si aspetta che «le nostre ulteriori misure di contrasto» possano portare il tasso di crescita del recupero all'8% all'anno: cioè, rispetto a un andamento a politiche invariate, recuperi incrementali aggiuntivi tra i 360 e i 445 milioni annui nel quinquennio che porterebbero il recupero complessivo a 13,17 miliardi nel 2013, a 13,83 nel 2014, a 14,52 nel 2015, a 15,25 nel 2016 e a 16,01 miliardi nel 2017. «Non verrà introdotto alcun condono», ribadisce la lista.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Monti

TRASPARENZA PA

Online gli stipendi delle partecipate

Obbligo di trasparenza anche per tutte le società partecipate dalle pubbliche amministrazioni. Ma attenzione, i nuovi obblighi di trasparenza per tutte le amministrazioni pubbliche e le loro società partecipate dovranno avvenire sempre nel pieno rispetto delle norme «in materia di segreto di Stato, di segreto d'ufficio, di segreto statistico e di protezione dei dati personali».

Sono due delle principali modifiche apportate da Palazzo Chigi al regolamento sulla trasparenza nella Pubblica amministrazione che oggi sarà all'esame della Conferenza unificata.

Il decreto legislativo varato il 22 gennaio scorso per dare attuazione della legge anticorruzione nella Pa del novembre scorso e per rafforzare e integrare le misure in vigore sulla trasparenza nella pubblica amministrazione, istituisce l'obbligo di pubblicità delle situazioni patrimoniali di politici, compresi i consiglieri locali e i loro parenti entro il secondo grado. In caso di mancata pubblicazione dei dati scatterà una sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 10mila euro da divulgare via web. Non solo. Altra novità dell'ultima ora riguarda l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di rendere note on line anche "reprimende" e richiami della Corte dei conti sull'organizzazione e l'attività dell'amministrazione.

M. Mo.

M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazione. Serve la presentazione solo con spese incrementative

Sui fabbricati di imprese dati Imu dal Territorio

Luigi Lovecchio

Per i fabbricati di categoria D, non censiti, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, l'imponibile Imu si determina sulla base delle scritture contabili, rivalutate con gli appositi indici ministeriali. A decorrere dall'anno successivo a quello di attribuzione della rendita, trova invece applicazione l'ordinario criterio del valore catastale. Il passaggio dal criterio contabile al criterio catastale, tuttavia, non deve essere oggetto di denuncia Imu, poiché si tratta di notizia conoscibile dal comune.

Per questi immobili, la disciplina dell'Imu riproduce integralmente le regole speciali già dettate ai fini dell'Ici. E l'articolo 5 del Dlgs 504/1992, in presenza delle condizioni di legge (mancanza di rendita e distinta contabilizzazione), stabilisce che l'immobile deve essere assoggettato a imposta in virtù del suo costo di acquisto, al lordo delle quote di ammortamento. Se però il contribuente ha chiesto l'attribuzione della rendita, il criterio contabile si applica solo provvisoriamente. Una volta assegnato il classamento, infatti, gli effetti di questo retroagiscono, con conseguente conguaglio tra quanto versato con il criterio contabile e quanto dovuto con il criterio catastale (Cassazione, sezioni unite n. 3160/2010). Da ciò, peraltro, è possibile desumere che se il contribuente è in condizioni di passare al valore catastale già nel medesimo anno in cui è attribuita la rendita, lo stesso non sarà passibile di sanzioni, stante la retroattività della stima dell'ufficio del Territorio.

Quanto agli obblighi dichiarativi, le istruzioni alla denuncia Imu, diversamente dal passato, precisano che tutte le variazioni catastali sono a disposizione dei comuni grazie al portale del l'agenzia del Territorio non devono essere denunciate. Ne consegue che la mera attribuzione della rendita ai fabbricati di categoria D delle imprese non fa sorgere l'adempimento in esame. Viceversa, vanno dichiarate le spese incrementative del costo di acquisto sostenute con riferimento alle medesime unità immobiliari. In questo caso, la regola è che le spese sostenute nel 2012 hanno effetto sull'imponibile Imu del 2013. La dichiarazione dovrà essere presentata entro 90 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta nel corso del quale le spese sono state contabilizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

IMPOSTE LOCALI

Come opera la nuova rendita

La dichiarazione Imu resta problematica. Stefano Mori (Firenze) valuta come ci si debba comportare se un fabbricato di categoria D con valore determinato sulla base delle scritture contabili. In particolare se la denuncia dell'attribuzione della rendita va effettuata nei 90 giorni dalla notifica della rendita

Lotta all'evasione. L'agenzia delle Entrate ha aggiornato le metodologie **Rischio sanzione penale per chi «mente» al Fisco**

Nelle linee guida attenzione all'esibizione di atti falsi

Antonio Iorio

Più attenzione al nuovo reato di omessa esibizione di documenti ovvero di trasmissione di atti in tutto o in parte falsi e al rispetto della normativa sul lavoro. Sono queste alcune delle integrazioni che si rilevano scorrendo gli aggiornamenti alle 96 metodologie di controllo predisposte a suo tempo, e ora revisionate, dall'agenzia delle Entrate a beneficio delle unità operative. Nell'occasione peraltro è stata anche elaborata una nuova metodologia di controllo nei confronti degli autonoleggi.

È certamente rilevante la citazione del nuovo reato in quanto dalla sua emanazione, con il DI 201/2011, l'Agenzia, almeno pubblicamente, non ne aveva mai fatto menzione né oggetto di chiarimenti. La circostanza è ancor più singolare ove si pensi che, a fronte di tanta attenzione sulla nuova violazione penale, alcune metodologie riportano ancora riferimenti in Lire e non in euro (valga per tutti il caso della metodologia dei commercialisti e dei consulenti tributari nella parte in cui si calcolano i fitti figurativi dei locali dei professionisti).

Nell'illustrare il controllo documentale e, segnatamente, l'ispezione che ha come finalità la verifica della corretta istituzione, tenuta e conservazione delle scritture, nonché la loro complessiva attendibilità, anche nella prospettiva di una possibile rideterminazione induttiva di reddito e volume d'affari, viene ricordata la previsione (articolo 11, comma 1 del DI 201/2011) di un nuovo illecito penale. Tale fattispecie riguarda chiunque esibisce o trasmette all'amministrazione finanziaria atti o documenti falsi ovvero comunica notizie non rispondenti al vero.

Si ricorda, a questo proposito, che le richieste che fanno scattare le nuove sanzioni penali sono quelle dell'agenzia delle Entrate e della GdF eseguite nell'ambito degli accertamenti ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva tra cui, appunto, le richieste in sede di accesso e ispezione. Queste nuove fattispecie generano molte perplessità sulla loro concreta applicazione. Vi è ora da sperare che l'agenzia, che le segnala in modo così massivo alle unità operative, abbia precedentemente illustrato l'ambito e la portata delle nuove condotte penali. Il rischio evidentemente è un uso indiscriminato di questa violazione penale.

La direttiva ricorda che terminate le interviste alle persone presenti nello studio o in azienda, i verificatori devono chiedere al datore di lavoro l'esibizione delle comunicazioni preventive di instaurazione del rapporto di lavoro e il libro unico del lavoro, che ha sostituito il libro paga e il libro matricola a partire dall'anno d'imposta 2009, nonché acquisire eventuale documentazione extra-contabile dalla quale emerga l'impiego di lavoratori/collaboratori.

Viene quindi segnalato che l'articolo 4 della legge 183/2010, circa la massimizzazione per il lavoro sommerso, fa ora riferimento all'utilizzo da parte di datori privati di lavoratori subordinati in assenza di comunicazione preventiva al Centro per l'impiego, anziché all'impiego di lavoratori non risultanti dalle scritture o altra documentazione obbligatoria. Le operazioni eseguite e i rilievi saranno poi riportati nel «processo verbale di constatazione di impiego di lavoratori», che formerà parte integrante del Pvc. In caso di irregolarità, una copia di tale verbale va trasmessa alla direzione provinciale del Lavoro - servizio ispettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze

01|LA LEGGE

È stato il decreto legge 201/2011, convertito nella legge 214/2011, a introdurre il reato per omessa esibizione di documenti o di esibizione o trasmissione all'amministrazione finanziaria di atti o documenti falsi o comunicazione di notizie non rispondenti al vero

02|IN PRATICA

La violazione penale scatta a fronte di due condotte

8Esibizione o trasmissione di atti o documenti falsi. In tal caso il reato si configura a prescindere dalle conseguenze della condotta del contribuente che ha trasmesso o esibito tali atti o documenti falsi

8Comunicazione di dati e notizie non rispondenti al vero. La sanzione penale trova applicazione soltanto se, a seguito delle richieste, si configurano le fattispecie penali previste dal decreto 74/2000, relativo ai delitti in materia di imposte sui redditi e Iva

Istat. Stime 2011: Bolzano l'area più ricca, la Campania all'ultimo posto

Redditi, resta ampio il divario Nord-Sud

Permangono sempre forti squilibri nel reddito pro capite, rileva l'Istat. Il reddito disponibile per abitante si è attestato nel 2011 a quota 20.800 euro sia nel Nord-Ovest che nel Nord-Est, a quota 19.300 euro nel Centro, lontanissimo il Sud con 13.400 euro (il 25,5% meno della media nazionale). La graduatoria regionale del reddito disponibile per abitante vede al primo posto Bolzano, con oltre 22.800 euro, e all'ultimo la Campania, con poco più di 12.500 euro.

La Liguria é la regione che più ha risentito degli effetti della crisi: fra il 2008 e il 2011, le famiglie hanno subito una diminuzione del 2,9% del reddito disponibile. Le aree meno toccate dalla recessione sono state la provincia di Bolzano e il Veneto, con aumenti rispettivi del 4,6% e del 3,3%.

I dati Istat sul reddito disponibile per abitante mostrano che «continua ad essere più basso rispetto al 2008» e che «il problema Mezzogiorno in questi anni è stato del tutto trascurato» evidenzia il Codacons, sottolineando che «il divario tra Nord e Sud è rimasto così una questione irrisolta». Per questi motivi - aggiunge il Codacons in una nota - «la priorità del prossimo Governo dovrà essere quella di puntare ad un aumento del reddito disponibile delle famiglie, ora ridotte sul lastrico». «È ormai improcrastinabile la creazione di una cabina di regia nazionale per l'elaborazione di serie politiche di rilancio delle aree svantaggiate» ha affermato il segretario confederale dell'Ugl, Maria Rosaria Pugliese.

R. I. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO

Consiglieri locali, i rimborsi dovranno essere tutti onlineIN DIRITTURA D'ARRIVO IL DECRETO SULLA TRASPARENZA NEL PUBBLICO GRILLI AI MINISTERI:
TAGLIATE LE SPESE

Giusy Franzese

R O M A Forse così qualche remora a chiedere il rimborso per il reggiseno, le cartucce per il fucile da caccia, le aragoste e lo champagne, magari ce l'avranno. Probabilmente il pensiero che qualcuno - prima ancora dei sequestri delle ricevute da parte delle Fiamme Gialle e delle indagini della magistratura - navigando sul web possa controllare come, da chi, per chi e per cosa, vengono spesi i soldi pubblici, metterà un freno alla bramosia di rimborsi folli e truffaldini. È in dirittura di arrivo, infatti, il decreto legislativo sulla trasparenza nelle pubbliche amministrazioni. Si prevede, tra l'altro, che tutti i consiglieri locali (Comuni, Province e Regioni) dovranno mettere online stipendi e rimborsi. Altrimenti scatterà una multa tra i 500 e i diecimila euro. Il testo del decreto, già varato in via preliminare dal consiglio dei ministri, oggi sarà esaminato dalla Conferenza unificata Stato-Regioni, poi una volta avuto il parere dal garante della privacy, potrà tornare in consiglio dei ministri per il via libera definitivo. Obiettivo: chiudere il percorso prima delle elezioni. Dopo di che per i vari Batman o Trota sparsi per la penisola sarà più difficile mettere in conto allo Stato spese che con la loro funzione di rappresentanza non c'entrano proprio nulla. Finora solo i parlamentari e i componenti del governo erano tenuti a rendere pubblici i loro dati. Il decreto messo a punto dal ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, estende l'obbligo «ai titolari di incarichi politici, di incarichi di carattere elettivo o comunque di esercizio di poteri di indirizzo politico di livello TUTTO SUL WEB statale regionale e locale». Tutti dovranno mettere online sul sito dell'ente pubblico di riferimento - entro tre mesi dall'elezione o dalla nomina e «per i tre anni successivi dalla cessazione del mandato» - il curriculum, i compensi di natura fissa o variabile, le spese per viaggi di servizio e missioni, le dichiarazioni dei redditi. Dovrà andare sulla rete anche la situazione patrimoniale dei parenti entro il secondo grado. Le amministrazioni, ogni tre mesi, dovranno pubblicare anche i dati relativi ai tassi di assenza del personale. Non solo i singoli. Andranno online anche i rendiconti dei gruppi consiliari di Regioni e Province. E qui la multa è tosta: chi non lo farà si vedrà tagliare il 50% dei trasferimenti annuali. E poi gli appalti, i servizi, le forniture, i dati sugli immobili posseduti e i canoni di affitto versati o percepiti: tutto in rete, a disposizione del cittadino controllore. Intanto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha inviato una corposa circolare a i ministeri invitando a più rigore e meno spese in liena con la spending review. Grilli indica anche una serie di voci su cui si dovrà abbattere la scure, oltre ad auto blu e missioni, anche carta (che dovrà essere ridotta del 50%), telefonate e buoni pasto.

la parola ai lettori PROTESTA A FIRENZE

Gli enti non profit in difficoltà per l'Imu

C'è grande agitazione fra gli enti no profit che, a seguito della normativa del governo sull'Imu, ricevono cartelle esattoriali anche per decine di migliaia di euro. Da dicembre devono sborsare, tra gli altri, centri di recupero, case di accoglienza per senza fissa dimora o ragazze madri, scuole paritarie, mense per i poveri etc. A Firenze i rappresentanti di 280 associazioni di sinistra hanno manifestato davanti alla Prefettura consegnando simbolicamente le chiavi delle loro strutture al prefetto. Adesso chi ha fatto partire le sanzioni europee e ha chiesto la modifica dell'Imu soltanto per colpire le opere sociali e assistenziali della Chiesa si renderà conto di ciò che ha provocato. Monti propose la modifica delle esenzioni Imu, facendo la distinzione tra attività commerciale lucrativa e attività commerciale per finalità sociali, ma prevalse il timore di essere accusato di voler favorire la Chiesa. Adesso invece ci rimettono i cittadini che in molti casi non potranno più usufruire di servizi che lo Stato non è in grado di garantire. Vedran Guerrini e-mail

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI Oggi la Conferenza StatoRegioni. Ma il confronto slitta a marzo Le amministrazioni locali vogliono riorganizzare gli scali con criteri diversi e maggior attenzione al territorio e alle imprese

Lo stop degli Enti locali al nuovo piano aeroporti

Le Regioni «rimandano» al prossimo esecutivo il piano-Passera
DAMILANODAVIDE RE

Sul fil di lana, proprio all'ultimo, il ministro per lo sviluppo economico, Corrado Passera pensava di avercela fatta a portare a casa il nuovo piano di riforma degli scali aeroportuali italiani. Mancavano solo due passaggi: il sì delle Regioni e il decreto del presidente della Repubblica. Ma nelle ultime ore c'è stata una battuta d'arresto, con lo slittamento del confronto con gli enti locali, in agenda per oggi al tavolo della Conferenza Stato-Regioni, a marzo, quando ci sarà un nuovo governo che se vorrà potrà modificare ancora l'atto d'indirizzo pensato appunto da Passera per la riorganizzazione degli scali aeroportuali nazionali. La frenata così è arrivata per mano degli Enti locali, che vorrebbero sì una riorganizzazione degli aeroporti (da tutti ritenuta assolutamente necessaria), ma con criteri diversi, con più attenzione per il territorio e le esigenze delle imprese. Il provvedimento Passera ha come postulato il disimpegno degli enti locali dalle società di gestione degli aeroporti e il contestuale e progressivo ingresso dei privati. Un punto che ha trovato scarso accoglimento nelle Regioni, che vedono in questo passaggio una scarsa valorizzazione delle esigenze locali, anche se tuttavia i pacchetti azionari spesso e volentieri sono in mano a Comuni e Province che non hanno le capacità economiche per fare investimento. Le lamentele partono dal trasporto merci come nelle aree del Nord, alla scarsa vocazione turistica e al ridimensionamento come nel caso dell'aeroporto di Firenze. Il piano individua in pratica gli aeroporti di "interesse nazionale", che costituiranno l'ossatura strategica per lo sviluppo futuro dei cieli del Paese e, quindi, pone le basi per un riordino organico del settore aeroportuale sotto il profilo non solo infrastrutturale, ma anche gestionale e della qualità dei servizi. Ma in molti, appunto, al declassamento non ci stanno. La Regione Puglia ha detto no, per esempio. Il motivo? L'esclusione dello scalo di Bari dalla "serie A" degli aeroporti nazionali (in tutto 10), per i quali ci potrebbero essere - e solo per loro - denari per continui investimenti. Non solo in Puglia chiedono conto per esempio di come nella top list sia stato inserito Genova, che registra un traffico passeggeri di inferiore al 1,5 milioni di passeggeri a differenza del Karol Wojtyła di Bari che di viaggiatori in transito ne conta più di tre milioni. Anche la Lombardia ha avuto da dire, rimettendo sul tavolo il problema dello hub di Malpensa, ancora una volta penalizzato rispetto a Fiumicino. Nel documento analitico-sintetico elaborato dai tecnici lombardi si legge: «Per il sistema milanese si dichiara genericamente (ovvero lo dice il piano Passera, ndr) che esso non presenta problemi di capacità, anzi si dice che Malpensa è sottoutilizzato riconducendo gli interventi da realizzare unicamente sulle opere di accessibilità terrestre» appare quindi importante per Regione Lombardia «completare gli interventi di potenziamento dell'accessibilità allo scalo di Malpensa. Ma nulla si dice, se non nelle schede allegate (del Piano Passera, ndr), degli interventi previsti dal Master Plan. Di contro, focalizzando l'analisi sul sistema aeroportuale di Roma si illustra in modo puntuale la necessità di realizzare una serie di opere». Insomma, questo piano secondo i lombardi non chiarisce ancora una volta il vero ruolo di Malpensa, che ha i requisiti di hub non solo sul fronte passeggeri, ma soprattutto ha le potenzialità sul movimento merci di tutto il Settentrione.

On line stipendi e rimborsi dei consiglieri

Tutte le regole dal decreto che attua la legge anticorruzione. Intanto il Consiglio di Stato conferma: nel Lazio al voto per 50 consiglieri

Obbligo di trasparenza degli stipendi e dei rimborsi dei consiglieri locali, pena una multa che può arrivare fino a 10mila euro. Lo prevede il decreto attuativo (del ministro Patroni-Griffi) della legge anti-corruzione trasmesso dal governo alla Conferenza Stato-Regioni, dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri dove dovrà tornare per il via libera definitivo dopo i pareri della Camere. Intanto ieri il Consiglio di Stato ha respinto l'appello dei verdi sulle regionali nel Lazio, confermando che si voterà per eleggere 50 consiglieri (erano 70). Dopo i parlamentari anche i consiglieri locali. Non solo i parlamentari e i componenti del governo (per i quali è già previsto) ma anche i consiglieri locali dovranno mettere online stipendi e rimborsi. Dovrà andare sulla rete anche la loro situazione patrimoniale e quella dei parenti entro il secondo grado. La mancata pubblicazione comporta una multa da 500 a 10mila euro. I dati vanno pubblicati entro tre mesi dalla elezione o dalla nomina e per i tre anni successivi dalla cessazione del mandato. Pubbliche le assenze dei dipendenti. Il provvedimento prevede che le pubbliche amministrazioni pubblichino ogni tre mesi i dati relativi ai tassi di assenza del personale, distinti per uffici di livello dirigenziale. Conti dei gruppi palesi. Regioni e province devono pubblicare i rendiconti dei gruppi consiliari, con l'evidenza delle risorse trasferite a ciascun gruppo e indicazione del titolo di trasferimento e dell'impiego delle risorse. La mancata pubblicazione comporta il taglio del 50% dei trasferimenti annuali. Appalti e affitti trasparenti. Il decreto prevede che ogni amministrazione pubblici le informazioni relative alle procedure per l'affidamento e l'esecuzione di opere e lavori pubblici, servizi e forniture. Vengono inoltre rese pubbliche e messe online le informazioni identificative degli immobili posseduti e i canoni di locazione o di affitto versati o percepiti. Tempi dei servizi in chiaro. Le pubbliche amministrazioni devono pubblicare, oltre alla carta dei servizi, anche i costi contabilizzati, evidenziando quelli effettivamente sostenuti e quelli imputati al personale per ogni servizio, col relativo andamento nel tempo. Inoltre vanno resi noti i tempi medi di erogazione dei servizi.

Dissesto del suolo, a rischio l'82% dei comuni

ROMA . Oltre 5 milioni di italiani vivono in zone pericolose esposte a frane e alluvioni, e più di 6.500 comuni (l'82% del totale) hanno aree a rischio idrogeologico. La superficie critica si estende per oltre 29.500 kmq (il 9,8%) del territorio nazionale. Numeri, questi, evidenziati dalla conferenza nazionale sul dissesto del suolo promossa da un ampio ventaglio di sigle, associazioni, sindaci, professionisti, ed in cui si è parlato soprattutto di prevenzione e mitigazione del rischio, con proposte concrete per il nuovo Parlamento e il nuovo governo. Nelle regioni più esposte - Calabria, Molise, Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta, e provincia di Trento -, il 100% dei comuni è a rischio; nelle Marche e in Liguria il 99%; nel Lazio e in Toscana il 98%. Secondo il coordinamento delle sigle della conferenza, «le emergenze scattano ogni autunno a causa della mancanza di un'adeguata politica di prevenzione e di governo del territorio». L'obiettivo è di «accendere l'attenzione della politica su questi temi». Ma le contromosse al dissesto del suolo e ai cambiamenti climatici sono pronte e contenute nel Piano sulla messa in sicurezza del territorio che il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha già presentato al Cipe il 21 dicembre; una prossima riunione è prevista l'8 marzo, quando lo stesso ministro si augura che «si possano fare passi avanti per individuare strumenti concreti per il Piano». Il programma richiede risorse per 40 miliardi: «Credo che in 15 anni, con 2,5 miliardi all'anno, il nostro Paese possa raggiungere l'obiettivo della messa in sicurezza», dice Clini. Il capitolo risorse ha 4 capisaldi: utilizzazione dei proventi di vendita dei permessi sulle emissioni; tassa di scopo sui carburanti (circa 2 miliardi l'anno) utilizzando una parte del prelievo che già c'è sulla benzina; credito di imposta per imprese che investono sulla gestione del territorio; Fondo rotativo (nel dl "Crescita") per le aziende verdi che assumono giovani.

Orari dei negozi, il sindaco non può dettare ordinanze

No all'ordinanza del sindaco con la quale si impartiscono disposizioni ai titolari degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio sulle aree private in ordine agli orari ed alle giornate di apertura e chiusura. Si prescrive che gli esercizi commerciali avrebbero potuto restare aperti tutti i giorni della settimana dalle ore 7,00 alle ore 22,00, per non più di 13 ore giornaliere, oltre alla chiusura obbligatoria nelle giornate festive, tranne in quelle specificatamente indicate con ordinanza previa intesa con le organizzazioni sindacali. Questo è quanto stabilito dal Tar per l'Abruzzo (sede de L'Aquila), con la sentenza del 25 gennaio 2013 n. 99, che ha annullato l'ordinanza di un Sindaco giudicandola di contrasto proprio con l'art. 3 comma 1, del dl 223/2006 (come modificato dal dl 6/12/2011 n.201, convertito con legge 22/12/2011, n. 214). Tale norma recita: «Ai sensi delle disposizioni sull'ordinamento comunitario in materia di tutela della concorrenza e libera circolazione delle merci e dei servizi e al fine di garantire la libertà di concorrenza secondo condizioni di pari opportunità ed il corretto ed uniforme funzionamento del mercato, nonché di assicurare ai consumatori finali un livello minimo e uniforme di condizioni di accessibilità all'acquisto di prodotti e servizi sul territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 117, comma secondo, lettere e) ed n) della Costituzione, le attività commerciali, come individuate nel decreto legislativo 31 marzo 1998, n.114, e di somministrazione di alimenti e bevande sono svolte senza i seguenti limiti e prescrizioni:..... d-bis) il rispetto degli orari di apertura e di chiusura, l'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio». Tale disposizione concludono i giudici amministrativi elimina dunque qualsiasi possibilità di limitazione negli orari o nei giorni di apertura e chiusura degli esercizi commerciali.

IN PILLOLE

ENTI LOCALI, LENTE SUL RISCHIO DEFAULT

Il monitoraggio e la verifica delle procedure per il dissesto finanziario avviate dai Comuni. Lo prevede una direttiva dell'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Patrizia Valenti, indirizzata al competente Dipartimento delle Autonomie locali. «Lo screening sugli enti», spiega l'assessore, «scaturisce anche dalla recente delibera della giunta regionale con la quale è stata decisa la verifica delle procedure». Inoltre, in sinergia tra l'assessorato per le Autonomie locali e quello per l'Economia, sarà attivata a breve una task force specializzata di supporto agli enti locali che avrà il compito di aiutare i Comuni a valutare meglio le singole situazioni e i possibili percorsi per superare i problemi di bilancio. «Pertanto, i Comuni sono invitati a non accelerare le procedure per la dichiarazione del dissesto», conclude l'assessore.

Tremonti conferma: l'Imu si può restituire ai cittadini

L'Imu è un'imposta incostituzionale, va restituita». Lo ha detto Giulio Tremonti, leader della Lista lavoro e libertà a Omnibus su La7. «Se la Corte costituzionale ci darà ragione, e lo farà sicuramente, hai diritto al rimborso», ha aggiunto. In merito a dove prendere i soldi per la copertura l'ex ministro dell'Economia ipotizza «un'altra via maestra» rispetto a quella indicata da Berlusconi, ovvero «prendere i soldi dal fondo salva-stati» per «smettere di svenarci a favore delle banche tedesche e francesi». Tremonti ricorda infatti che «grazie a Monti l'Italia paga una cifra s p r o p o s i t a t a , il 18%», ed è a favore di un «ridimensionamento di questo accordo, come avrebbero fatto i tedeschi con noi». Berlusconi, intanto, ieri ha confermato che «in caso di vittoria alle elezioni nel primo consiglio dei ministri verrà abolita l'Imu e verrà deliberata la restituzione di quella già versata». Secondo il Cavaliere «la restituzione dell'Imu è un atto di ravvedimento dello Stato per riniziare un nuovo rapporto». Quanto all'accordo con la Svizzera che dovrebbe garantire la copertura sulle decisioni da assumere sull'Imu: «Con Tremonti siamo su posizioni diverse ma - ha assicurato - con un lavoro sulla lotta all'evasione riusciremo a evitare una manovra».

Federalismo fiscale violentato da I Prof

Ha consentito a chi ha sempre speso di più e male di continuare a farlo, al contrario di quanto approvato dal governo che lo aveva preceduto»

Il Presidente del Consiglio Mario Monti è venuto nel Veneto a dire che bisogna riportare indietro le lancette del federalismo e dell'autonomia. Non occorre che lo proponesse come programma di un suo eventuale malaugurato secondo Governo, in quanto in buona parte lo ha già attuato lo scorso anno». Lo dichiara il senatore della Lega Nord Paolo Franco, vicepresidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale. «Monti ha preso il federalismo fiscale e lo ha violentato, riuscendo a rubare contemporaneamente in più direzioni: introducendo l'IMU sulla prima casa e incrementando considerevolmente il valore catastali degli immobili produttivi, il tutto a principale beneficio delle casse romane. E non solo: ha anche eliminato la territorialità dell'IVA prevista nel federalismo voluto dalla Lega, consentendo che laddove questa imposta si evade possa confluire quella versata dalle regioni virtuose. Con buona pace della lotta all'evasione». Con le modifiche al fondo perequativo «Monti ha consentito a chi ha sempre speso di più e male di continuare a farlo, al contrario di quanto approvato dal Governo che lo aveva preceduto. E non parliamo del furto delle tesorerie degli Enti locali! Sappiamo bene cosa manca ora: una modifica costituzionale - progetto di legge già presentato dal Governo Monti - che tolga alle Regioni la potestà attualmente vigente di sviluppare e coordinare politiche autonome di collaborazione con le realtà regionali europee limitrofe». «Così - conclude il senatore Franco - secondo il suo progetto, avallato dalla Germania della Merkel, il cerchio sarà definitivamente chiuso: il nord schiavo dei debiti di Roma perirà definitivamente nella galera Italia».

Public utility Margine lordo sopra 1,3 miliardi. «Cresciamo malgrado il contesto difficile»

Terna spinge sul piano investimenti Cattaneo: abbiamo 150 cantieri aperti

R. Ba.

ROMA - «Abbiamo superato un anno molto difficile con risultati in crescita». Aumentano i ricavi del 10% a 1,8 miliardi di euro, il margine operativo lordo (ebitda) del 12%, resta l'impegno a mantenere invariata la politica dei dividendo a 0,19 euro per azione e un *pay-out* del 60% sui risultati delle attività non regolamentate.

L'amministratore delegato Flavio Cattaneo commenta così i risultati del preconsuntivo 2012 del gruppo Terna, la società di trasmissione dell'energia elettrica controllata da Cassa Depositi e prestiti, e presenta il piano strategico dei prossimi cinque anni annunciando investimenti per 4,1 miliardi che si sommano ai «6,5 già investiti in opere concrete dal 2005 ad oggi». Significano 150 cantieri aperti in tutto il territorio nazionale per costruire 1.200 chilometri di nuova rete sostenibile e 60 nuove stazioni.

L'obiettivo, si legge nelle linee del piano strategico, «è di accrescere la capacità di interconnessione delle frontiere elettriche con l'estero e la riduzione delle congestioni nazionali». Il mercato ha apprezzato e il titolo di Terna, in una giornata di Borsa negativa, ha chiuso realizzando un guadagno dell'1,9% a 3,104 euro.

«La società - continua Cattaneo - ha fatto il suo dovere nonostante le difficoltà del Paese e, rispetto alla media europea, è stata quella che ha investito di più, recuperando un *gap* che ha permesso notevoli risparmi al sistema». Il capoazienda di Terna ha evidenziato che gli investimenti sono stati fatti «senza un euro di finanziamento pubblico o europeo», ma «con i soldi del mercato» e «in un Paese dove per avere una autorizzazione bisogna aspettare anni e dove ci sono rendite di posizione ben note e lungi dall'essere risolte».

Il *focus* sul gruppo è stato positivo da parte di tutti gli analisti e anche Confindustria, con una nota di Anie (l'associazione degli elettrici), ha espresso valutazioni positive. «In un momento come l'attuale in cui la crisi economica e il rallentamento della produzione non sembrano cessare - ha affermato il presidente Claudio Andrea Gemme - Terna continua ad essere un volano fondamentale per lo sviluppo del Paese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8 miliardi

Foto: I ricavi 2012 di Terna, in aumento di circa il 10% rispetto ai 1,636 miliardi del 2011

4,1 miliardi

Foto: Il volume degli investimenti su rete e infrastrutture previsti dal piano industriale di Terna nel periodo fino al 2017

Foto: Flavio Cattaneo, ad di Terna

DIETRO IL REDDITOMETRO

Un Fisco fermo agli anni 70

Enrico De Mita

Le incertezze che regnano sul futuro del redditometro saranno in parte risolte con la circolare che l'Agenzia delle Entrate sta elaborando e che presumibilmente non sarà pronta prima della fine di marzo. E senza circolare non potranno essere avviati i controlli.

L'Agenzia cerca di smussare gli angoli del decreto ministeriale del 4 gennaio 2013 con indicazioni (franchigia, pensionati, lavoratori con un solo reddito) che dovranno trovare formulazione appropriata nelle fonti normative. Ma prima della emanazione della circolare ci saranno le elezioni politiche a fine febbraio e poi la formazione del nuovo governo che non potrà ignorare l'interrogativo posto da Mario Monti circa l'opportunità di conservare l'istituto del redditometro. Ad ogni modo l'emanazione della circolare non potrà avvenire senza un ministro delle Finanze che sia nella pienezza delle sue funzioni e che sul punto possa esprimere una qualche opinione. Negli ultimi tempi la legislazione fiscale è stata prevalentemente opera della burocrazia con il governo preoccupato soltanto di coglierne i vantaggi e col Parlamento prigioniero dei decreti legge e dei voti di fiducia. Giacché il fisco è una istituzione non meno importante delle altre, col nuovo governo il principio costituzionale di legalità deve essere rispettato in modo che il governo faccia le proposte di legge, il parlamento le approvi e la burocrazia le applichi anche con circolari che non siano arbitrarie. La vera configurazione del redditometro sarà data da una circolare con quanta attenzione da parte del futuro governo non è dato sapere. Il confronto fra professionisti e Agenzia delle Entrate sta toccando una serie di profili che renderanno più ardua la stesura delle circolari.

Come dimostrano gli interrogativi di teorici e pratici il meccanismo del redditometro è difficile da capire e ancora più difficile da applicare. C'è un interrogativo fondamentale: quando si parla di "nucleo familiare" di quale famiglia si tratta, di quella legale o anche di quella di fatto? Senza dimenticare che in Italia la famiglia non è soggetto d'imposta. L'applicazione graduale ed equilibrata che si annuncia sfocerà, secondo me, prevalentemente nel ricorso generalizzato al concordato (non per caso richiamato nell'articolo 38 modificato) e al quale i contribuenti messi alle strette saranno indotti. Se ci saranno dei contribuenti o dei funzionari ostinati si avrà un limitato contenzioso, sicché dovremo aspettare una decina d'anni per avere una decisione della Cassazione e della Corte costituzionale. Circolare e concordato: il diritto tributario è ancora quello degli anni Settanta, quando fu fatta la riforma tributaria.

Ad ogni modo non si può prescindere da una visione, sia pure sintetica, delle norme in vigore, al fine di verificare la loro rispondenza ai principi dell'ordinamento soprattutto di quelli costituzionali.

È stata inventata una specie di catasto della spesa media della famiglia con basi incerte dove il dato statistico è stato utilizzato in modo selettivo. L'ex ministro Vincenzo Visco ci ricorda che «i dati statistici adoperati per il controllo di massa sono molto incerti nel loro funzionamento». Se si propone una modifica di questo profilo, questa va collocata negli atti normativi. Con questo catasto la spesa, che nell'accertamento sintetico deve essere provata concretamente, diviene a sua volta presunta sicché avremo l'assurdità giuridica di una doppia presunzione. Il contribuente, prima di dare la prova contraria alla presunzione di reddito, deve dare la prova contraria, pressoché impossibile, alla presunzione di spesa. Di qua nasce il problema che sta agitando non solo gli addetti ai lavori ma la gente comune: viene addossato al contribuente l'onere di predisporre la documentazione per provare la spesa reale ma anche quello di programmare la spesa allo scopo di farla corrispondere al reddito. Da questo punto di vista non possono non impressionare le dichiarazioni di uno storico prestigioso come Giuseppe Galasso quando teme che di fronte alla libertà di spendere si avrebbe una intromissione intollerabile nella vita dei cittadini e nelle loro preferenze di condotta di vita. Gli fa eco una giornalista spiritosa con osservazioni che riguardano il costume e la spesa della gente. Questo dell'onere imposto al contribuente per predisporre la prova contraria alla presunzione di spesa è la novità giuridica più irragionevole in un sistema che ha invece solo la funzione dell'accertamento sintetico del

reddito rispetto a spese rappresentative di esso ma che devono essere provate nella loro esistenza e consistenza di volta in volta e con l'onere della prova contraria da parte del contribuente. Per il resto i cittadini sono liberi di scegliere le loro spese sapendo che nel nostro ordinamento, come in altri come la Francia, la spesa può essere assunta, secondo la comune esperienza, a presunzione di reddito. Quindi la revisione, già da noi richiesta subito dopo la riforma del 1973, doveva consistere passando dalla previsione di spese arcaiche e folcloristiche come la riserva di caccia, a spese più moderne e più diffuse nel costume. In quest'ordine di idee due sono i profili giuridicamente più critici del redditometro: la doppia presunzione e l'alterazione del concetto di reddito che diventa quello di spesa presunta: il reddito calcolato col redditometro c'entra poco con quello reale.

Un risultato di dubbia costituzionalità. La nostra Costituzione definisce l'imposta concorso alla spesa pubblica come dovere di solidarietà (articoli 2 e 53). Fondato su tali principi il nostro sistema tributario richiede leggi accettabili e comprensibili dai cittadini, non solo secondo la logica giuridica ma secondo il senso comune.

Enrico De Mita

© RIPRODUZIONE RISERVATA DALLA PRIMA

La crisi del Monte LE INCHIESTE GIUDIZIARIE

Sequestrati 40 milioni «scudati»

L'accusa: associazione per delinquere - Bloccata liquidità per 17 milioni a Baldassarri LA DECISIONE Il provvedimento riguarda le operazioni ad alto rischio e illecite dell'area finanza Ispettori del Mef controllano i bilanci del Comune

Marco Ludovico

SIENA

Raffaella Calandra

MILANO

Un sequestro da 40 milioni di euro. La procura di Siena dà una zampata investigativa che scuote le indagini e prepara il terreno dei prossimi interrogatori: quello, che proseguirà oggi, con l'ex direttore generale del Monte dei Paschi di Siena Vigni, ma soprattutto l'atteso confronto con Giuseppe Mussari, ex numero uno del Monte, che potrebbe essere sentito sabato. L'operazione è stata svolta ieri dal Nucleo Speciale di Polizia valutaria di Roma della Guardia di Finanza, guidato dal generale Giuseppe Bottillo. Non riguarda il filone investigativo più clamoroso, la compravendita di Antonveneta, ma quello che si concentra sulle operazioni ad alto rischio e illecite dell'area finanza di Mps. Come Alexandria, considerata dagli investigatori il paradigma di un sistema che tenta di coprire perdite finanziarie sempre più alte e rischiosissime per i conti del Monte mentre arricchisce in modo illecito chi le progetta.

I finanziari del gruppo tutela risparmio della Valutaria, diretti dal colonnello Pietro Bianchi, hanno eseguito cinque decreti di sequestro probatorio: un atto, cioè, che deve «bloccare», in questo caso liquidità, titoli, documentazione di movimenti e tutto ciò che riguarda i conti correnti oggetto dei decreti. Dei 40 milioni, circa 17 riguardano Gianluca Baldassarri, ex responsabile area finanza del Monte. Un'altra quota riguarda Alessandro Toccafondi, vice di Baldassarri all'epoca delle operazioni considerate oggi sospette. Sugli altri nomi c'è riserbo. Ma è un fatto già accertato che su Alexandria c'è stato un accordo tra Mps e Nomura, che rileva le obbligazioni emesse da Dresdner Bank - acquistate dal Monte nel 2006 - in perdita nel 2009 già per 220 milioni - con un'intesa disastrosa, chiamata Btp 2034, perché produce una perdita di 1,4 miliardi nel bilancio 2011 del Montepaschi, come ha accertato la Gdf. La procura in un comunicato precisa che «i provvedimenti sono stati eseguiti nei confronti di banche e fiduciarie» dove sono collocati i conti correnti nel mirino. E conferma l'ipotesi accusatoria già trapelata, quella finora più grave: «associazione per delinquere» che, è la precisazione ufficiale, è «finalizzata alla truffa in danno all'istituto bancario Mps».

Non è un caso, è scontato, che l'operazione di sequestro sia avvenuta ieri, giorno del consiglio di amministrazione del Monte: gli inquirenti vogliono dare un segnale non solo accusatorio nei confronti degli indagati, ma anche di rapido accertamento delle somme indebitamente sottratte alla banca. Anche perché, com'è precisato nella nota, si tratta di fondi - i 40 milioni - «oggetto del cosiddetto scudio fiscale». Scudo usato in modo improprio trattandosi di somme non portate all'estero per evasione fiscale, ma in base a una truffa. Gli altri indagati colpiti dall'operazione di sequestro sono soggetti esterni al Monte dei Paschi di Siena, che operavano a Londra e hanno fatto parte, appunto, dell'associazione criminosa che, hanno già messo nero su bianco i finanziari del Valutario, aveva lo scopo di drenare illecitamente somme a favore di alcuni dirigenti dell'area finanza Mps. Le spericolate operazioni sono state camuffate, secondo gli inquirenti, davanti alle autorità di vigilanza - Consob e Bankitalia - mentre i flussi di denaro illeciti sono stati ricostruiti nell'indagine fin da maggio con attività presso altri istituti di credito e società estere. Non solo: gli accertamenti fin qui svolti avrebbero fatto emergere che l'organizzazione criminosa era riuscita a eludere anche i controlli interni (l'audit) e gli organi sociali, con la totale discrezionalità, la direzione e la copertura di soggetti di «primario livello» del Monte.

Intanto si è appreso che da due settimane gli ispettori del ministero dell'Economia sono a Siena per controllare i bilanci del Comune dal 2004 al 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

40 milioni

Il sequestro

La procura di Siena ha disposto il sequestro di 40 milioni nei confronti di banche e fiduciarie in ordine all'ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla truffa in danno dell'istituto bancario Mps.

17 milioni

La quota Baldassarri

Dei 40 milioni, circa 17 riguardano Gianluca Baldassarri, ex responsabile area finanza del Monte. Un'altra quota riguarda Alessandro Toccafondi, vice di Baldassarri all'epoca delle operazioni considerate oggi sospette. Sugli altri nomi c'è riserbo.

2,69 miliardi

La capitalizzazione

Il Monte dei Paschi di Siena ha guadagnato il 2,13% da inizio anno

Foto: In procura. L'ex direttore di Mps Antonio Vigni all'arrivo alla procura di Siena per essere ascoltato dai magistrati. Il confronto è durato quasi tutta la giornata di ieri. Vigni, che viene accusato di falso in prospetto e manipolazione del mercato, ha deciso di sottoporsi a tutte le domande degli inquirenti, mentre l'ex presidente della banca Giuseppe Mussari lunedì scorso aveva preferito avvalersi della facoltà di non rispondere (verrà quindi richiamato dai procuratori probabilmente nei prossimi giorni).

Le tensioni sui mercati LA GIORNATA

Lo spread «vede» quota 300 punti

Ancora incognite sull'Italia: differenziale a 295 - Piazza Affari limita le perdite (-0,65%) L'INCERTEZZA DEL VOTO Il difficile clima elettorale spinge la volatilità delle Borse europee Parigi cede l'1,40%, Francoforte l'1,1%

Andrea Franceschi

Il «rischio Italia», a poche settimane dal voto, torna a tener banco sui mercati. Dopo la seduta relativamente tranquilla di martedì, ieri sono tornate forti vendite sui nostri titoli di Stato. Su tutte le scadenze, a partire da quella decennale. Il tasso sul BTp è balzato così 4,579%, in rialzo di 11 punti base rispetto a martedì, tornando a un livello che non si vedeva da un mese e mezzo. Un movimento che, combinato con i forti acquisti sul Bund tedesco (il cui tasso è sceso all'1,63 per cento) ha fatto salire lo spread di ben 14 punti (+2,66%). Il differenziale a fine seduta era a 295. Inevitabile l'effetto domino sui titoli delle banche italiane (-1,57% l'indice di settore) che a loro volta devono fare i conti con gli effetti dello scandalo Mps. Per il listino milanese è stata una seduta molto volatile in cui l'indice Ftse Mib è arrivato a perdere oltre l'1,5% per poi ridurre le perdite nel finale e chiudere in ribasso dello 0,65 per cento.

Non sono stati solo i titoli italiani a soffrire. Ieri anche quelli spagnoli sono stati fortemente venduti. Ma rendimenti e spread sui Bonos sono stati più contenuti. Segno che il «contagio» è partito dal Belpaese. Osservando il grafico giornaliero, si può osservare che l'impennata dello spread c'è stata poco dopo le 13. Poco dopo che l'agenzia Bloomberg ha rilanciato un sondaggio di Tecne per SkyTg24 secondo cui il vantaggio del centro sinistra sul centro destra si sarebbe ulteriormente ridotto attestandosi al 3,7 per cento. Sotto cioè il 4% che viene considerato il margine di errore massimo di queste rilevazioni. «L'aumento dei consensi di Berlusconi è un fattore di incertezza notevole per i mercati - spiega un gestore -. Specie alla luce delle sue posizioni anti-austerità, alla retorica anti-tedesca e alle recenti promesse elettorali (il rimborso dell'Imu ndr.) in netto contrasto con quanto ha fatto il governo Monti». I sondaggi elettorali che fotografano un elettorato diviso alimentano il timore di un pareggio. «Il rischio reale - commenta Angelo Drusiani, di Albertini Syz - è quello dell'ingovernabilità. Che renderebbe inevitabili nuove elezioni come accaduto in Grecia. Mi aspetto nelle prossime settimane forte volatilità sui titoli italiani e temo che, in questo clima, lo spread Bund-BTp possa rivedere facilmente 350-360 punti».

Oltre all'incertezza sul voto in Italia, ieri sui mercati hanno tenuto banco le nuove divisioni tra Francia e Germania. Il motivo del contendere è la quotazione dell'euro che in questi mesi si è notevolmente rafforzato su dollaro e yen per effetto delle svalutazioni competitive di Fed e Boj. Preoccupato degli effetti sulla competitività della fragile economia dell'Eurozona, il presidente francese Hollande l'altro ieri ha invocato un intervento sui cambi. Da Berlino però è arrivata una risposta gelida. Per bocca del portavoce della cancelliera Merkel, Steffen Seibert, secondo cui il cambio «non è un adeguato strumento per migliorare la competitività dell'economia». La palla a questo punto passa alla Bce che domani terrà il suo direttivo (vedi articolo in pagina). Al precedente meeting di gennaio il presidente Draghi aveva detto di non ritenere il rafforzamento della moneta unica un elemento di preoccupazione. Da allora il rally della moneta unica si è ulteriormente consolidato arrivando a toccare un massimo a 1,3696 dollari la scorsa settimana. Salvo poi tornare poco sopra 1,35, livello a cui viaggiava ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200 300 500 400 600 700 9/11/11 Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base LO SPREAD Ieri Italia 575 408 167 381 Spagna Italia Spagna Dati in % I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO 1 anno 3 anni 5 anni 10 anni 5,81 5,15 4,73 4,81 7,68 7,65 7,49 9,47 5,44 3,18 4,15 1,53 3,31 4,58 1,12 2,52 Italia + - Variazione Ieri 09/11/2011 Massimo intraday -89,23% -67,17 -56,13% -38,85% Spagna 09/11/2011 Ieri + - Variazione -67,65% -33,89% -19,42% -5,44% 265 295 265 270 275 280 285 290 295 Chiusura 01/02 Ieri 295 86 L'andamento

Alle radici della crisi GLI USA CHIEDONO IL CONTO ALLE AGENZIE

Rating sotto accusa ma resta l'influenza sui mercati

Le battaglie e le normative non scalfiscono l'oligopolio PERCORSI OBBLIGATI Le «pagelle» delle tre sorelle determinano ancora le scelte dei fondi, restano uno snodo chiave in Basilea e nei finanziamenti Bce
Isabella Bufacchi

Isabella Bufacchi

ROMA.

Inutile girarci intorno. A distanza di sei anni dalla crisi dei subprime e dei rating "AAA" assegnati ad alcuni prodotti di finanza strutturata, le "tre sorelle" Moody's, Standard&Poor's e Fitch e le loro opinioni continuano a giocare un ruolo fondamentale nei mercati e nel funzionamento delle regole di base dei mercati. Contribuiscono alle scelte di investimento e disinvestimento di operatori finanziari e risparmiatori in tutto il mondo, perchè è difficile se non impossibile sostituirle; e restano uno snodo chiave di Basilea2 e della nuova Basilea3 per il calcolo dei coefficienti patrimoniali. Determinano, in aggiunta, i requisiti di ammissibilità e le valutazioni degli haircuts relativi agli asset utilizzati come garanzia collaterale dalle banche per prendere denaro in prestito nelle operazioni di rifinanziamento della Bce.

Wall Street prevede che le due agenzie quotate in Borsa, Moody e S&P, sfornino bilanci 2012 con un buon utile per via del loro fiorente business: i collocamenti dei bond societari e bancari, i prestiti subordinati, le cartolarizzazioni e i covered bond hanno ripreso quasi a ritmi pre-crisi, accompagnati dagli immancabili rating. D'altronde, senza il corredo di due rating, le banche non possono usare i bond come collaterale per i pronti contro termine con la Bce. E senza rating, i fondi, le compagnie di assicurazione, i gestori patrimoniali e i risparmiatori non dotati di un ufficio studi proprio - in grado di analizzare indipendentemente il merito di credito dell'emittente di bond - non potrebbero fare acquisti.

I prezzi delle azioni di Moody e S&P in Borsa sono stati bastonati dall'avvio della causa civile intentata dall'amministrazione di Barack Obama a Standard&Poor's, che mira a un maxi-risarcimento danni da 5 miliardi: si tratta di una minaccia reale al mondo dei rating perchè, nel caso in cui l'agenzia dovesse perdere, aprirebbe gli argini a un fiume in piena di cause in tutto il mondo. Così com'è, tuttavia, è già un pesante danno reputazionale.

Lo scoppio della bolla speculativa immobiliare negli Usa e l'inadempienza dei debitori sui mutui subprime, rimpacchettati in CDO con rating "AAA" poi drasticamente declassati, hanno macchiato la reputazione delle agenzie di rating e i regolatori, anche su richiesta delle stesse agenzie, hanno provato in tutti i modi dal 2007 a privare i rating almeno del riconoscimento di attendibilità massima assegnato dagli organi istituzionali. Il tentativo è però fallito. Il passaggio da Basilea2 a Basilea3 offriva una ghiotta occasione per cancellare l'uso dei rating esterni tanto nella valutazione del rischio degli asset acquistati dalle banche (rating sugli emittenti) quanto nell'erogazione del credito (rating sul rischio controparte). Le grandi banche sono in grado di basare questi calcoli sul rating interno ma alle istituzioni finanziarie più piccole viene ancora consentito, tanto da Basilea2 quanto da Basilea3, il ricorso ai rating esterni. Inevitabile.

Lo stesso è accaduto per i collateralizzati accettati dalla Bce. Il manuale sulle procedure della politica monetaria per l'euro stabilisce che «per l'esame della qualità creditizia delle attività idonee, l'Eurosistema si avvale delle informazioni prodotte dai sistemi di valutazione del credito» tra cui «le istituzioni esterne specializzate nella valutazione del merito di credito (ECAI)». L'idoneità della garanzia collaterale e l'haircut (lo sconto) applicato dalla Bce vengono calcolati purchè vi siano due rating che accompagnano i bond oppure le cartolarizzazioni. Le banche che al momento emettono asset backed securities non per collocarli al pubblico ma per riacquistarli e usarli per finanziarsi presso la Bce devono comunque avvalersi di almeno due rating.

La Commissione europea e i regolatori di Bruxelles sono intervenuti come hanno potuto di recente con nuove regole - alcune non illuminate ma anzi controproducenti - per la supervisione e la governance delle agenzie di rating. Impossibile però imporre d'ufficio più concorrenza per ridimensionare il regno delle tre: la

nascita di una grande agenzia di rating europea resta un miraggio. La nuova normativa, tuttavia, incentiva gli operatori come minimo a ricorrere maggiormente ai rating interni. Inoltre, nel risk management gli operatori non devono affidarsi in maniera «esclusiva e meccanicistica» ai rating esterni. Le autorità vigileranno in futuro per accertarsi che gli investitori istituzionali si attrezzino internamente per non affidarsi totalmente e incondizionatamente alle opinioni dei rating: questo è favorito anche dalle tre agenzie, che non vogliono caricarsi di responsabilità eccessive sulle sorti del mondo. Andranno evitate infine le ricadute negative date dalle "soglie", che fanno scattare in via automatica le vendite in caso di declassamento: non a caso i rating sovrani minimi negli statuti dei fondi di liquidità e delle compagnie di assicurazione sono stati abbassati.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il confronto fra i tre big del rating 1 milione I giudizi Standard&Poor's(controllata dalgruppoMcGrawHill) fornisce ratingsu oltreun milione di soggetti fra debiti pubblici ed emissioni di municipalità e società private 1.400 Gli analisti Lostaff diS&P'scomprendeoltre 1.400analistiin23Paesi 110 I Paesi Ilgruppo fornisceiratingsovrana circa110Paesi 6.700 I dipendenti Moody'sè presentein28Paesi 2,3 miliardi I ricavi Èilfatturato registratonel2011 60 55 50 45 40 35 30 Andamento del titolo a New York MOODY'S 3/1/12 6/2/13 RATING SERVICE 2.000 I dipendenti IlgruppoFitchRatings,con quartiergeneraleaLondraeNew York,haoltre2mila professionistiattiviintuttoil mondo 50 Gli uffici Lapiùpiccoladelleagenziedi ratingèpresentealivello globale con50uffici Andamento del titolo a New York MCGRAW HILL 60 55 50 45 40 3/1/12 6/2/13 732,5 milioni \$ I ricavi Nel2011ilgruppo haregistrato unfatturato pari a732,5milioni didollari 2.000 Gli lfs Ilgruppo offre rating di tipo IFS (Insurer Financial Strength) su più di2000 aziende del settore assicurativo

LA PAROLA CHIAVE

Cdo

Questa sigla indica i collateralized debt obligations. Sono prestiti obbligazionari creati, usando la tecnica della cartolarizzazione, impacchettando una serie di bond o di derivati. I Cdo sono emessi in varie tranche (con rating e rischiosità a scalare) da speciali società-veicolo: rimborsi e cedole sono garantiti dal portafoglio sottostante di obbligazioni o di prestiti o di derivati. I Cdo possono avere strutture molto complesse, che creano anche un effetto leva. Alcuni sono "gestiti": l'emittente ha la facoltà di sostituire i titoli sottostanti posti in garanzia. L'investimento in Cdo comporta vari rischi (e ovviamente pari rendimenti, tra cui, per esempio, il fatto che il portafoglio sottostante posto in garanzia potrebbe andare in default).

Il confronto fra i tre big del rating

1 milione

I giudizi

Standard&Poor's (controllata dal gruppo McGraw Hill) fornisce rating su oltre un milione di soggetti fra debiti pubblici ed emissioni di municipalità e società private

1.400

Gli analisti

Lo staff di S&P's comprende oltre 1.400 analisti in 23 Paesi

110

I Paesi

Il gruppo fornisce i rating sovrani a circa 110 Paesi

6.700

I dipendenti

Moody's è presente in 28 Paesi

2,3 miliardi

I ricavi

È il fatturato registrato nel 2011

2.000

I dipendenti

Il gruppo Fitch Ratings, con quartier generale a Londra e New York, ha oltre 2mila professionisti attivi in tutto il mondo

50

Gli uffici

La più piccola delle agenzie di rating è presente a livello globale con 50 uffici

732,5 milioni \$

I ricavi

Nel 2011 il gruppo ha registrato un fatturato pari a 732,5 milioni di dollari

2.000

Gli IFS

Il gruppo offre rating di tipo IFS (Insurer Financial Strength) su più di 2000 aziende del settore assicurativo

L'emergenza lavoro GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

Senza flessibilità addio «buona» occupazione

Per le aziende strutturate difficile fare sperimentazione e ricerca con contratti a tempo determinato troppo rigidi

A pochi mesi dal via, la riforma Fornero raccoglie quasi soltanto bocciature dalle aziende. E sono bocciature sonore, motivate dal fatto che il riordino della normativa sul lavoro non solo non ha portato benefici al mercato dell'occupazione, come era nelle sue intenzioni, ma ha posto ostacoli alle assunzioni. A essere penalizzata, insieme ai comportamenti elusivi, è anche la «buona occupazione» destinata a ricerca e innovazione.

Gli ostacoli non fanno distinzioni dimensionali tra le aziende. Anche un colosso dell'Ict come St Italia si trova, a causa dei nuovi lacci e laccioli posti agli ingressi, nell'impossibilità non solo di assumere nuovi dipendenti, ma anche di rinnovare i contratti a termine. Questo perché le disposizioni della riforma creano contratti troppo statici per un contesto dinamico e fondato sulla ricerca come quello di un'azienda leader nella microelettronica.

Ma i problemi non finiscono qui. Nell'esperienza di Manutencoop il problema è invece la nuova tassa sui licenziamenti, che ovviamente rappresenta un ulteriore deterrente alle assunzioni, nonostante le buone intenzioni delle aziende.

Anche i casi presentati sul Sole-24 Ore di ieri hanno evidenziato non poche difficoltà che le imprese si trovano ad affrontare: ad esempio, il peso contributivo troppo alto su contratti a progetto e part-time. Così c'è chi, pur avendo necessità di forze nuove nella propria azienda, è costretto al subappalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa 2012. Stime in crescita nell'ipotesi di almeno 300mila beneficiari della cassa integrazione
Contributi figurativi, si sale a 9,4 miliardi

ROMA

Nel 2012 la spesa per ammortizzatori sociali è tornata a salire, dopo il lieve calo del 2011, fino a superare i 9,4 miliardi per le sole coperture figurative. A crescere di più rispetto ai consuntivi 2011 sono i contributi figurativi garantiti per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria (+15,6%) e dell'indennità di disoccupazione (15,3%), mentre l'indennità di mobilità è cresciuta solo del 3%. Il dato, in attesa del nuovo rendiconto Inps 2012, emerge da una stima del Sole 24 Ore su una parte dell'aggregato complessivo, che nel 2011 aveva raggiunto i 19,1 miliardi, concentrando l'attenzione sulle sole coperture figurative connesse a ogni prestazione di sostegno al reddito. L'elaborazione, che proponiamo nella tabella pubblicata qui sopra, parte dai dati disponibili sul sito dell'Istituto fino a novembre (ore autorizzate e tiraggio) e tiene conto dei nuovi massimali sulla mobilità.

Come si arriva ai 9,4 miliardi? Con una stima di spesa per coperture figurative di 2,5 miliardi per la cassa integrazione (totale) ipotizzando che i beneficiari calcolati in unità di lavoro annuo (Ula) siano stati 300mila, contro i 263mila del 2011 e i 310mila del 2010, con un monte di ore utilizzate ipotizzato pari a 600 milioni (rispetto ai 1,09 miliardi di ore autorizzate), con una contribuzione figurativa pro capite di 8.424 euro, in aumento rispetto agli 8.292 pro capite annui del 2011.

Ai contributi figurativi per la Cig si sommano le analoghe stime per l'indennità di disoccupazione (4,2 miliardi la ordinaria non agricola e la speciale per l'edilizia e 1,2 miliardi per quella requisiti ridotti), quelle per i contributi figurativi legati alla mobilità (1 miliardo) e i poco più di 430 milioni per la disoccupazione agricola.

Nel 2011, a fronte di una spesa per coperture figurative pari a 8,3 miliardi, nel rendiconto Inps 2011 venne annotata una spesa complessiva per gli ammortizzatori sociali di 19,1 miliardi (10,7 le sole prestazioni). Facendo una semplice proporzione, con tutte le cautele metodologiche del caso, si potrebbe stimare in oltre 21,6 miliardi la spesa complessiva per l'anno che s'è appena chiuso. È, quest'ultima, la cifra più alta raggiunta dall'inizio della "grande crisi" (nel 2008 il totale di spesa per gli ammortizzatori si fermò a 10,6 miliardi). Poiché le entrate contributive versate da aziende e lavoratori coprono circa il 50% di quella cifra (46% il rapporto entrate/spese annotato nel bilancio sociale Inps per il 2011) significa che il resto è garantito dalla fiscalità generale; un resto di oltre 10 miliardi per il 2012 che, se i numeri del mercato del lavoro non dovessero mutare di tanto quest'anno, si riproporrà nelle medesime dimensioni a fine 2013.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

8.424 euro

Contributi pro capite

È la stima di contributi accreditati, senza onere a carico del lavoratore e dell'azienda, nell'anno 2012 per chi ha usufruito della cassa integrazione ordinaria e straordinaria

9,4 miliardi

Spesa coperture figurative

L'anno scorso la spesa per contributi figurativi associati a tutti gli ammortizzatori sociali è salita a 9,4 miliardi (contro gli 8,3 del 2011). A crescere di più rispetto ai consuntivi 2011 sono i contributi figurativi garantiti per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria (+15,6%) e per l'indennità di disoccupazione (15,3%). Solo un +3% per l'indennità di mobilità

L'emergenza lavoro WELFARE E SOSTEGNO AL REDDITO

Ammortizzatori, è già allarme 2013

Stanziati 1,6 miliardi ma la dote per cassa e mobilità in deroga rischia di essere insufficiente NODO ESODATI
Il nuovo Governo potrebbe allargare la platea dei lavoratori salvaguardati. La spesa attuale è di 9,8 miliardi per 130mila soggetti

Davide Colombo

Dino Pesole

ROMA

Il boom di richieste di cassa integrazione da parte delle aziende registrato per il mese di gennaio (+61,6% rispetto al gennaio 2011) accende l'ennesimo campanello di allarme su una voce di spesa su cui il nuovo Governo dovrà concentrare le primissime attenzioni. Una volta chiusa la coda dei finanziamenti 2012 sulla Cig e la mobilità in deroga (si veda altro articolo in pagina con le posizioni dei sindacati) la verifica sulla capienza delle risorse messe in campo è fissata in aprile. In quel mese si deciderà se stanziare i 246 milioni già prenotati sui Fondi interprofessionali e aggiungerli al miliardo e 600 milioni stanziati con la legge di Stabilità per rifinanziare la Cig e la mobilità in deroga.

La preoccupazione dei sindacati e del modo delle imprese è massima perché molte scadenze di cassa ordinaria o straordinaria (36 mesi massimi in cinque anni) stanno scattando. E questo provocherà il passaggio di molti lavoratori agli ammortizzatori in deroga. Quel miliardo e 600 milioni ha dunque un'elevata probabilità di rivelarsi insufficiente. E il suo rifinanziamento in corso d'anno, l'anno del debutto dell'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego che da sola costerà 2 miliardi in più rispetto alla vecchia indennità di disoccupazione, rischia di rivelarsi complicato. Anche perché, come dimostra l'andamento della spesa per contributi figurativi legata a tutti gli ammortizzatori sociali (in deroga e no), se il 2013 si chiudesse in linea con il 2012, quindi con nessun peggioramento del mercato del lavoro, a carico della fiscalità generale c'è anche da prevedere la metà della spesa complessiva per ammortizzatori sociali, che sono coperti dai contributi obbligatori di imprese e lavoratori solo per il 45-50 per cento. Si tratterebbe di oltre 10 miliardi di spesa obbligata da immaginare fin d'ora a consuntivo.

Maggiori risorse da reperire, dunque, anche per far fronte a un'altra serie di emergenze. È il caso degli esodati: si prospetta l'ampliamento della platea dei salvaguardati dal blocco disposto con la legge Fornero, fino a un totale secondo alcune stime di 290mila soggetti. Occorrerà ricalibrare le coperture già per il 2013, rispetto a un ammontare complessivo di spesa che risulta pari a 9,8 miliardi (nel periodo 2013-2020). Una cifra "tarata" sulla precedente stima di 130mila soggetti. Nella legge di stabilità è prevista come eventuale clausola di salvaguardia il blocco della rivalutazione per le pensioni più elevate a partire dal 2014. Basterà?

L'altra spesa sicuramente da finanziare riguarda le missioni militari internazionali: la copertura disposta con il decreto legge approvato in via definitiva dalla Camera il 22 gennaio scorso (935,4 milioni) assicura lo stanziamento fino al prossimo 30 settembre. Ne consegue che andranno recuperare ulteriori risorse per circa 230 milioni. Il tutto senza considerare che, con un'opportuna «due diligence» il nuovo Governo dovrà rapidamente fare il punto sullo stato di attuazione delle tre manovre del 2011, cui è affidato l'onere di operare una correzione a regime (2014) di 81,3 miliardi.

Diverse incognite pesano dunque, sul fronte dei conti pubblici, anche al di là dell'eventualità di una manovra bis necessaria per ricondurre il deficit nel solco tracciato in direzione del pareggio di bilancio. Di certo, con una tale mole di spese che si renderà necessario finanziare già nell'anno in corso, si confermerà esercizio complesso onorare le promesse elettorali sul taglio delle tasse già dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonti: Elaborazione Il Sole 24 ore su dati Inps - (*) Osservatorio ore autorizz. CIG/Disocc. Mobilità e tiraggio Nov. 2012 pagg. 34 e 37 (www.inps.it/Dati e Bilanci); (**) Rendiconti generali 2010 e 2011 (www.inps.it/Dati e Bilanci); (***) Massimali mobilità: circolare Inps n.20 del 8.2.2012; (****) Osservatorio politiche occupazionali e lavoro/beneficiari disoccupazione agricola 2011

(www.inps.it/Dati e Bilanci) ; (a) GPT = Gestione prestazioni temporanee; (b) GIAS = Gestione interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali SPESA PER COPERTURE FIGURATIVE CONNESSE ALLA FRUIZIONE DI AMMORTIZZATORI SOCIALI Anni 2010 -2012. Milioni di euro 1,6miliardi Le risorse È la dote messa in campo per il 2013 sugli ammortizzatori in deroga 246milioni La verifica di aprile Se il rifinanziamento si farà le risorse dai fondi iterprofessionali 9,8miliardi Dote esodati Sono le risorse previste fino al 2020 per 130mila salvaguardati 2miliardi Copertura Aspi Le spese aggiuntive previste per il debutto dell'Aspi Conti a rischio per gli ammortizzatori sociali Tipo di ammortizzatore Rendiconto generale 2010 (**)
 Rendiconto generale 2011 (**) Stima 2012 Benef. (stima) (*) GPT (a) GIAS (b) Totale Benef. (stima) (*) GPT (a) GIAS (b) Totale Benef. (stima) (*) Totale Cig ordinaria - 767,7 - 767,7 - 497,9 - 497,9 - - edilizia - 138,8 - 138,8 - 146,1 - 146,1 - - lapidei industria - 6,6 - 6,6 - 6,9 - 6,9 - - lapidei artigianato - 0,6 - 0,6 - 0,7 - 0,7 - - - industria - 621,7 - 621,7 - 344,2 - 344,2 - - Cig straordinaria - - 1.734,1 1.734,1 - - 1.688,9 1.688,9 - - Totale CIG (benef. in ULA) 310.855 767,7 1.734,1 2.501,8 263.734 497,9 1.688,9 2.186,8 300.000 2.527,3 Indennità di mobilità(***) 138.116 950,7 950,7 152.206 1.039,9 1.039,9 169.436 1.071,5 Indennità di disoccup. 4.908,6 187,7 5.096,3 4.906,9 196,9 5.103,8 - 5.874,8 -agricola req. ordinari(****) 534.858 425,8 - 425,8 520.375 420,0 - 420,0 - 437 -agricola req. ridotti (****) - 9,8 - 9,8 - 8,3 - 8,3 - -agricola tratt. spec al66% - - - - - agricolatritt.specal40% - - - - - -non agricola req. ordinari 462.294 3.540,2 160,8 3.701,0 483.844 3.277,1 181,8 3.458,9 578.100 4.217,2 -non agricola req. ridotti 468.707 932,8 0,0 932,8 500.513 1.201,5 0,0 1.201,5 546.198 1.220,7 -speciale edile - - 26,9 26,9 - - 15,1 15,1 - - Complesso 5.676,3 2.872,5 8.548,8 5.404,8 2.925,7 8.330,5 9.474

LA PAROLA CHIAVE

Ammortizzatori
in deroga

La cassa integrazione e la mobilità in deroga sono interventi di integrazione salariale a sostegno di lavoratori non coperti dalla normativa vigente (come quelli occupati in piccole aziende) o a sostegno di lavoratori che hanno esaurito gli ammortizzatori ordinari. La cassa integrazione integra o sostituisce il reddito degli addetti che hanno una riduzione o sospensione della attività. La mobilità integra il salario di chi è stato licenziato. Gli ammortizzatori in deroga sono stati attivati all'inizio di questa legislatura dal Governo Berlusconi sull'onda dell'emergenza della crisi.

Conti a rischio per gli ammortizzatori sociali

246 milioni La verifica di aprile

Se il rifinanziamento si farà

le risorse dai fondi iterprofessionali

1,6 miliardi Le risorse

È la dote messa in campo per il 2013

sugli ammortizzatori in deroga

9,8 miliardi Dote esodati

Sono le risorse previste fino al 2020

per 130mila salvaguardati

2 miliardi Copertura Aspi

Le spese aggiuntive previste

per il debutto dell'Aspi

Osservatorio Rating24

Riforma Fornero, approvato il 32% dei decreti attuativi

POLITICHE ATTIVE Il ministero ha predisposto sin da novembre la bozza del decreto legislativo Ma uno stop è arrivato dalle Regioni TIROCINI Dalla Conferenza Stato-Regioni via libera alle linee guida dei tirocini, che fissano compenso minimo e tetto alla durata

Andrea Gagliardi

Andrea Marini

ROMA

Otto provvedimenti adottati e 17 ancora al palo, dei quali sei comunque in fase di messa a punto. Il bilancio dell'attuazione della riforma del mercato del lavoro targata Fornero (92/2012) si ferma al 32%. Al di là delle norme subito applicative - come quelle che limitano l'obbligo di reintegro in caso di licenziamenti illegittimi per motivi disciplinari o economici - il testo, in vigore dal 18 luglio scorso, ha ancora dossier aperti.

È finita su un binario morto la delega sulle politiche attive per l'occupazione. Il ministero del Lavoro ha predisposto sin da novembre la bozza del decreto legislativo (che tra l'altro avrebbe introdotto un ridisegno dei servizi per l'impiego e la formazione professionale), ma non potrà adottarlo per via delle imminenti elezioni. Uno stop arrivato, sia pure informalmente, dalle Regioni, titolari di una podestà concorrente, e in taluni casi esclusiva, sulla materia.

Anche l'altra delega pesante non verrà esercitata causa elezioni anticipate. Si tratta del decreto legislativo sulla partecipazione dei lavoratori all'organizzazione e agli utili delle imprese. In questo caso l'interlocuzione che s'è interrotta è con le parti sociali.

Sul fronte dell'Aspi (l'Assicurazione sociale per l'impiego, il nuovo ammortizzatore sociale contro la disoccupazione entrato in vigore all'inizio del 2013), invece, manca all'appello il decreto interministeriale (che andava emanato entro il 18 gennaio) per consentire, in via sperimentale per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015, al titolare di Aspi di richiedere le mensilità non ancora percepite al fine di avviare un'attività di lavoro, in forma di auto impresa (o di micro impresa) o per associarsi in cooperativa. Sul piatto ci sono risorse entro il limite massimo di 20 milioni di euro per ciascuno dei tre anni della sperimentazione. Le risorse saranno prese dal Fondo per incrementare l'occupazione giovanile e delle donne.

Deve poi essere ancora emanato il decreto, da stabilire ogni anno, che individua i finanziamenti per la riduzione dei contributi a carico dei datori di lavoro che assumono donne di qualsiasi età prive di un impiego retribuito da almeno sei mesi e quelle prive di un impiego da almeno 24 mesi. Una norma attesa soprattutto dalle imprese.

Sul fronte delle norme approvate, il 24 gennaio la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera alle linee guida dei tirocini, che fissano un compenso minimo (non inferiore a 300 euro lordi mensili) e un tetto alla durata. È stato inoltre registrato lo scorso mese dalla Corte dei conti il decreto con le misure sperimentali in materia di conciliazione famiglia-lavoro. Un provvedimento che definisce i criteri di accesso e le modalità di impiego, per i padri, del giorno di congedo obbligatorio (aggiuntivo al congedo di maternità) e dei due giorni facoltativi (sostitutivi del congedo che spetta alla madre) utilizzabili entro il quinto mese di vita degli figlio. Mentre per le madri intenzionate a rientrare al lavoro dopo il congedo di maternità è previsto un contributo economico (voucher) utilizzabile o per pagare una baby sitter o per coprire la retta del nido (pubblico o privato accreditato), con 300 euro netti mensili per sei mesi.

Unico rammarico, la selezione delle domande di contributo economico sulla base dei vecchi (e meno equi) Isee. Il nuovo "riccometro" (previsto dal Salva-Italia), finalizzato a scovare i finti poveri che usufruiscono del welfare senza averne diritto, si è impantanato dopo il recente no della regione Lombardia in conferenza unificata e il rinvio dell'esame da parte del consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme previste

ATTUATE**VOUCHER PER ASILO**

Per le madri intenzionate a rientrare al lavoro dopo il congedo di maternità è previsto un voucher utilizzabile o per pagare una baby sitter o per coprire la retta del nido

TIROCINI

La Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera alle linee guida dei tirocini, che fissano un compenso minimo (non inferiore a 300 euro lordi mensili) e un tetto alla loro durata

DA ATTUARE**POLITICHE ATTIVE**

È finita su un binario morto la delega sulle politiche attive per l'occupazione. Il decreto legislativo ma non potrà adottarlo per dello stop arrivato, sia pure informalmente, dalle Regioni

ASPI

Manca all'appello il decreto per consentire, in via sperimentale, di richiedere le mensilità non ancora percepite al fine di avviare un'attività, in forma di auto impresa o per associarsi in cooperativa

Spending review. Circolare del ministro dell'Economia alle amministrazioni statali perché rispettino i vincoli

Grilli: tagli rigorosi o pareggio a rischio

GIRO DI VITE Il titolare di via XX Settembre chiede l'applicazione di tutte le misure approvate: dal salva-Italia alla spending review fino alla stabilità

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Stretta sulla diaria dei dirigenti pubblici per le missioni europee: il gettone è garantito solo per le riunioni in cui vengono formalizzate decisioni. Ulteriore giro di vite sul personale degli enti previdenziale, in aggiunta a quello già previsto dalla spending review, per recuperare i 300 milioni di risparmi previsti dalla legge di stabilità. Giro di vite sulle ferie dei dipendenti pubblici, ad esclusione di quelle legate a interruzioni di rapporti di lavoro precedenti al varo delle misure sulla revisione della spesa o non fruite dal lavoratore a causa di malattie, infortuni o congedi di maternità. Freno all'uso della carta e alle telefonate negli uffici pubblici. A fissare i vincoli stringenti a tutte le amministrazioni statali per la predisposizione dei bilanci di previsione per il 2013 è il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Che con una lunga circolare fa chiaramente intendere che senza la rigida attuazione dei tagli di spesa previsti l'obiettivo del pareggio di bilancio di fine 2013 sarebbe automaticamente a rischio.

Grilli raccomanda, in primis ai ministeri, un'impostazione «improntata al rigore finanziario e secondo criteri volti principalmente al contenimento delle spese». Anche per questo motivo il ministro invita tutte le strutture statali a valutare «attentamente la possibilità di procedere ad un'oculata riduzione degli stanziamenti complessivi per spese diverse da quelle obbligatorie ed inderogabili». Il messaggio non lascia spazio a dubbi: al bando gli sprechi. Non a caso del lungo elenco di istruzioni fornite con la circolare fa parte anche l'invito a ridurre i costi per gli approvvigionamenti di energia elettrica, gas e carburante, che dovranno restare tassativamente al di sotto dell'asticella fissata con il metodo-Consip. Il ministro ricorda anche i paletti fissati sul versante degli enti pubblici, che devono usare le carte elettroniche istituzionali per favorire l'efficienza nei pagamenti e rimborsi a cittadini e utenti e che, nel caso di accorpamenti, devono realizzare un unico sistema informatico. Il ministro, insomma, sottolinea che la «fattiva collaborazione di tutte le amministrazioni è elemento essenziale affinché gli enti di rispettiva competenza osservino i criteri indicati volti al consolidamento del processo di razionalizzazione della spesa pubblica».

Anche per questo il ministro ricorda punto per punto tutte le misure taglia-spesa da rendere operative dando attuazione a vari provvedimenti approvati negli ultimi 14 mesi dal governo, dal Salvaitalia ai due decreti sulla spending review e all'ultima legge di stabilità. Tra le indicazioni anche quelle relative alla gestione degli immobili adibiti a ufficio pubblico e dei loro arredi. Grilli ribadisce anche la necessità di ridurre sensibilmente negli uffici l'uso della carta e dei telefoni. In particolare nella circolare si afferma che devono essere «immediatamente razionalizzate e ridotte le comunicazioni cartacce verso gli utenti», arrivando quest'anno a tagliare la spesa del 50% rispetto al 2012 e che vanno contenute «le spese di telefonia mobile e fissa».

Sui tagli alle diarie e alle spese per missioni e trasferte l'interpretazione è più restrittiva delle norme. Per le missioni all'estero niente diaria se si tratta di riunioni, comitati o gruppi di lavoro che hanno natura interlocutoria e non decisionale. Nessun emolumento anche per congressi, seminari e convegni oltre confine. E per le amministrazioni che dispongono di strutture alloggiative scatta l'obbligo di utilizzarle "prioritariamente" per evitare spese alberghiere e quelle per i pasti. Sui buoni pasto valore allineato per tutti a 7 euro. Eventuali contributi vanno rinviati alla contrattazione integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai temi dei lettori. Dopo la proroga al 3 luglio per gli intermediari, possibile l'eliminazione dell'adempimento

Spesometro anti-semplificazione

La necessità di invio separato delle mini-fatture crea pesanti aggravii

Raffaele Rizzardi

La vicenda dell'elenco clienti e fornitori per il 2012, di cui non conosciamo nemmeno le modalità di compilazione a poco più di due mesi dalla scadenza, è il paradigma di una allucinazione kafkiana degli adempimenti fiscali, la cui utilità è in questo caso inversamente proporzionale al costo per i contribuenti.

L'obbligo di cui parla il lettore nasce da un provvedimento che - in palese contrasto tra obiettivo dichiarato e formulazione normativa - intitola beffardamente «disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie» - sebbene vada a prescrivere la trasmissione di parecchie decine di milioni di record, sicuramente non coerenti con l'enunciato della disposizione. Stiamo parlando dell'articolo 2, comma 6 del DI 2 marzo 2012, n. 16, convertito nella legge 44 del 26 aprile scorso.

Gli elenchi clienti e fornitori erano stati inizialmente limitati alle operazioni da 25.000 euro, poi ridotti a 3.000 euro. Anche per i primi elenchi l'attesa operativa era stata lunga, in quanto questo adempimento è venuto ad assumere una doppia valenza: tra soggetti di imposta per controllare che la registrazione dell'acquisto da parte del cliente trovi contropartita nella registrazione della vendita o della prestazione da parte del fornitore, verso i consumatori per scoprire le spese rilevanti ai fini della misurazione induttiva della capacità contributiva, cioè del redditometro. A tale scopo l'elenco presenta record nettamente distinti tra clienti soggetti di imposta, identificati con la partita Iva, e clienti privati, identificati con il codice fiscale. Nei confronti di questi ultimi la soglia minima di rilevazione è di 3.600 euro, nell'ideale inclusione dell'Iva allora ad aliquota 20%, ma questo minimale vale per qualunque regime fiscale del bene o servizio acquistato.

La norma del DI 16 abolisce il limite di 3.000 euro per i casi in cui l'emissione della fattura sia obbligatoria. Ma la fatturazione è sempre obbligatoria nel caso in cui la prestazione, anche nell'abitazione del cliente, sia svolta nell'esercizio di una professione, in quanto l'esonero riguarda solo le operazioni fatte nell'esercizio di impresa.

Si capisce quindi la preoccupazione del lettore, che parla di circa 200 fatture all'anno per un medico, numero che pensiamo possa facilmente raggiungere anche le mille unità. Perché si parla allora di "semplificazione", in presenza della creazione di un obbligo così costoso? La semplificazione recata dal DI 16 riguarda i contribuenti di maggior dimensione, completamente informatizzati, che avrebbero dovuto indagare - fuori sistema - se una fattura inferiore a 3.000 euro non andava collegata con un'altra (la cui somma avrebbe raggiunto la soglia) derivante dal medesimo contratto o da un contratto correlato. Ma la disposizione di generalizzazione dell'elenco non tiene minimamente conto del fatto che nel biennio 2010-11 sono state aperte più di un milione di partite Iva, della quali la quasi totalità riguarda soggetti con un livello minimo se non nullo di informatizzazione, che quindi dovranno sostenere una spesa per rivolgersi ai Caf o ai professionisti per la predisposizione di questo elenco.

In attesa di una completa riscrittura della disposizione, l'istanza che viene da moltissimi nostri lettori è una sola, che trova il fondamento nelle disposizioni relative ai registri Iva. Alludiamo alla soglia di 300 euro, che consente di procedere a registrazioni riepilogative: basterebbe una precisazione nell'emanando provvedimento dell'agenzia per il nuovo elenco, che stabilisca la mera facoltatività dell'inclusione delle fatture inferiori a questo importo.

Intanto, con un provvedimento del Direttore delle Entrate è stata disposta la proroga dal 31 gennaio al 3 luglio 2013 del termine per la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva dell'anno 2011 per i gestori di carte di credito. Potrebbe ora profilarsi un rinvio anche per la comunicazione sempre da parte degli intermediari finanziari degli acquisti di importo pari o superiore a 3.600 effettuati nel 2012 (attualmente la scadenza è il 30 aprile 2013). Sempre che la procedura di comunicazione introdotta dal DI 98 del 2001,

quando l'acquirente è un consumatore finale che ha pagato tramite Pos, non venga cancellata del tutto, come da tempo chiedono gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

TRASMISSIONI ONEROSE

Medici preoccupati dai troppi oneri

Il tema della trasmissione delle fatture in vista dell'applicazione del cosiddetto spesometro, resta di grande attualità fra i contribuenti. Come dimostra la mail di Germano Giovanardi il quale chiede di sapere se, «ai fini dello spesometro, sia obbligatoria e, in caso affermativo, come si possa in concreto procedere alla trasmissione delle fatture emesse da un medico nei confronti della propria clientela in considerazione del fatto che: il numero di fatture emesse è particolarmente elevato (200-300 fatture l'anno); le fatture sono tutte di modico importo (circa 90 euro l'una); le fatture sono tutte emesse nei confronti di soggetti differenti e che non agiscono nell'esercizio di attività d'impresa o della professione. E che, dunque, l'invio, nel caso di specie, appare particolarmente gravoso».

Devono essere presentate istanze autonome

I rimborsi Irpef-Ires vanno richiesti da soci e società

Gian Paolo Tosoni

La richiesta di rimborso dell'Irpef o dell'Ires deve essere trasmessa sia dall'imprenditore individuale che dai collaboratori familiari; parimenti - per rispondere al nostro lettore - presentano autonome richieste di rimborso le società di persone ed anche i relativi soci. Semmai si presenta il problema della data a decorrere dalla quale l'istanza viene presentata che dipende dalla regione in cui il soggetto richiedente ha il domicilio fiscale. Può accadere che la società e i soci abbiano domicilio fiscale in regioni diverse e quindi magari la società debba anticipare l'istanza per consentire la presentazione da parte del socio.

Si tratta delle deducibilità dell'Irap calcolata sul costo del personale che genera un recupero in termini di Irpef e relative addizionali o Ires. L'articolo 4 del Dl n. 16/2012 ha esteso la suddetta deduzione anche per i periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2012. Quindi tenendo conto del limite generale dei 48 mesi dalla data del versamento previsto per i rimborsi può essere richiesta la restituzione delle maggiori imposte dirette pagate per le annualità che vanno dal 2007 al 2011.

L'agenzia delle Entrate ha reso noto l'apposito modello per l'istanza di rimborso chiarendone le modalità di presentazione e di compilazione nonché i termini di invio. A tal proposito si ricorda che la richiesta può essere effettuata esclusivamente in via telematica (Entratel o Fisconline).

La presentazione del modello da il via all'inizio della procedura di rimborso. L'Agenzia liquiderà le istanze di rimborso a partire dalle annualità più remote e, nell'ambito dello stesso periodo d'imposta, la priorità dei rimborsi segue l'ordine di presentazione. Pertanto, prima si invia il modello, prima si ottiene il rimborso e più è elevata la probabilità che il rimborso venga da subito integralmente soddisfatto. Infatti la misura del rimborso dipenderà dalle risorse dello Stato e dalle richieste che ad esso perverranno. È in ogni caso salvo il diritto a vedersi rimborsato l'intero importo spettante.

Società di persone e imprese familiari

Nelle società di persone il reddito prodotto viene tassato ai fini delle imposte dirette in base al principio di trasparenza in capo ai soci in proporzione alla quota di partecipazione agli utili. Pertanto la tassazione del reddito si perfeziona in capo ai soci. Al contrario la società non è un soggetto passivo d'imposta. Con riferimento alla disciplina in materia di Irap invece l'unico soggetto debitore è direttamente la società. Quindi l'Agenzia per controllare se il rimborso richiesto dai soci è effettivamente spettante deve per forza di cose far riferimento alla società.

Dato il rapporto di causa-effetto che lega le società personali e i propri soci il modello deve essere presentato da entrambi. Per quanto riguarda la determinazione dell'area geografica che determina la data di invio del modello il citato provvedimento dell'Agenzia chiarisce che occorre prendere come riferimento il domicilio fiscale del contribuente indicato nell'ultima dichiarazione dei redditi presentata. Pertanto se la società ha indicato come domicilio fiscale Milano mentre i soci hanno indicato Venezia, è chiaro che l'istanza relativa alla società potrà essere presentata a partire dal prossimo 12 marzo mentre quella dei soci a partire dal prossimo 25 febbraio. Si ritiene altresì che lo stesso debba valere con riferimento alle imprese familiari nelle quali l'imprenditore è l'unico soggetto debitore del l'imposta regionale, mentre tutti i partecipanti sono assoggettati ad Irpef in base alla propria quota di attribuzione degli utili. Quindi il modello per l'istanza di rimborso deve essere presentato, sia dall'imprenditore, sia dai collaboratori, sempre avendo riguardo al domicilio fiscale indicato nell'ultima dichiarazione dei redditi presentata.

Imprese agricole

Le istruzioni al modello per la richiesta del credito d'imposta contemplano anche le imprese agricole ancorché costituite nella forma della società semplice. Tale facoltà è riservata ai soggetti che determinano il reddito in base al bilancio e che pertanto avrebbero potuto dedurre dal reddito imponibile l'Irap assolta sul

costo del lavoro. Al contrario gli agricoltori che determinano il reddito in base alle rendite catastali o nelle altre forme di determinazione forfetaria (esempio percentuale forfetaria per l'agriturismo e attività connesse) non spetta alcun credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

IMPRESA FAMILIARE

L'impatto della deducibilità Irap

Il tema dei rimborsi Irap resta di forte attualità per i lettori, specie quelli che operano nel settore della consulenza del lavoro. Così Maurizio Sometti (Costermano, Verona) si domanda se «nel caso di presentazione dell'istanza Irap in presenza di impresa familiare, titolare e un collaboratore, è obbligatorio presentare una istanza per il titolare e una per il collaboratore, oppure si può presentare solo quella del titolare»

Regole comunitarie. L'esenzione non esclude dal nuovo obbligo

Operazioni transfrontaliere, fatture Iva a largo raggio

Benedetto Santacroce

L'applicazione del nuovo obbligo di fatturazione Iva delle operazioni prive dei requisiti di territorialità (articolo 21 comma 6 bis Dpr 633/72) pone ai contribuenti non pochi problemi operativi. La questione che è stata espressamente sollevata riguarda l'esistenza o meno dell'obbligo di fatturazione nel caso in cui il cedente/prestatore nazionale realizzi la transazione con un operatore di altro Stato membro, nel quale l'operazione realizzata non genera imposta in quanto trattasi di operazione esente.

Nella norma su cui il lettore chiede spiegazione il riferimento al «soggetto passivo che è debitore dell'imposta in un altro Stato membro dell'Unione europea» va inteso nel senso di soggettività passiva nel luogo ove l'imposta è dovuta, a prescindere dal luogo di stabilimento della controparte dell'operazione. Ciò posto, la fattura è dovuta solo se questi, nel luogo di territorialità, con riferimento alla operazione considerata, è tenuto ad assolvere l'imposta in reverse charge. Il riferimento puntuale alla singola operazione lo si desume dal fatto che la norma in questione richiede l'apposizione nella fattura delle dicitura «inversione contabile», sicché se un operatore è sì soggetto passivo nel luogo di territorialità ma per quella operazione non è tenuto al reverse charge, la fattura da parte dell'operatore nazionale non va emessa. Tuttavia, nel caso di una operazione esente, in base alla normativa comunitaria (articolo 221.3 direttiva 2006/112), al solo Stato membro di effettuazione è consentito l'esonero dalla emissione della fattura - esonero che è dunque operativo solo per le operazioni interne e non per quelle transfrontaliere - mentre lo Stato del fornitore/prestatore, nelle operazioni transfrontaliere, non ha questa prerogativa. Siccome in tale tipo di cessioni si applicano le regole vigenti nello Stato di stabilimento del fornitore/prestatore, questi sarà tenuto ad emettere comunque la fattura (con la dicitura reverse charge) anche se nello Stato del cessionario/committente l'operazione è esente. In caso contrario, infatti, l'operazione non verrebbe fatturata né nello Stato del fornitore né in quello del destinatario. Fanno eccezione a questa regola le operazioni esenti ex articolo 10 Dpr 633/72.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

L'ADEMPIMENTO

Le regole da applicare a chi vende all'estero

Eleonora Zerbo (Mestre) vuole capire se l'impresa italiana non deve preoccuparsi di quale sia il regime Iva, nello Stato del cliente/committente, di un'operazione territorialmente non rilevante in Italia, quando fattura a un'impresa/professionista di un altro stato comunitario

Enti locali. Battaglia sulle Province: possibile l'effetto domino

Tagli da spending review: doppio stop dal Tar

LA PARTITA Sospensiva a Napoli e Caserta per le spese nell'igiene ambientale Nel 2013 stesso metodo applicato anche ai Comuni

Gianni Trovati

MILANO

Anche i Tar regionali entrano in campo nella partita fra Governo e amministratori locali sui tagli previsti dalla spending review, e il quadro si complica gettando un interrogativo sugli sviluppi del 2013.

Al centro delle battaglie di carta bollata ci sono per il momento i conti 2012 presentati alle Province, contenuti nel decreto scritto il 25 ottobre scorso dal Viminale sulla base delle regole fissate nel DI 95/2012. Sono 27 le amministrazioni che hanno bussato alle porte del Tar Lazio per contestare i provvedimenti governativi, ma a intricare i nodi c'è il fatto che le decisioni dei giudici sembrano prendere direzioni diverse a seconda dei casi: nei giorni scorsi il Tar ha concesso le sospensive a Caserta e Napoli (ordinanze 214 e 449 del 2013), arrivando ad anticipare «una ragionevole previsione sull'esito favorevole del ricorso», ma l'ha negata ad altri 3 enti. Dieci decisioni sono attese per il 14 febbraio, mentre per altre 12 si andrà direttamente al giudizio di merito. A moltiplicare l'interesse sul problema c'è il fatto che nel 2013 la revisione di spesa chiede 3,45 miliardi agli enti locali, invece del "solo" miliardo prelevato nel 2012, e che il rischio di un contenzioso generalizzato si fa concreto.

Per ora, come accennato, nei tribunali si discute solo dei tagli 2012 alle Province, operati con il criterio "automatico" che misura l'entità della sforbiciata assestata a ogni ente sulla base delle spese di funzionamento («consumi intermedi») registrate nel 2011 dall'Economia tramite il sistema Siope. Il metodo, previsto dall'articolo 16 del DI 95/2012, è stato contestato pesantemente dagli amministratori locali, perché oltre alle spese di funzionamento comprende in realtà anche voci per servizi (per esempio il trasporto e i rifiuti) e basandosi sui flussi di cassa finisce per premiare gli enti che effettuano meno pagamenti, a prescindere dai costi effettivi messi a bilancio. Proprio per queste ragioni, i Comuni l'anno scorso erano riusciti a trovare con il Governo un metodo di distribuzione dei sacrifici più "raffinato", e basato anche sulle metodologie utilizzate per calcolare i fabbisogni standard introdotti dal federalismo per individuare il "prezzo giusto" di ogni attività dell'amministrazione.

Per il 2013, però, l'accordo è saltato (come spiegato sul Sole 24 Ore del 2 febbraio), e la tagliola automatica scatterà anche per i Comuni. A motivare la sospensiva concessa alle Province di Napoli e Caserta (e non, per esempio, a Verbania e Treviso) c'è proprio il fatto che in Campania le Province hanno avuto una competenza in più sui rifiuti, e quindi i «consumi intermedi» rilevati dall'Economia abbracciavano anche i costi di gestione del servizio che in realtà sono incassati dai cittadini e girati alle società.

Se il giudizio di merito confermerà la «ragionevole previsione» prefigurata dallo stesso Tar, occorrerà capire la ragione che salverà le Province campane: se a motivare lo stop sarà la disparità di valori che le altre Province, che non gestiscono i rifiuti, il problema potrebbe essere circoscritto, se invece sarà contestata tout court la qualificazione di «consumi intermedi» per le spese nell'igiene ambientale l'effetto domino potrebbe essere imponente, perché la stessa situazione si riproduce in tutti i Comuni.

Resta un dato paradossale: l'entità complessiva dei tagli è fissata dalla legge, per cui lo "sconto" garantito a un ente si dovrà tradurre in un aumento dei tagli sulle altre amministrazioni che non godranno del paracadute del Tar.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento sintetico. Ordinanza sul «vecchio» strumento

La Cassazione «rilancia» la presunzione semplice

Dario Deotto

L'accertamento sintetico si basa su una presunzione semplice. Lo afferma l'ordinanza 2806/2013 della Corte di cassazione depositata il 6 febbraio 2013.

La questione riguarda un accertamento sintetico relativo all'anno 2000 e, quindi, precedente alle modifiche intervenute nel 2010. Più nel dettaglio, la vicenda si annoda intorno alle modalità di imputazione sintetica del reddito di talune spese per incrementi patrimoniali.

La Cassazione, ad ogni modo, afferma che la determinazione sintetica del reddito si basa su presunzioni semplici «in virtù delle quali (articolo 2727 del Codice civile) l'ufficio finanziario è legittimato a risalire da un fatto noto (nella specie, l'esborso di rilevanti somme di denaro per l'acquisto di quote sociali) a quello ignorato (sussistenza di un certo reddito e, quindi, di capacità contributiva)». Ulteriormente, la Cassazione precisa che la presunzione semplice genera l'inversione del l'onere della prova in capo al contribuente.

Posto che l'affermazione che l'accertamento sintetico si fondi su una presunzione semplice risulta in linea con l'ultimo orientamento della stessa Corte (sentenza 23554 del 20 dicembre 2012) - sia con riferimento al "vecchio" accertamento sintetico che a quello "nuovo" - qualche perplessità genera il percorso argomentativo effettuato. La Corte rileva, infatti, che nel caso in questione il fatto noto - dato semplicemente dall'acquisto di quote sociali - determina la presunzione del maggiore reddito. Ma questo è lo schema "classico" delle presunzioni legali relative, essendo la spesa, per il "sintetico", l'elemento noto stabilito dalla legge per individuare il fatto ignorato (cioè il reddito complessivo del contribuente). Legge che allora attribuiva agli elementi e circostanze di fatto certi - cioè le spese - e agli incrementi patrimoniali valenza di presupposti in base ai quali ricostruire presuntivamente il reddito.

Se si tratta di presunzioni semplici - come dice la Cassazione - il fatto noto non è stabilito dalla legge, ma è onere di chi intende trarre giovamento dal ragionamento presuntivo (l'amministrazione finanziaria) portare innanzi al giudice una serie di elementi aventi i caratteri di gravità, precisione e concordanza individuati dall'articolo 2729 del codice civile. Uno o una serie di elementi che devono portare, in sostanza, a una certa attendibilità del fatto presunto (il reddito). Solamente dopo che il giudice si è convinto della bontà di tale ragionamento presuntivo, l'onere probatorio si sposta sul contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posizione finanziaria stimata al 2015 sotto 2 miliardi di euro

Iren prepara il taglio del debito

TARGET TRIENNALE Il progetto industriale prevede un Mol di circa 670 milioni di euro a fine periodo, con una crescita annua del 3,2%

Simone Filippetti

La nuova Iren dopo il divorzio da A2A ha due priorità: il debito e cercare. La municipalizzata emiliano-ligure-piemontese svela le strategie per i prossimi tre anni. Far diminuire il debito di 700 milioni e provare a fare lei la grande municipalizzata del Nord. Se i numeri del nuovo piano industriale erano in parte già noti (erano stati anticipati dal Sole 24 Ore domenica scorsa), ieri il presidente Roberto Bazzano, parlando alla comunità finanziaria, ha tratteggiato le direttrici su cui l'azienda dovrà muoversi. La società ha aggiornato il piano industriale 2013-2015, che prevede un margine operativo lordo di circa 670 milioni di euro a fine periodo, con una crescita annua del 3,2%, e un indebitamento netto sotto i 2 miliardi di euro, in calo di circa 700 milioni rispetto al dato del 2011. Freno a mano tirato anche sugli investimenti che si ridurranno a 800 milioni, invece, gli investimenti cumulati nell'intero periodo. Previsto infine anche un programma di dismissioni di asset non strategici che dovrebbe portare in cassa circa 370 milioni, di cui una parte cospicua già realizzata nell'ultimo trimestre 2012, e l'apertura a partnership finanziarie specifiche, che renderanno disponibili ulteriori risorse da utilizzare per cogliere le opportunità offerte dal mercato. Il cda dell'azienda ha inoltre cooptato il nuovo vice presidente Lorenzo Bagnacani, in sostituzione di Giuseppe Villani. Ma che fine ha fatto l'ambizioso progetto Multiutility del Nord che un anno fa, in pieno riassetto Edison, sembrava cosa fatta? Ora di quel piano non se ne parla più. O almeno pare finita nel dimenticatoio la multiutility che doveva ruotare attorno al super-polo elettrico Edipower, che raccoglieva A2A e Iren (oggi è tutta A2A dopo che Iren ha giocato il jolly dell'opzione put). Qualche ragione c'è, visto che oggi in Italia il sistema soffre di una sovracapacità produttiva: colpa della recessione si genera più elettricità di quanta ne serva. E questo fa scendere i prezzi. «La grande multiutility del Nord? È un equivoco che Edipower potesse essere la culla di questo progetto, è una generation company e non ha caratteristiche per includere altre attività» ha liquidato Bazzano, lanciando l'idea di un altro tipo di aggregazione, orizzontale e non verticale. «Il nostro pensiero sul rischio tra ex municipalizzate è il seguente: senza escludere eventuali opportunità di fusioni tra quotate, è più logico lavorare sulle singole linee di business, come l'acqua, l'ambiente o la generazione, che attraverso partnership o integrazioni possono ottenere sinergie». Bazzano ha anche commentato l'uscita di Iren da Edipower, la ex genco controllata da A2A in cui il gruppo energetico deteneva il 21%: «Edipower non è nelle condizioni migliori in questo frangente di mercato, per di più l'incidenza nostra era limitata e volevamo ottimizzare la nostra partecipazione». Perciò l'esercizio della opzione «put», che «ci ha permesso di ottenere due impianti efficienti come Turbigo e Tusciano è stata una mossa giusta». Il risultato dovrebbe tradursi in una ricompensa anche per gli azionisti, rimasti a dieta l'anno scorso: il piano infatti prevede anche un «pay-out» (distribuzione di dividendi sul totale degli utili) del 65% dopo che il 2011 aveva sofferto a causa del taglio della cedola legata alle minusvalenze per il riassetto di Edison. «Confidiamo in una crescita del ritorno per gli azionisti e speriamo sul recupero del titolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Iren Andamento del titolo a Milano 0,57 0,55 0,53 0,51 0,49 0,47 5 4 3 2 1
0 02/01 06/02 Prezzo Volumi in milioni

PIEMONTE La questione industriale. Dopo un anno di sostanziale tenuta, la crisi del mercato in Germania coinvolge anche i produttori di componenti italiani

L'indotto auto frena con l'Europa

Mille addetti in cig per Mahle, Magnetto e Tekfor - Nel 2012 i ricavi del settore in calo del 7%

Filomena Greco

TORINO

Sono in cassa integrazione straordinaria per crisi dal 14 gennaio scorso tutti e 614 gli addetti della Malhe componenti, azienda dell'indotto auto - tra primi trenta gruppi al mondo - che produce pistoni per Bmw e Mercedes. Situazione più pesante per 250 lavoratori della Magnetto Wheels di Rivoli - puro indotto Fiat, qui si producevano i cerchi in acciaio che monta la Panda - dove è stata annunciata la fine delle attività per i quasi 300 lavoratori. A cui si aggiunge la cigs per 300 della Tekfor, azienda che ha richiesto il pre-concordato la settimana scorsa. Più di mille addetti in bilico nell'arco di poche settimane. Storie di indotto che soffre, le ultime registrate nella provincia di Torino.

Nel primo caso, si tratta di un'azienda che opera prevalentemente con i produttori tedeschi e che sconta la crisi di mercato. Nel secondo di una realtà del Gruppo CIn «che decide di bloccare le lavorazioni nell'unico stabilimento italiano che produce cerchi in acciaio - spiega Claudio De Rosa, della Fiom - con la prospettiva, nel 2014, di avviare altre attività produttive, in grado occupare soltanto 30 persone». Tutti casi che la dicono lunga sugli effetti della frenata del comparto auto, con un indotto che ha già perso nel 2011 oltre il 4% degli addetti (il 5,1 in Piemonte) e che, a guardare i dati delle aziende della componentistica associate all'Amma (Aziende meccaniche mecatroniche associate), conta a gennaio quasi un addetto su due in cassa o in solidarietà. «Stiamo assistendo - spiega Mauro Raveggi vice presidente del Gruppo Componentisti dell'Anfia e a capo di Johnson Controls - a una discesa dei volumi generalizzata. La situazione per l'indotto è difficile».

Se crisi di mercato e calo dei volumi hanno coinvolto dapprima le aziende legate a Fiat - caso emblematico, le multinazionali che producono i sedili, dalla Lear alla stessa Johnson Controls, storicamente a ridosso di Mirafiori, con il fiato corto per i volumi minimi - oggi la tendenza è evidente anche per l'indotto che guarda a Germania e Europa. Nel 2012, il mercato europeo ha perso il 7,8% di immatricolazioni. A dicembre il calo è stato di oltre 16 punti (17,6% se si guarda all'Italia). E se nel 2011 il volume d'affari dell'indotto ha tenuto (+3,4% del fatturato), per il 2012 si stima una contrazione tra il 6 e il 7 per cento. «Un calo gestibile - analizza Alessandro Barberis - controllando costi e investimenti».

La rotta, dunque, si è invertita l'anno scorso, influenzata dalla dinamica produttiva del Lingotto negli stabilimenti piemontesi e trascinata dal cattivo andamento dell'Europa. Se nel 2011 l'export della componentistica made in Piemonte - Unioncamere - segnava una crescita del 4,8%, nei primi nove mesi del 2012 le esportazioni si sono contratte del 5,5 per cento. «Se finora l'export verso i mercati europei ha sostenuto le aziende - sottolinea da Detroit Alberto Dal Poz, presidente dell'Amma - oggi questo non basta più. Riescono a tenere il mercato soltanto le imprese che vanno oltre l'Europa. In un periodo che registra importanti contrazioni di volumi nell'automotive, bisogna guardare a settori più promettenti come aerospazio e mecatronica avanzata». Un indotto a rischio ridimensionamento? «Il rischio si corre soltanto se non si innesca un processo di trasformazione radicale che punti a intercettare nuovi filoni di mercato - aggiunge - per questo guardiamo con interesse allo sforzo di case produttrici come Fiat che puntano all'alto di gamma, con minori volumi ma a più alto contenuto tecnologico». Nel frattempo l'indotto deve rimanere competitivo, attraverso sostegni alla ricerca e all'innovazione sottolinea Giuseppe Gherzi, direttore dell'Ui di Torino. «La politica - aggiunge Gherzi - deve adottare misure che aiutino le esportazioni extra-Ue, come gli sgravi Irap sui prodotti che vanno all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2009 13,2 44,2 19,0 23,6 100 2010 10,0 49,0 7,0 34,0 2011 12,4 30,6 6,5 50,5 Import-Export di parti e componenti per autoveicoli. Dati in milioni Ripartizione del fatturato per cliente finale. In percentuale Commesse no Fiat Commesse Fiat Commesse estere esclusa Fiat Commesse a

stabilimenti esteri della Fiat 2007 2008 2009 2010 2011 Produzione di auto. Dati in percentuale sul totale delle auto fabbricate in Europa occidentale LA COMPONENTISTICA AUTO 2012 2011 Germania 30 44 Regno Unito 11 12 Francia 20 16 Spagna 18 15 Italia 10 5 12.054 11.748 9.097 10.664 11.799 18.811 18.557 13.092 16.467 19.105 100 100 Import Export

Foto: - Fonte:Elaborazioni su dati Anfia, Istat e Step Ricerche

Retrosceca

Nomine, il caso al Csm "Ritardi per le correnti"

In ballo Palermo, Firenze e Reggio Calabria
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

La rampogna del Capo dello Stato anche questa volta è risuonata forte e chiara nel salone del Consiglio superiore della magistratura: devono sbrigarsi a decidere i nuovi capi di troppi uffici rimasti scoperti da troppo tempo. È toccato a Michele Vietti, il vicepresidente, leggere una severa lettera del Quirinale, giunta al Csm già alcuni giorni fa. In ballo ci sono alcune sedi senza titolare particolarmente delicate: il procuratore capo di Reggio Calabria, i procuratori generali di Firenze e di Palermo, le procure di Siracusa, Brescia e Lametia Terme, più sette presidenti di tribunali tra cui Firenze, Agrigento e Ragusa. Il Csm non si decide a varare queste nomine. E allora, avverte Napolitano, sappiano i signori consiglieri che i «prolungati ritardi nelle decisioni hanno una pesante ricaduta sul prestigio dell'istituzione». Ulteriori ritardi - insiste il Capo dello Stato - sarebbero deleteri, essendo evidente che «la scopertura prolungata degli incarichi di vertice comporta ricadute negative sul buon andamento degli uffici giudiziari e sull'ordinato e efficiente svolgimento dei procedimenti di loro competenza». Nella sua reprimenda, peraltro, Napolitano non nasconde qual è il problema dei problemi. I ritardi sono «riferibili anche al trascinarsi di contrasti e/o di tentativi di accordo tra le diverse componenti». Il male oscuro del correntismo. E qui s'è aperto il dibattito tra i magistrati che autogovernano la categoria. «È inutile nascondersi dietro a un dito - ha rilevato il laico del Pdl, Nicolò Zanon - spesso le nomine sono organizzate in modo da consentire un incastro di pedine. Finché questo incastro non viene trovato, le nomine vengono tenute ferme». Anche per Pina Casella, Unicost, «non vi è dubbio che le tentazioni correntizie ci sono sempre state e sono forti, sta a ognuno di noi fare in modo che questo cambi». Nel frattempo, sotto l'impulso del Quirinale, il risiko delle nomine sta per andare a posto. Per la procura generale di Palermo è in predicato Roberto Scarpinato, l'attuale procuratore generale di Caltanissetta. Qualche malizioso ha legato questa scelta alla corsa per succedere a Piero Grasso: Scarpinato, appena promosso, non potrebbe cambiare di nuovo ufficio; probabile a quel punto la candidatura di Guido Lo Forte, procuratore di Messina. Per il ruolo di procuratore generale di Firenze, importantissimo in quanto supervisore di Siena, è stato scelto Tindari Baglione, magistrato di Cassazione. Resta per aria il nodo di Reggio Calabria: sede difficilissima, dove si trascina da anni una disfida tra magistrati, giunta alle denunce contrapposte, che con Giuseppe Pignatone aveva raggiunto ottimi risultati nel contrasto alla 'ndrangheta. Ci sono quattro candidature che da un anno si elidono a vicenda: il procuratore aggiunto di Napoli Federico Cafiero De Raho, i giovani procuratori aggiunti di Reggio Nicola Gratteri e Michele Prestipino, il procuratore di Caltagirone Francesco Paolo Giordano.

Foto: Plenum

Foto: Una riunione del Consiglio superiore della magistratura, organo di autogoverno della magistratura

"Perdite per 730 milioni dai derivati"

Il consiglio fa i conti del "buco". E con gli interessi il totale dei Monti bond ora supera i 4 miliardi Il rosso dovrebbe scendere a 500 milioni al netto del ricalcolo dei benefici fiscali

GIANLUCA PAOLUCCI INVIATO A SIENA

Settecentotrenta milioni lordi, che dovrebbero diventare circa 500 milioni al netto dei benefici fiscali emersi per le maggiori perdite subite. Il rosso è sotto controllo, dicono i vertici della banca, ma intanto annunciano l'emissione di altri 170 milioni di Monti bond - che portano il conto totale oltre i quattro miliardi di euro -: la somma è necessaria, hanno spiegato fonti della banca al termine del consiglio di amministrazione di ieri, per pagare gli interessi dovuti al ministero dell'Economia per i vecchi Tremonti bond e relativi al 2012. E' il conto finale dello «scandalo derivati» emerso nelle settimane scorse che sta minando la stabilità dell'istituto di Rocca Salimbeni. Somma che sarà «spesata» nel bilancio al 31 dicembre 2012 e che dovrebbe portare effetti economici previsionali positivi per il piano al 2015. La somma dovrebbe essere quindi «coperta», come era emerso nelle analisi preliminari, con i 500 milioni supplementari di MontiBond richiesti al governo a novembre, quando Montepaschi rese pubblico per la prima volta di avere necessità di altri fondi per esigenze emerse relativamente «ad alcune posizioni in titoli strutturati». Cifra che ha portato il conto finale a 3,9 miliardi di euro di aiuto pubblico, concessi tra le polemiche ma che dovrebbero essere dunque sufficienti per stabilizzare il capitale dell'istituto e la sua posizione di liquidità. Adesso l'ultima messa a punto fa lievitare la cifra oltre la quota simbolica dei 4 miliardi di euro. Per quanto riguarda il dettaglio delle operazioni in titoli strutturati, la perdita più rilevante è relativa al contratto Santorini stipulato con Deutsche Bank e ristrutturato nel 2008. Si tratta di 429 milioni e riguarda, come per Alexandria, la rilevazione iniziale del fair value. L'onere per Alexandria è invece pari a circa 300 milioni. Perdite irrilevanti per Nota Italia - stabilizzata invece nel mese gennaio - e per le altre operazioni analizzate come Patagonia. La banca è stata assistita nel lavoro di analisi da Eidos partners e Pwc. Alexandria, contratto sottoscritto nel 2005 e ristrutturato nel 2009, e Nota Italia, con controparte Jp Morgan. Le prime due operazioni sono quelle che hanno creato il maggiore clamore mediatico e sono finite nel mirino della magistratura e delle autorità di vigilanza. Si tratta di contratti di pronti contro termine, denominati Repo (repurchase agreement, ovvero accordi di riacquisto), realizzati per spalmare nel tempo le perdite di investimenti pregressi su titoli (Btp o azioni) le cui cedole sono utilizzate come sottostante di uno swap per stabilizzare il rischio legato ai tassi d'interesse. Nota Italia, l'unico dei tre per il quale è appropriata la definizione di derivato, risale invece al 2006 e «contiene» appunto uno strumento derivato che ha come sottostante titoli di Stato italiani. Al termine del consiglio di amministrazione, iniziato alle 14 e durato oltre sei ore, l'amministratore delegato Fabrizio Viola ha ribadito che la banca «non ha problemi di liquidità» e aggiungendo che la banca «ha lavorato bene e fatto chiarezza». Parlando con i giornalisti delle inchieste in corso e delle malversazioni che sarebbero avvenute, ha anche aggiunto che «Andremo a riprenderci fino all'ultimo euro e se possibile anche di più. La banca è stata danneggiata» ha spiegato, facendo riferimento al sequestro effettuato ieri di 40 milioni di euro «scudati» da una serie di soggetti legati all'area finanza di Mps. Pietro Giovanni Corsa, uno dei consiglieri, ha spiegato che «abbiamo fatto chiarezza sulla terza banca d'Italia e la più antica, quella che vorremmo restasse anche la più bella». Profumo e Viola - quest'ultimo in mattinata illustrerà l'esito del consiglio in una conference call aperta alla stampa - continuano a manifestare la loro fiducia nel futuro della banca. Sostenuti ieri anche dall'appoggio arrivato alla vigilia della riunione dal Fondo Monetario internazionale. Che per bocca del portavoce Gerry Rice aveva dichiarato: «E' importante per il Monte dei Paschi andare avanti con i piani di ristrutturazione, in modo da ristabilire lo stato di salute della banca e la sua redditività».

La governance 7embri IL CDA PRESIDENTE 12 consiglieri nomina di altri soci DEPUTAZIONE AMMINISTRATRICE Claudio Pieri PROVVEDITORE nomina della Fondazione Michele Briamonte Turiddo Campaini Lorenzo Gorgoni Pietro G. Corsa Frédéric M. de Courtois Alberto G. Aleotti Fondazione Mps Primo

socio della banca Gabriello Mancini (scade a luglio 2013) PRESIDENTE Gabriello Mancini (scade a luglio 2013) (nominati dalla deputazione generale) Banca Mps Gruppo Montepaschi Alessandro Profumo (presidente da aprile 2012) Fabrizio Viola (amministratore delegato) Centimetri - LA STAMPA *8 nominati dal Comune di Siena, 5 dalla Provincia, 3 da Regione-Università-Arcidiocesi MEMBRI (oltre presidente e a.d.) Marco Turchi (vice pres.) Angelo Dringoli Tania Groppi Paola Demartini DEPUTAZIONE GENERALE 16 membri*

L'INTERVISTA

Messori: «Il compromesso si farà, ma sarà al ribasso»**«COSÌ SI PERDE UN'OCCASIONE LA SVALUTAZIONE COMPETITIVA NON VA BISOGNA AMPLIARE IL BUDGET EUROPEO»**

Barbara Corrao

R O M A Un'altra occasione perduta. Marcello Messori, professore di economia internazionale alla Luiss, è «abbastanza fiducioso» che un accordo a Bruxelles si troverà. Ma, dice subito, «sarà una soluzione di compromesso. Verrà parzialmente incontro alle esigenze di tutti i Paesi, ma non segnerà alcuna innovazione. E ciò è rilevante e pericoloso perché allontana l'obiettivo di una genuina unità europea come l'aveva immaginata il documento Van Rompuy». A complicare il quadro, il braccio di ferro sulle valute: hanno ragione i tedeschi, afferma Messori, a non volere una svalutazione competitiva ma sbagliano quando si oppongono a politiche espansive per la crescita. «Così - avverte - si rischia di uccidere il paziente». Ma non esclude che proprio dallo scontro sui cambi possa arrivare la spinta per il salto di qualità nella governance europea. Insomma professore, l'Europa volerà basso? «Nel documento Van Rompuy si puntava al rafforzamento del bilancio europeo e, soprattutto, si ventilava l'ipotesi di un bilancio dell'Unione economica e monetaria europea. A Bruxelles prevarrà invece il compromesso; ma non possiamo accontentarci di quello. Se davvero vogliamo perseguire la via della crescita, bisogna giocare d'attacco». Quale sarebbe la via? «La vera scommessa è di ampliare, e non ridurre, il bilancio Ue. O di ottenere un bilancio dell'Eurozona che oggi non c'è. Lì vi sono enormi potenzialità di rilancio della domanda aggregata, nel breve termine, e per riforme strutturali nel medio termine. Litigare sulle briciole, su poche frazioni di punto in più o in meno rispetto all'attuale 1% del Pil europeo, è poco rilevante. Farlo oggi, in un momento in cui si cerca la soluzione per una diversa governance, significa perdere un'opportunità. Per l'unione fiscale non basta il fiscal compact; ci vuole anche un vero bilancio della Ue e dell'area dell'euro». Il braccio di ferro tra Francia e Germania sul nodo delle politiche di cambio complicherà il quadro? «Fra il problema del bilancio europeo e i tassi di cambio vi è un legame stretto. Condividerei la posizione della Germania, che si oppone alla svalutazione competitiva, se sostenesse una politica adeguata di bilancio per rilanciare la competitività del sistema europeo. Invece, frena sul bilancio e contrasta una politica di svalutazione del cambio. È in contraddizione con sé stessa». La Germania gioca da una posizione di forza sui cambi, Francia e l'Italia pagano un prezzo alto per le proprie merci. Come si esce dall'impasse mentre Usa e Cina svalutano senza problemi? «La scommessa non è di rilanciare la competitività attraverso la svalutazione della moneta. Se tutte le aree giocassero questa carta finiremmo per trovarci in una situazione più squilibrata di prima. E non si può chiedere alla Bce di svolgere un ulteriore ruolo di supplenza delle carenze di policy. Ma qui torniamo al rafforzamento del bilancio comunitario».

Foto: Marcello Messori

IL CASO

Crisi, l'allarme dei costruttori: sulla casa tasse per 44 miliardi

Compravendite nel 2012 giù del 24% andati in fumo 550 mila posti di lavoro Buzzetti: con l'Imu imposte a livelli record sul settore, boom di fallimenti per le imprese
U. Man.

R O M A Oltre 550 mila posti persi, 10 mila aziende fallite, con una pressione fiscale sul mattone che è passata in un anno da 32,3 a 44,1 miliardi di euro, battendo ogni record europeo. L'allarme dei costruttori è tutto in queste cifre che fotografano la drammatica crisi del settore. Sempre più stretto tra la mannaia del fisco, le difficoltà congiunturali e il credito al contagocce. «E' come se fossero andati in fumo - spiega il presidente dell'Ance Paolo Buzetti - i posti di lavoro di 72 Ilva di Taranto, 450 Alcoa o di 277 Termini Imerese, eppure quasi nessuno ne parla». EMORRAGIA OCCUPAZIONALE Una emorragia che sembra senza fine e che configura l'inizio di un pericoloso processo di deindustrializzazione. Del resto, sottolinea Buzzetti, il settore ha visto una erosione spaventosa degli investimenti pubblici, diminuiti del 70% dal 1990 ad oggi, e l'aumento dei vincoli europei con il patto di stabilità interno. A dare la spallata finale è stato però l'arrivo dell'Imu che insieme alle altre imposte sugli immobili ha portato il livello di tassazione ad oltre 44 miliardi (di cui 23 miliardi dall'Imu), il 36,8% in più rispetto al 2011. Insomma, il più importante bene rifugio degli italiani è diventato quello più tartassato. EMERGENZA MUTUI ` Inoltre, sulla casa c'è un'emergenza-mutui che rende sempre più difficile acquistare. Nel 2012 i mutui per le famiglie si sono di fatto dimezzati, mentre negli altri paesi la tendenza è opposta: in Francia, ad esempio, i mutui alla famiglie sono aumentati del 2,3%. Il risultato di tutto ciò è che le compravendite sono crollate del 24% nel 2012. E la tendenza è negativa. Per l'Ance si tratta di una «vera e propria catastrofe sociale ed economica. In quanto intere fasce della popolazione non possono più avere una casa di proprietà nè accedere al mercato sempre più oneroso degli affitti». Per affrontare l'emergenza l'Ance propone i «casa bond»: obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche e acquistate da investitori istituzionali per finanziarie i mutui delle famiglie sia per l'acquisto che per la ristrutturazione e manutenzione dell'abitazione. Ma anche un piano di edilizia sociale sostenibile per superare il disagio abitativo delle fasce deboli e un'Imu più equa: resa progressiva e parametrata in base al reddito. Ribadita poi la richiesta di eliminare l'Imu sull'invenduto, perchè «nessun altro settore industriale paga per un bene che non ha ancora venduto». Non c'è più tempo da perdere, dice Buzzetti che ha incontrato ieri Silvio Berlusconi, perchè negli ultimi sei anni il numero delle compravendite si è ridotto del 48% passando da 870 mila a circa 455 mila transazioni. Proprio il leader del Pdl non ha voluto firmare il patto con i costruttori, pur condividendolo nei principi ispiratori. «Lo farò solo quando sarò ministro dell'Economia», ha spiegato, ribadendo che quando sarà al governo restituirà l'Imu. Buzzetti lo ha comunque incalzato chiedendo alla politica un immediato cambiamento di rotta. «Non c'è crescita senza costruzioni. E nella tempesta in cui siamo è stato fatto il grave errore di aver spento il motore dell'edilizia, spero che non abbiamo anche buttato le chiavi».

La crisi del settore edilizio

44 2012 +36,8% AMMONTARE COMPLESSIVO DELLE 9 TASSE SUGLI IMMOBILI (miliardi di euro) Valore quasi doppio rispetto al 2007, ultimo anno di applicazione dell'Ici sulla prima casa

MUTUI EROGATI ALLE FAMIGLIE (*gen-set 2012*)

-49,9%

-26 miliardi di euro rispetto ai livelli massimi osservati nel 2007

COMPRAVENDITE ABITAZIONI

870.000 2007 -48% OCCUPATI 360.000 in meno dall'inizio della crisi

IL FOCUS

Le grandi opere nei programmi dei partiti

IL PD PUNTA SULLA MESSA IN SICUREZZA DI SCUOLE E OSPEDALI PER CREARE LAVORO IL PDL SU AUTOSTRADE TAV E PONTE DI MESSINA

Umberto Mancini

R O M A Infrastrutture, si apre la sfida tra i partiti. Anche se, a guardare bene, il rilancio del settore non è proprio tra le priorità assolute. Eppure, almeno a parole, è considerato da tutti fondamentale per dare una spinta all'occupazione e al pil. Vediamo Cosa prevedono i programmi elettorali di Pd, Pdl e Lista Monti. Le cifre, quelle definitive, sono ancora da definire. Ma l'obiettivo è chiaro. Non piani faraonici, ma interventi mirati sul territorio e a tutela dell'ambiente. Pier Luigi Bersani ha parlato di un «new deal» per le infrastrutture, ovvero di una cifra tra 5,5 e 7,5 miliardi per far ripartire le piccole opere nei Comuni in tutta Italia. A cominciare dalla ristrutturazione e messa a norma di scuole e ospedali. Le risorse, secondo il segretario del Pd, si possono trovare allentando, almeno di un po', il Patto di stabilità interno. In modo da creare subito un ciclo virtuoso. Tra l'altro uno studio del Pd ha anche individuato altre fonti di finanziamento: sia attraverso la riduzione della spesa per investimenti del ministero della Difesa («meno cacciabombardieri e più scuole», è lo slogan messo a punto dallo staff di Bersani), sia attraverso l'utilizzo di fondi strutturali europei, spesso spesi male o sotto utilizzati. È poi previsto un meccanismo di incentivazione fiscale per gli investimenti privati. «Al contributo delle risorse private a investimenti superiori a 5 milioni di euro si applicano le agevolazioni fiscali previste, a legislazione vigente, per investimenti superiori a 500 milioni di euro», è scritto nel documento. Che più in generale ricorda come «da tempo» sia «necessaria una revisione complessiva del Patto di stabilità interno: il governo Monti l'aveva annunciata al Parlamento e aveva inserito una apposita norma programmatica nel decreto salva-Italia. Ma poi non se n'è fatto nulla. Per affrontare in modo serio la questione il prossimo governo dovrà dunque orientare la sua azione lungo due direttrici. da un parte con la Commissione europea si dovrà trattare un allentamento temporaneo e selettivo del Patto di stabilità interno per consentire spese per investimenti produttivi immediatamente cantierabili. Sul fronte interno l'ipotesi messa a punto dal Pd prevede un percorso preciso. «Per il triennio 2013-2015, nel limite di 1,5 miliardi di euro per l'anno in corso e di 3 miliardi di euro per ciascuno dei due anni successivi, le spese per investimenti produttivi di Regioni, Province e Comuni dedicate a finanziare la messa in sicurezza di scuole e ospedali, progetti di recupero ambientale, mobilità urbana, sono escluse dal calcolo del saldo o della spesa rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Gli investimenti finanziabili devono poter essere cantierabili in 6 mesi». PDL Articolato e dettagliato anche il piano infrastrutture targato Silvio Berlusconi. L'ex ministro Altero Matteoli quantifica gli interventi complessivi in circa 23 miliardi. «Vogliamo proseguire il lavoro che abbiamo già impostato - dice - completando la Salerno Reggio Calabria, l'autostrada Civitavecchia-Cecina, la Pedemontana, la Fano-Grosseto, il Terzo Valico, la Gronda di Genova». E poi, vecchio cavallo di battaglia, si punta a realizzare il Ponte sullo Stretto, finito nel dimenticatoio con il governo Monti. Non solo. Anche il Pdl punta all'ammorbidente del patto di Stabilità interno per trovare le risorse, agli incentivi fiscali per spingere i privati ad investire e, ovviamente, a rilanciare il mercato delle abitazioni con l'eliminazione dell'Imu sulla casa, vero macigno su tutto il settore delle costruzioni. Il punto forte del programma è insomma quello della leva fiscale. Il Pdl pensa al credito d'imposta per lo sviluppo delle infrastrutture e del project financing e ad una nuova legge obiettivo per snellire le procedure e approvare velocemente le opere considerate strategiche. Nel programma anche un nuovo piano per la mobilità urbana e la logistica. Confermato quindi l'impegno a realizzare altre linee ad alta velocità, a partire dalla Torino-Lione, e a potenziare quelle esistenti. Nel piano di Berlusconi anche il progetto «adotta una infrastruttura»: chi «finanzia un progetto, si legge nel programma del Pdl, che fa parte di un elenco stabilito dallo Stato, potrà detrarre dalle imposte il 90% del contributo e partecipare alle attività di controllo della realizzazione dello stesso». LISTA MONTI Nessuna cifra o impegni d'investimento precisi nell'agenda del premier sul tema delle infrastrutture. Semmai l'impegno a proseguire

sul cammino già tracciato dal governo. Insomma, non c'è ancora un capitolo specifico in cui delineare il piano d'azione dei prossimi anni. Si ribadisce comunque la volontà di eliminare gli adempimenti inutili per le infrastrutture e l'edilizia, di migliorare la qualità della spesa pubblica per le grandi opere e di sfruttare al meglio i fondi strutturali dell'Europa.

Le proposte

Infrastrutture Il Pd rilancia molte piccole opere comunali, il Pdl punta su grandi infrastrutture.

Scuole Il Pdl vuole stanziare 23 miliardi in più anni, il Pd punta sull'edilizia scolastica.

Ospedali Una delle priorità di Bersani è la ristrutturazione di edifici pubblici come gli ospedali.

Il ponte È uno dei punti di forza del programma del Pdl che da sempre punta su quest'opera.

La proposta democrat

Emissione di titoli per 10 miliardi per rimborsare i crediti con la P.A.

Una proposta tesa ad aiutare le imprese, che rischiano di essere travolte dalla crisi economica. Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani ha lanciato l'idea dell'emissione di titoli di Stato per ripagare i debiti della pubblica amministrazione verso le aziende. «Se toccherà a noi - ha detto il leader democrat lasciando ieri gli studi del Tg5 - nel 2013 il governo pagherà gli arretrati alle aziende che hanno lavorato per la pubblica amministrazione per un importo pari a 10 miliardi di euro l'anno per 5 anni». «La liquidità - ha aggiunto Bersani - sarà trovata emettendo titoli del Tesoro sul modello dei Btp Italia, vincolati esclusivamente al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese, soprattutto piccole e medie». I debiti, ha ricordato, sono già noti agli investitori internazionali ma «gli oneri del mancato pagamento li sopportano le imprese e per questo molte rischiano anche la sopravvivenza». Il Partito democratico conferma dunque una volta di più la priorità che intende dare, in questa complicata campagna elettorale ai temi del lavoro e dell'occupazione. Bersani non si stanca mai di ripetere infatti che, oltre ai temi delle tasse, l'Italia ha bisogno di affrontare il grande nodo del lavoro per giovani e meno giovani.

MATTONE A PICCO

La casa crolla, spariti 350mila posti

Ance: «Crisi e tasse stanno uccidendo il settore»

DA ROMA NICOLA PINI

la casa sta crollando. Il settore italiano delle costruzioni dopo gli anni (forse troppo) ruggenti del boom immobiliare, è oggi tra quelli più colpiti dalla recessione. L'Ance, associazione delle imprese edili, lancia l'ennesimo allarme e chiede ai leader politici di sottoscrivere un patto per risollevare il «mattoncino» dal buco nero che ha inghiottito dal 2007 a oggi quasi 10mila imprese e 350mila posti di lavoro (oltre mezzo milione se si considera anche l'indotto). Altro che piano casa. Il reiterato tentativo di rivitalizzare il settore, tanto sbandierato negli ultimi anni, non ha invertito la parabola discendente. E la caduta delle costruzioni è proseguita. In un cocktail micidiale di investimenti pubblici in ritirata, riduzione del reddito disponibile, stretta del credito alle imprese e alle famiglie, pressione fiscale da record. Elementi che l'Ance chiede di aggredire un pacchetto di misure ad hoc presentate ieri in un incontro pubblico con Silvio Berlusconi (che condivide ma non ha firmato il documento). Nei prossimi giorni i costruttori vedranno anche i leader degli altri schieramenti politici. Sono quattro i punti proposti per riaccendere il «motore» dell'edilizia che sta vivendo «la crisi più grave dal dopoguerra». «Le nostre aziende licenziano in tutta la filiera, siamo in una situazione difficilissima anche dal punto di vista sociale», avverte il presidente Ance Paolo Buzzetti. Le imprese chiedono innanzitutto di «pagare i lavori eseguiti», con un piano effettivo di smaltimento di tutti i debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese per i lavori già eseguiti. Ma il punto centrale è quello di «garantire l'accesso alla casa». Con la promozione di strumenti finanziari per riattivare il circuito del credito, come i «casa bond» (obbligazione emesse dalle banche per finanziare i mutui delle famiglie); un piano pluriennale di edilizia sociale sostenibile; la revisione della disciplina dell'Imu, che «va resa più equa e progressiva, parametrata ai redditi»; infine l'eliminazione dell'imposta sugli immobili costruiti dalle imprese e non ancora venduti, uno stock valutato secondo le stime più recenti in 120mila unità immobiliari rimaste senza acquirenti. I costruttori sottolineano che nel 2012 i mutui per le famiglie si sono dimezzati e le compravendite sono diminuite di quasi il 24%, cioè di 140mila unità. Ricordano che dal 2007 gli investimenti in nuove abitazioni sono crollati del 54,2% e il numero degli acquisti del 48% (da 870mila a 455mila transazioni) mentre i prestiti alle imprese sono scesi del 9% solo nell'ultimo anno. E si ribellano contro l'eccessivo carico fiscale sul mattone: «La casa, il più importante bene rifugio degli italiani, è diventato il bene più tassato», con «ben 9 voci di tassazione sul possesso degli immobili» e un gettito il cui ammontare complessivo arriva a oltre 44 miliardi, dei quali più della metà (23 miliardi) arrivano dall'Imu. Le ultime due richieste degli imprenditori riguardano gli investimenti pubblici su «sicurezza del territorio, scuole, infrastrutture», una strada che comporta l'allentamento del patto di stabilità interno e l'immediata attuazione dei programmi infrastrutturali finanziati dal Cipe, e un «piano per riqualificare le città», dove si propone un riordino della normativa e degli incentivi fiscali e un intervento diretto del governo per superare la frammentazione delle decisioni.

recessione

I redditi non tengono il passo dell'inflazione E i consumi arretrano ancora: dicembre -2,7%

L'Istat: aumenta il divario tra le diverse aree del Paese. Al Sud la ricchezza delle famiglie è del 25,5% inferiore alla media del Paese e del 35,7% a quella del Nord

in Italia i redditi delle famiglie non tengono il passo dell'inflazione e i consumi arretrano ancora. A dicembre, segnala la Confcommercio, il calo degli acquisti è proseguito con un -2,7% su base annua. I dati indicano una «modesta attenuazione della dinamica riflessiva», spiega l'associazione, ma restano «pesanti criticità» e forse non si è ancora toccato il fondo. Intanto la fotografia scattata dall'Istat sui redditi regionali ci restituisce l'immagine di un Paese sempre più diviso, con un Sud alla deriva, sganciato dal resto della Penisola. Nel 2011 la ricchezza pro-capite nel Mezzogiorno si è fermata a 13.400 euro, inferiore di un quarto rispetto alla media nazionale, pari a circa 18 mila euro, e di oltre un terzo a confronto con il Nord, che pure ha subito i duri colpi della recessione, dove il budget per abitante arriva a 20.800 euro. Tra i territori a ottenere il primo posto è la Provincia autonoma di Bolzano (22.847 euro), togliendo lo scettro alla Valle d'Aosta, in seconda posizione, e scavalcando pure l'Emilia Romagna, terza sull'ultimo gradino del podio. In fondo alla graduatoria si confermano Calabria, Sicilia e Campania, dove la ricchezza scivola tra i 13 e 12 mila euro a testa. La distanza tra l'Italia meridionale e il dato medio italiano diventa del 25,5%. Un divario che sale al 35,7% nel confronto con il Nord. Lo spread a svantaggio del meridione torna così ad alzarsi, anche se a piccoli passi, dopo aver toccato i minimi del 2009, quando il tracollo economico aveva riavvicinato i due poli. Insomma inizialmente la crisi ha spolpato soprattutto il Nord, mentre il Sud era già in ginocchio; ora il perdurare della debolezza sembra pesare sul Mezzogiorno. Infatti nel 2011 i redditi delle famiglie, a prezzi correnti, segnano i rialzi maggiori in Italia settentrionale, con il Centro-Sud in ritardo. Guardando a tutto il Paese, il reddito a disposizione delle famiglie nel 2011, sempre in valori correnti, è in risalita del 2,1% su base annua, mentre il recupero si ferma allo 0,4% rispetto al 2008. Vantaggio apparente se si considera l'impatto dell'inflazione, che nel solo 2012 ha viaggiato intorno al 3%. I dati dell'Istat preoccupano i sindacati. Per l'Ugl «è ormai improcrastinabile la creazione di una cabina di regia nazionale» per il rilancio delle aree svantaggiate.

L'Inps sugli esodati: l'intero scaglione dei 65mila andrà presto in pensione

ROMA . Venerdì scorso sono partite le prime 25mila lettere del primo contingente di 65mila esodati, che quindi presto potranno andare in pensione con le vecchie regole come salvaguardati. Lo ha reso noto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, aggiungendo che nei prossimi giorni partiranno le altre e poi ci sarà il secondo scaglione di 55mila, e così via. E ha ricordato che nei prossimi anni il nostro Paese sarà quello con l'età pensionabile più alta in Europa. «Oggi - ha spiegato la media è 61,3 anni, e siamo vicini alla Germania. Confrontando le riforme che tutti gli altri Paesi hanno fatto, nel giro di 12-24 mesi l'età dell'Italia dovrebbe essere la più avanzata in Europa». E per quanto riguarda i falsi invalidi, l'istituto ha revocato quasi 100mila false prestazioni di invalidità civile, su «2,7 milioni che attualmente la percepiscono», ha sottolineato, aggiungendo che comunque la lotta ai falsi invalidi va avanti: quest'anno, come previsto dalla legge di stabilità, ci saranno «ulteriori 150mila verifiche, che si sommano alle 800mila già fatte». Infine, la situazione della cassa integrazione in Italia è positiva. L'Inps, ha detto Mastrapasqua, «dispone delle risorse sufficienti per far fronte a tutte le richieste». E ha concluso ammettendo che i dati di gennaio sono peggiorati: «non ce li aspettavamo», ma nel 97% dei casi la Cig viene data «entro 30 giorni».

Apertura alla vigilia dalla Germania, disposta a pagare di più. La nostra linea di difesa passa per i «fondi per le politiche agricole e di coesione», ma soprattutto per la riduzione del saldo netto negativo: l'Italia dal 2001 è contributore netto del bilancio Ue e nel 2011 il saldo netto passivo è stato pari a circa 6 miliardi. L'Italia, cioè, paga troppo il vertice CONSIGLIO EUROPEO

Sfida sul bilancio europeo L'Italia è pronta al veto

Monti: deve puntare sulla crescita e migliorare per Roma
(E. Fat.)

Il bilancio europeo deve puntare «sulla crescita» e la posizione dell'Italia «deve migliorare», sia «per quanto riguarda i contributi che verserà all'Ue che viceversa». Mario Monti vola oggi a Bruxelles puntando le sue carte sul difficile vertice per il bilancio dell'Unione 2014-20. Vertice che, alla vigilia, vede salire la pressione sui 27 governi nazionali: se, dopo il rinvio già decretato a novembre 2012, entro domani i leader non troveranno un'intesa sulle spese dei prossimi 7 anni, l'Europa rischia di piombare nel caos. Monti teme, in più, i riflessi di una campagna elettorale senza esclusione di colpi, che non gli permette di tornare a casa a mani vuote. Nel suo primo vertice europeo da candidato premier, il Professore è sotto la lente di ingrandimento non solo del fronte berlusconiano, che già lo accusa di essere «il candidato della Merkel», ma anche del Pd di Bersani, che non a caso ieri lo ha "avvertito": «Bisogna andare avanti sull'Europa, ma nel frattempo non possiamo accettare che vengano tagliati i fondi sul lavoro e sulla crescita, sulla ricerca e su settori come quello agricolo. Su quel punto dobbiamo resistere». E Monti ha intenzione di farlo, come ha chiarito più volte arrivando, se necessario, fino al veto. Specie se dovesse venir meno un asse forte come quello che gli permise di "battere i pugni sul tavolo" nel giugno scorso, appoggiato da Francia e Spagna. «Il presidente dovrà eventualmente dire no anche da solo, in isolamento, qualora ci si trovasse di fronte a una situazione contraddittoria con gli obiettivi della visione europea che abbiamo e con le "linee rosse"» dell'Italia, ha spiegato in Parlamento il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, "braccio destro" di Monti in ogni trattativa europea (stavolta ci saranno anche i ministri Barca e Catania). Le linee da non violare si chiamano "fondi per le politiche agricole e di coesione" (e qui l'accordo con la Francia, prima beneficiaria dei Pac, c'è), ma anche e soprattutto riduzione del saldo netto negativo: l'Italia dal 2001 è contributore netto del bilancio Ue e nel 2011 il saldo netto passivo è stato pari a circa 6 miliardi (il maggiore dell'Unione in rapporto al Pil). Roma, in sostanza, paga troppo. Per questo «se la situazione dovesse rimanere tale, noi diremmo no», ha assicurato Moavero prima di riferire che gli ulteriori tagli complessivi di cui si parla vanno «dai 30 ai 40 miliardi, da sommare agli 80 già proposti in novembre». Il ministro resta convinto che anche questa volta saranno Italia, Francia e Spagna «che dovranno decidere cosa fare». Dopo l'inedita alleanza con la Gran Bretagna che a novembre portò appunto a un rinvio, una prima apertura, che ha tutto il sapore di una concessione all'Italia, è arrivata intanto dalla Germania. «Si cercherà di avere una relazione ragionevole fra la partecipazione dei contribuenti netti e la loro situazione - ha detto una fonte di governo -. La situazione della Germania peggiorerà, e forse quella di altri migliorerà». E in serata fonti diplomatiche da Bruxelles hanno confermato che dall'ultima bozza che Van Rompuy porterà oggi alla discussione l'Italia esce «benino», con in particolare i tagli all'agricoltura che si ridurrebbero a poco meno di 6 miliardi di euro. Fin qui la trattativa europea. Ma l'obiettivo ora è anche un altro: dimostrare agli italiani che un Paese forte a Bruxelles può influire sulle loro tasche.

La classifica dei contributori ITALIA OLANDA BELGIO GERMANIA DANIMARCA FINLANDIA SVEZIA GRAN BRETAGNA FRANCIA AUSTRIA LUSSEMBURGO CIPRO SPAGNA IRLANDA REP.CECA ROMANIA MALTA SLOVENIA SLOVACCHIA PORTOGALLO BULGARIA GRECIA ESTONIA POLONIA LETTONIA LITUANIA UNGHERIA I saldi 2011 tra fondi versati alle casse Ue e quelli ricevuti

Foto: Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli (Ansa)

FUORI PROGRAMMA Apertura sulla cittadinanza agli immigrati che nascono in Italia: «Se ne può parlare». Sulle nozze gay invece «i tempi non sono maturi»

«Cancelleremo le multe di Equitalia»

Il Cavaliere: «Niente sanzioni per chi ha avuto problemi con il fisco». E conferma il rimborso dell'Imu: «Si può fare, servono 4 miliardi su una spesa statale annua di 800». Poi dice: «Se vinco e non mantengo le promesse, cambio nome»

TOMMASO MONTESANO ROMA

Il botto arriva in serata. «Siamo circondati da una canea di cialtroni che non fanno altro che dire stupidaggini», si sfoga Silvio Berlusconi. I destinatari dei suoi strali, va da sé, sono tutti coloro che hanno osato dubitare delle coperture destinate a supportare la restituzione agli italiani dell'Imu pagata nel 2012. Il Cavaliere è ospite di Enrico Mentana, negli studi del Tg La 7. E parte a testa bassa contro le obiezioni dei suoi avversari: «Sono tutte storie». I soldi, ribadisce, ci sono: «Sono quattro miliardi sugli ottocento che costa la macchina dello Stato. Si trovano da diverse parti». In primis dall'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali italiani, e comunque «disponibile per la liquidità» è la Cassa depositi e prestiti. Nessun dubbio, insomma. «Alla mia età ho dato dimostrazioni plurime di coerenza e credibilità: non mi chiamerò più Silvio Berlusconi se al primo Consiglio dei ministri, in caso di vittoria, non farò l'abolizione dell'Imu e la restituzione dell'imposta pagata nel 2012», assicura. E come si chiamerà?, chiede Mentana. «Silvio Berlusconi si chiamerà Giulio Cesare, va bene?», scherza il leader del Pdl. Non solo. In caso di mancato rispetto della promessa, annuncia, «non starò più in Italia». Per adesso, intanto, conferma che non siederà più a Palazzo Chigi. In caso di vittoria del centrodestra, sarà ministro dell'Economia: «Non è il massimo, ma è il meglio che si possa fare». «SONO SCHIAVIZZATO» Il Cavaliere è impegnato senza sosta nella campagna elettorale. Ieri, prima di essere ospite di Mentana, dove ha rischiato ancora una volta di sfiorare dal tempo concordato («io ho più cose da dire, gli altri solo insulti e menzogne»), si è fatto sentire dalle frequenze di Radio 24 ed è intervenuto al meeting organizzato dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili. Proprio davanti agli imprenditori del mattone, il leader del Pdl si è lamentato per il tour de force cui è sottoposto: «Non vi dico che cosa mi fanno fare, sono schiavizzato. Ieri (martedì, ndr) ho fatto otto televisioni, 45 minuti ciascuna». Prima della partecipazione alla coda di Ballarò. Il Cavaliere ha aperto le ostilità alla radio. Prima diffondendo i dati che testimoniano il quasi aggancio con il centrosinistra: «C'è una situazione di incertezza, ma siamo a due punti». E poi invitando gli elettori a «indirizzare il voto non ai piccoli partiti, che sono di intralcio alle riforme». Parole che per tutta la giornata provocano la reazione stizzita di Fratelli d'Italia, che con Giorgia Meloni attaccano il «pessimo gusto» delle dichiarazioni di Berlusconi. «Chiarisca che un voto a Fratelli d'Italia contro la sinistra vale quanto un voto dato al Pdl», intima Ignazio La Russa. Poi Berlusconi è tornato a concentrarsi su Pier Luigi Bersani e Mario Monti, i suoi due competitor. «Bersani ha un carico di invidia sociale e vuole colpire le famiglie più benestanti», e «la sinistra inciucia con Monti». Il leader del Pd e il premier, «hanno confessato apertamente la volontà di inciucio, già trapelata da tantissime dichiarazioni. Ora è più chiaro che chi vota per Monti, Casini e Fini vota per Bersani». Quanto al Professore, «è la più grande delusione che ho provato dopo quella di Fini. Oggi non controfirmerei la sua nomina a senatore a vita». I due, ha aggiunto, «hanno costituito un duo di correligionari, sono uniti dalla religione delle tasse». Quelle tasse dalle quali lui vorrebbe liberare gli italiani. A questo proposito, Berlusconi ha chiarito il senso della sua affermazione sul condono: «Non è un condono tombale, che potrebbe essere giustificato se si arriva a fare una grande riforma fiscale. È un condono dentro Equitalia, per cui chi ha problemi con il Fisco possa vedersi cancellati gli aggi, le multe e le penalità e gli rimanga da pagare quello che deve pagare sulle imposte che non aveva pagato». Una prospettiva sulla quale il Cav è sicuro di trovare un'intesa con la Lega, che pure aveva sollevato perplessità sul condono. «Ho parlato al telefono con Maroni, ne riparleremo, non ci saranno difficoltà a trovare un accordo». «RIDURRE LA CONSULTA» Berlusconi si è poi soffermato su altri due temi del momento che, tuttavia, al momento sono fuori dal programma del Pdl. Il primo riguarda la concessione della cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia: «Se ne può parlare, si può approfondire», ma la proposta non

può essere fatta propria dal Pdl perché potrebbe non essere «assunta dai nostri alleati», Lega in primis. Lo stesso per le unioni civili: «Sono d'accordo per una regolamentazione nel codice civile dei rapporti delle coppie di fatto, ma non posso, per religione e per radici nel nostro elettorato, essere d'accordo con il matrimonio gay. I tempi non sono maturi». Poi tocca alla platea dei costruttori. Dove Berlusconi prima è tornato a delineare i contorni della riforma fiscale - «in quattro anni si può completamente eliminare l'Irap, e altri quattro li impiegheremo per ridurre l'Irpef» - e poi ha sfidato Monti ad eliminare il redditometro: «Dice che si potrebbe cambiare. Se fosse reale questa volontà, potrebbe fare un decreto domattina ed eliminare il redditometro del tutto». Quindi un'altra proposta del programma e un desiderio. La prima: «La riduzione a nove dei membri della Corte costituzionale». Il secondo: «Mi piacerebbe molto che ci fosse un piano Berlusconi per le case con cui poter essere ricordato». Come Amintore Fanfani nel Dopoguerra. I PRECEDENTI Silvio Berlusconi sfida Achille Occhetto nel 1994: è il primo grande duello elettorale ospitato dalla televisione. Padrone di casa, Enrico Mentana. In basso, il duello del 2001: Berlusconi sfida Rutelli, sempre da Mentana Ansa

TIRO A SEGNO

Le Fondazioni e la riforma incompiuta

di Riccardo Riccardi Fino al '90 il sistema bancario italiano era sostanzialmente pubblico, ritenendo che il risparmio fosse più adeguatamente tutelato dallo Stato. Giuliano Amato, papà delle Fondazioni, in un articolo apparso domenica su *Il Sole 24 Ore*, sottolinea i vari passi che portarono le banche a privatizzarsi inizialmente nella forma giuridica. Amato ricorda che le Fondazioni, nate dallo scorporo delle banche, dovevano gradualmente perderne il controllo per diventare enti no profit. Amato rammenta come il Parlamento dell'epoca fosse però contrario alle banche controllate dai privati, tanto che Carli succedutogli, quale Ministro del Tesoro, dovette scrivere che le Fondazioni non avrebbero perso il controllo delle Banche. Si arrivò alla legge Ciampi che dettò le regole affinché le Fondazioni, in base a un percorso legislativamente tracciato, restassero azionisti ma di minoranza. Per anni non si è capita la natura delle Fondazioni bancarie, definite poi, dallo stesso Amato, Frankenstein, tanti pezzi di carne senz'anima. Fusioni e acquisizioni hanno creato banche a dimensione europea. Nel loro capitale Fondazioni, privati e istituzioni estere. Se lo scopo di Amato era di fare delle banche dei soggetti, sottoposti alla legge di mercato e non della politica, l'obiettivo non è stato del tutto raggiunto. La Fondazione Monte Paschi dominus della sua banca ne è un esempio. Altre sono presenti, congiuntamente, in istituti divenuti grandi a seguito di fusioni ed acquisizioni. Amato voleva dare una scossa per eliminare la foresta pietrificata. Bastava che il padrone Stato impostasse un piano strategico organico che mettesse insieme culture simili e non differenti. Ricordo l'idea, poi abortita, di unire BNL e Comit. Gli economisti da sempre sottolineano la sottocapitalizzazione delle PMI troppo bancadipendenti. Una piccola provocazione. Quale banca - con le attuali regole - si sente in grado di sostenere una idea che, se di successo, porta alla creazione di una impresa? Giro la domanda anche alle Fondazioni che, per statuto, hanno a cuore l'economia e non la politica del proprio territorio. Basterebbe si focalizzassero su iniziative imprenditoriali locali magari diventandone socie. Di minoranza però!

Lo dice il Bruegel Think tank guidato da Trichet

Inflazione, Italia al top in Eurolandia Le riforme non calmano i prezzi

Almeno per qualcosa, l'Italia è prima. Ma non è un record di cui vantarsi, quello registrato tra il luglio del 2011 e il dicembre del 2012. Quando il tasso di inflazione ha superato il 6% contro la media di Eurolandia pari al 3,9%. Colpa anche delle riforme del mercato del lavoro che finora non hanno funzionato. Parla di «tassi di inflazione preoccupanti» per l'Italia il Bruegel Think tank presieduto dall'ex presidente della Banca centrale europea Jean Claude Trichet. E spiega che sulla base del cosiddetto Big Mac Index, calcolato paragonando il prezzo del Big Mac nei diversi paesi dell'area dell'euro, è chiaro che il processo di aggiustamento in corso non funziona correttamente per l'Italia. «Malgrado i progressi registrati in Europa, non tutto sembra roseo», nota. «I prezzi del Big Mac in Italia sono aumentati più che in ogni altro posto, tranne forse l'Estonia». Il pensatoio con base a Bruxelles e che vanta ottimi rapporti con il premier italiano Mario Monti spiega come attualmente l'Italia sia «il paese più costoso dell'area dell'euro». «Un Big Mac costa 3,85 euro, contro 3,6 in Francia e 3,64 in Germania. Per metterla in termini percentuali, nel luglio del 2011 l'Italia era sopravvalutata del 2,9%, mentre nel gennaio del 2013 è salita al 5,7% rispetto alla Germania. Si potrebbe pensare che fosse Berlino, in partenza, a essere sottovalutata, ma da allora in poi l'aggiustamento in Germania è andato nella giusta direzione, al contrario di quello che è accaduto per l'Italia nell'ultimo anno e mezzo». A chi eccepisce che il Big Mac index è piuttosto grossolano come strumento di misurazione dell'inflazione e a coloro che sostengono come, causa crisi, gli italiani abbiano ridotto la spesa per alimenti e si siano orientati verso l'acquisto di cibi non costosi come appunto è il Big Mac (causandone così l'ascesa del prezzo), il Bruegel replica che «un rapido sguardo all'indice armonizzato dei prezzi al consumo dimostra che l'Italia è al top degli aumenti con una crescita del 4,8% tra il luglio del 2011 e il dicembre scorso, mentre Eurolandia è salita del 2,9% in media. Ce ne è abbastanza, conclude il Bruegel, per essere preoccupati. «Le riforme del mercato del lavoro che non si traducono in prezzi di mercato più bassi vanno a detrimento dei consumatori e impediscono il rafforzamento delle esportazioni», è la sentenza. Chissà se Monti e il suo ministro del lavoro, Elsa Fornero, hanno preso nota. © Riproduzione riservata

Restituzione dell'Imu. Uno studio del Nens analizza la proposta choc di Berlusconi

Un regalo per i ricchi da 3,5 mld

Mentre per le fasce povere il beneficio si ferma a 406 mln

Un regalo ai contribuenti più ricchi che vale 3 miliardi e 572 milioni di euro. E allo stesso tempo un contentino per le fasce più deboli che si ferma a 406 milioni. Il Nens, pensatoio fondato dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e dall'ex ministro delle finanze, Vincenzo Visco, ha preso la proposta choc avanzata da Silvio Berlusconi e l'ha analizzata dal punto di vista redistributivo. Ne viene fuori che restituire l'Imu 2012 sulla prima casa e abolire lo stesso prelievo dal 2013, come ha promesso il Cavaliere in caso di vittoria, si tradurrebbe in una sensibile sperequazione. Il Nens ha condensato l'analisi in uno studio di Antonio Misiani, tesoriere del Pd, il quale parte dalla considerazione che il gettito prodotto dall'Imu sull'abitazione principale è stato di 4 miliardi di euro: «un ammontare superiore ai 3,3 miliardi di euro stimati dall'Agenzia del territorio ad aliquota base a causa della decisione di molti comuni di ritoccare all'insù l'aliquota stessa». Ora, sfruttando una divisione dei contribuenti in «decili» di rendita catastale, in pratica il Nens dimostra che il 20% dei contribuenti più ricchi ha pagato un'Imu di 1 miliardo e 786 milioni di euro, ovvero il 44,65% dei 4 miliardi di complessivo gettito prodotto dall'imposta sulla abitazione principale. Da qui si arriva anche al «regalo» che i più abbienti riceverebbero nel caso si concretizzasse la proposta di Berlusconi. Se infatti nel 2012 il 20% dei più ricchi ha pagato 1 miliardo e 786 milioni di euro, è esattamente questa la cifra che lo stesso 20% si troverebbe a incassare come restituzione dell'Imu sulla prima abitazione. Ed è sempre questa la cifra che corrisponderebbe all'alleggerimento conseguente all'abolizione dell'Imu sulla prima casa a partire dal 2013. Insomma, fra restituzione da parte dello stato e futura abolizione nel 2013 il saldo a favore dei contribuenti più «facoltosi» si attesterebbe sui 3 miliardi e 572 milioni di euro. Attraverso lo stesso tipo di ragionamento, il Nens arriva a cifrare il gap redistributivo che si genererebbe a carico del 20% dei contribuenti più poveri. Sempre utilizzando la divisione in decili, infatti, il pensatoio fondato da Visco e Bersani rileva che il 20% in questione ha pagato un'Imu sulla prima casa di 203 milioni di euro, ovvero il 5,08% dei 4 miliardi complessivi. Anche qui, i 203 milioni di Imu 2012 corrisponderebbero alla cifra restituita dallo stato nel caso venisse onorata la promessa del Cavaliere. E corrisponderebbero allo sgravio 2013 nel caso in cui intervenisse l'abolizione a partire da quest'anno. E quindi, fatta la somma tra restituzione e futuro sgravio, viene fuori che per il 20% dei contribuenti più «deboli» il beneficio si fermerebbe ai 406 milioni di euro. «Una cifra 8,8 volte inferiore allo sgravio garantito ai più ricchi», rileva lo studio del Nens, facendo riferimento ai 3,572 miliardi che spetterebbero alla fascia di contribuenti più ricchi. Da tutto questo il Nens trae le sue conclusioni. «Una revisione dell'Imu è certamente necessaria», si legge nella parte finale del contributo. Subito dopo si precisa che «occorre in particolare alleggerire il carico sulle abitazioni principali di valore medio e medio-basso rendendo l'imposta più equa». In tal senso viene ricordato che «il Pd propone di innalzare la detrazione a 500 euro». Altra cosa, invece, «è l'abolizione totale dell'Imu sulle prima case. Le ingenti risorse necessarie per esentare le abitazioni principali di valore più elevato», conclude lo studio, «potrebbero essere meglio finalizzate utilizzandole per ridurre il carico fiscale sui redditi da lavoro e da impresa». © Riproduzione riservata

Da bankitalia arrivano nuovi indicatori antiriciclaggio per i revisori

Fatture false da segnalare all'Uif

Fatture relative a erogazione di servizi ritenuti inesistenti, emissione di fatture prive di dati essenziali ovvero a carico di controparti di comodo, pagamenti di fatture con modalità che ostacolano la chiara identificazione della provenienza dei fondi, devono indurre la società di revisione a valutare la possibilità di segnalazione di operazioni sospette ai fini del riciclaggio o del finanziamento al terrorismo. È quanto si evidenzia negli indicatori di anomalia relativi a operazioni contabili e finanziarie, utilizzabili delle società di revisione e revisori legali, resi noti dalla Banca d'Italia attraverso un «Provvedimento recante gli indicatori di anomalia per le società di revisione legali con incarichi di revisione su enti di interesse pubblico», pubblicato ieri sul proprio sito. Tali indicatori, seppure espressamente rivolti ai revisori delle società di cui all'art. 16 del dlgs 39/2010 (società quotate, banche, imprese di assicurazione, sim, società di gestione del risparmio ecc.), possono, ad avviso di chi scrive, essere di ausilio anche per i revisori di società ordinarie, sia quali revisori unici, che membri di collegi sindacali. Soprattutto gli indicatori di anomalia relativi ad operazioni contabili e finanziarie (gruppo da 13 a 23) risultano, infatti, connotare anomalie riscontrabili in qualsiasi tipo di attività di revisione legale e possono quindi essere di integrazione degli indicatori tipici per professionisti e revisori legali di cui al dm 16/4/2010. Il provvedimento si compone di 6 articoli relativi ai caratteri generali (destinatari della norma, finalità degli indicatori, obblighi di segnalazione) e di un allegato tecnico che suddivide i 23 indicatori specifici (con alcuni sub indicatori) in quattro gruppi. In merito agli obblighi di segnalazione, si evidenzia come il revisore debba considerare l'intero patrimonio informativo a disposizione, in virtù della propria attività professionale, ivi compresi i c.d. incarichi di due diligence e che la mera decisione del cliente di revocare l'incarico non può costituire elemento fondante della segnalazione, ove ne ricorrano i presupposti, ma anche che gli obblighi di collaborazione attiva sorgono altresì in relazione a incarichi rifiutati o non conclusi. Per ciò che concerne il contenuto e modalità di segnalazione i revisori dovranno, invece, far riferimento alle norme operative individuate con provvedimento Uif del 4 maggio 2011 (segnalazione con modalità telematiche). Venendo ora agli aspetti specifici, va rilevato che i quattro gruppi di segnalatori riguardano: 1) gli indicatori di anomalia connessi al profilo soggettivo; 2) quelli connessi al profilo oggettivo; 3) quelli inerenti alle modalità di pagamento utilizzate dal cliente; 4) gli indicatori relativi alle operazioni contabili e finanziarie. Nella sezione riguardante il profilo soggettivo della parte generale si fa riferimento a indicatori connessi all'identità o al comportamento della clientela. Fra questi spiccano: la riluttanza del cliente nel fornire informazioni, l'eventuale inesattezza, incompletezza o falsità dei dati forniti, come pure la ricorrenza dei dati soggettivi inerenti il cliente in liste di contrasto al terrorismo. Tra i sub-indici segnaliamo la palese difformità delle informazioni fornite dal cliente, rispetto ai dati che emergono nello svolgimento della procedura di revisione, ovvero il rifiuto dello stesso di consentire l'accesso alle registrazioni contabili o alle strutture necessarie per acquisire elementi utili all'attività di revisione, in assenza di alcuna plausibile giustificazione. Nella sezione relativa al profilo oggettivo, evidenziamo le operazioni illogiche, incompatibili con l'attività, il profilo patrimoniale o finanziario, l'inusualità rispetto all'ordinaria prassi di mercato. Circa gli indicatori relativi alle modalità di pagamento utilizzate dal cliente sono presi in considerazione l'utilizzo di strumenti del tutto incoerenti rispetto alla prassi corrente, l'utilizzo ripetuto e ingiustificato di denaro contante, il frazionamento con finalità elusive della normativa antiriciclaggio. Tra gli indicatori relativi alle operazioni contabili e finanziarie (gruppo 4) rilevano, a titolo esemplificativo, le operazioni di investimento di natura finanziaria incoerenti con il profilo economico o l'attività esercitata del cliente e le anomalie nelle fatture (sussistenza di fatture relative a erogazione di servizi che, in base all'attività di revisione, non risultano effettivamente resi; emissione di fatture prive di dati essenziali ovvero a carico di controparti inesistenti). © Riproduzione riservata

FALLIMENTI/ I dati a un convegno a Bergamo

Concordato flop

In porto solo metà delle istanze

Un mezzo fallimento i rimedi contro i fallimenti. Nei mesi scorsi il pre-concordato, che serve alle imprese per prendere un po' di tempo prima di avviare le procedure fallimentari, ha registrato un'impennata di domande. Per restare alla Lombardia, nel 2012 a Milano i concordati sono triplicati rispetto al 2011. Ma spesso l'esito è disastroso. Solo il 50% delle domande di concordato preventivo, infatti, vanno a buon fine non essendo poi depositata la domanda di concordato definitivo o a seguito di infrazioni sugli obblighi informativi inerenti la situazione patrimoniale dell'azienda in crisi richiesti dal Tribunale, ma anche perché il 30% delle domande di pre-concordato vengono dichiarate inammissibili. Moltissime sono, inoltre, le richieste di proroga dei termini per presentare il piano di rientro. È ciò che è emerso durante il convegno «I nuovi strumenti di sostegno alle imprese in crisi e rapporti con il sistema bancario» organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bergamo a cui hanno preso parte 750 professionisti della crisi, tra cui avvocati e giudici delegati delle sezioni fallimentari di Milano, Bergamo e Brescia. Le recenti novità apportate dalle nuove disposizioni in materia fallimentare, soprattutto con l'introduzione di nuovi strumenti a sostegno delle imprese in difficoltà come il concordato «con riserva» o «in bianco» e quello «in continuità aziendale», «hanno avuto come effetto un incremento boom di concordati preventivi in bianco (o pre-concordato), favorendo le imprese in difficoltà che possono così bloccare le azioni dei creditori verso il patrimonio per un tempo medio di 90 giorni (va dai 60 ai 180 giorni)», spiega Raffaele Del Porto, giudice delegato della sezione fallimentare del Tribunale di Brescia, a cui fanno eco anche Mauro Vitiello e Massimo Gabello, giudici delegati delle sezioni fallimentari di Milano e di Bergamo, «ma la metà delle richieste sembra essere utilizzata in modo strumentale perché poi il 50% circa delle stesse non vanno a buon fine, oltre al fatto che il 30% delle stesse domande di concordato in bianco nella nostra sezione vengono dichiarate inammissibili perché non complete o presentate il giorno stesso in cui viene trattata l'istanza fallimentare», aggiunge Del Porto. «Il boom delle domande di concordato preventivo testimonia che questa può rappresentare la strada maestra per salvaguardare i livelli occupazionali mantenendo vive le attività produttive non irrimediabilmente compromesse», afferma Alberto Carrara, presidente dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Bergamo, che snocciola i dati di questo incredibile aumento: «Dopo l'entrata in vigore della legge 134/2012 in Lombardia (in particolare, a Bergamo, Brescia e a Milano) si è avuto un vero boom di concordati, soprattutto in bianco. A Milano, gli 82 concordati del 2011 sono saliti a 216 nel 2012: di questi, 134 sono concordati in bianco. A Brescia, dai 21 nel 2011 si è arrivati ai 100 nel 2012 di cui 81 in bianco, con un aumento esponenziale, e a Bergamo il quadro non cambia Bergamo poiché i 29 concordati del 2011 sono saliti a 69 nel 2012, dei quali 41 siglati dopo l'11 di settembre e di questi 36 in bianco. E per tutte e tre le città la maggioranza delle domande di concordato sono stati presentate da settembre in poi». Anche se, analizzando i primi dati relativi alle prassi nei tribunali fallimentari lombardi, «la sensazione più evidente è che, nonostante l'importanza di favorire il debitore in crisi in questa fase economica di forte recessione, una buona percentuale di ricorrenti ne stia comunque facendo un uso strumentale per prendere tempo rispetto a un'ipotesi di fallimento e per bloccare le aggressioni dei creditori», chiosano in coro i giudici delegati delle sezioni fallimentari lombarde. ©Riproduzione riservata

Lo dice il tribunale di Torino

Multe, l'appello con rito ordinario

Rito ordinario per l'appello contro le sentenze del giudice di pace sulle multe. L'impugnazione si propone con atto di citazione e non con un ricorso diretto al tribunale. Lo ha stabilito il tribunale di Torino, con provvedimento depositato l'11/6/2012, ma reso noto solo ora, reso nella causa n. 16005/2012. Conseguentemente per stabilire se l'appello è tempestivo bisogna considerare la data in cui l'atto di impugnazione sia stato notificato alla controparte. In primo grado il ricorso contro i verbali di contestazione di violazioni del codice della strada si propone con ricorso al giudice di pace e si applica, in base al dlgs 150/2011, il rito semplificato previsto per le cause di lavoro. Il problema è della individuazione delle formalità per l'appello contro le sentenze del giudice di pace. Tra l'altro il dlgs 150/2011 nulla dice in proposito. Il tribunale di Torino ha ritenuto che per l'appello trova applicazione l'ordinaria disciplina prevista dagli articoli 341 e seguenti del codice di procedura civile. Quindi bisogna cominciare con un atto di citazione in appello notificato alla controparte, come prescritto dall'articolo 342 del codice di procedura civile, secondo cui l'appello si propone con citazione. Vale, quindi, il principio per cui nel giudizio in materia di opposizione a sanzioni amministrative, le regole speciali dettate per il primo grado non possono ritenersi automaticamente estensibili anche al procedimento di appello in mancanza di una espressa disposizione di legge in tal senso. Anche a seguito della novella sui riti semplificati (il citato dlgs 150/2011), dunque, l'appello contro la sentenza del giudice di pace in tema di sanzione amministrativa conseguente a violazione del codice della strada va proposto con atto di citazione e non con ricorso. Nell'ipotesi di appello erroneamente proposto con ricorso anziché con citazione l'atto potrebbe ugualmente produrre effetti ma solo purché notificato entro il termine perentorio di legge: solo così è egualmente conseguita la finalità di impedire il passaggio in giudicato della sentenza di primo grado, non già nel caso contrario. Inoltre la regola del «foro erariale» (giudice del luogo dove ha sede l'avvocatura dello stato), stabilita dall'articolo 25 del codice di procedura civile per la generalità delle cause nelle quali è parte un'amministrazione dello Stato, non è applicabile ai giudizi di appello in materia di sanzioni amministrative, per le quali, in deroga alle regole generali, è territorialmente competente il Giudice del luogo in cui è stata commessa la violazione (articolo 22 della legge n. 689 del 1981, oltre che dell'art. 341 del codice di procedura civile). © Riproduzione riservata

La bozza di decreto del Mef con il restyling. Conservazione sostitutiva in dichiarazione

Il fisco snellisce l'archiviazione

Stop all'invio dell'impronta dell'archivio informatico

L'obbligo di comunicare al fisco l'impronta dei documenti informatici rilevanti ai fini tributari va verso il tramonto. L'adempimento dovrebbe essere sostituito dal «flag» in dichiarazione dei redditi circa l'avvenuta adozione della conservazione sostitutiva. È questa una delle novità contenute nella bozza di decreto Mef che apporterà un deciso restyling alla disciplina italiana in materia di archiviazione alternativa alla gestione della carta. In primis perché di recente il quadro normativo si è arricchito con il recepimento della direttiva 45/2010/Ue, avvenuto prima con il dl n. 216/2012 e poi trasfuso nella legge di stabilità. Tali norme di matrice comunitaria devono essere poi coordinate con il dlgs n. 82/2005 (Codice dell'amministrazione digitale), con i decreti attuativi contenenti le regole tecniche e con un contesto tecnologico che in questi anni si è evoluto. Da qui la scelta del Mef di predisporre un nuovo dm. Il testo, già sottoposto all'attenzione degli operatori, dovrebbe vedere la luce entro l'estate. Le novità principali intervengono in materia di conservazione elettronica dei documenti fiscali. Le disposizioni recate dal dm 23 gennaio 2004 e le regole tecniche nel loro complesso sono rimodellate con l'obiettivo di snellire le procedure. Queste, al pari di quanto avviene ora, si concluderanno con la sottoscrizione elettronica e con l'apposizione della marca temporale. La conservazione dovrà essere effettuata con cadenza almeno annuale (anche per le fatture), mentre per i registri ci saranno tre mesi dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (di regola, quindi, entro il 31 dicembre di ogni anno). Per quanto riguarda il soggetto responsabile della conservazione, la bozza di dm fa riferimento a un dpcm in corso di emanazione, che andrà a stabilire le regole tecniche in materia di sistema di conservazione. Anche qui, ferma restando l'esigenza di garantire sicurezza al processo, si dispone l'esclusione di quelle regole che determinano un eccessivo aggravio di adempimenti (anche di carattere tecnico) a carico dei contribuenti. Modifiche rilevanti pure in tema di comunicazione ed esibizione dei documenti elettronici al fisco. Venendo meno l'obbligo di trasmettere alle Entrate l'impronta, il soggetto che adotta la conservazione elettronica dovrà indicarlo nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta di riferimento. In caso di verifiche, controlli o ispezioni, la documentazione dovrà essere resa leggibile e, a richiesta, messa a disposizione su supporto cartaceo e informatico presso il luogo di conservazione delle scritture dichiarato dal soggetto ai sensi dell'articolo 35, comma 2, lettera d) del dpr n. 633/1972. Come ulteriore agevolazione, previa l'emanazione di specifici provvedimenti direttoriali, il contribuente potrà esibire i dati elettronici all'amministrazione finanziaria direttamente per via telematica. In tema di pagamento dell'imposta di bollo sui documenti informatici, è prevista l'abolizione della comunicazione annuale da inviare alle Entrate. Contestualmente, il dm propone alcune modifiche da apportare all'articolo 15 del dpr n. 642/1972. L'autoliquidazione del tributo in acconto e a saldo avverrà con una distinta, conservata in modalità elettronica, contenente l'indicazione del numero dei documenti informatici differenziati per tipologia. Infine, non manca una norma transitoria di salvaguardia: tutti i documenti già conservati in maniera elettronica al momento dell'entrata in vigore delle nuove regole resteranno validi; in alternativa, il soggetto potrà anche riversarli nel nuovo sistema di conservazione messo a punto sulla base del dm in corso di predisposizione. © Riproduzione riservata

In una circolare Grilli richiama i dicasteri all'applicazione della spending review

Ministeriali gomito a gomito

Accorpamento del personale e riduzione degli uffici

Un po' più stretti negli uffici dei ministeri per risparmiare sui costi degli immobili strumentali. Ma anche meno carta nelle comunicazioni con gli utenti e bollette telefoniche più leggere. Prima di passare la mano al prossimo esecutivo, il ministro dell'economia Vittorio Grilli scrive a tutti i ministeri e nella circolare n.2 del 5 febbraio spiega la strategia di risparmio che sarà essenziale per il raggiungimento del pareggio di bilancio. Il Mef non fa sconti: solo i preventivi in linea con i chiarimenti potranno passare indenni il vaglio di legittimità. Per non parlare poi della responsabilità amministrativa e disciplinare a cui andranno incontro i dirigenti che non applicheranno la dieta della spending review. Le parole d'ordine sono: «rigore finanziario» e «contenimento delle spese». Obiettivi da perseguire attraverso l'ottimizzazione degli spazi di lavoro, l'utilizzo delle carte istituzionali (tessera sanitaria, tessera multiservizi dell'Inps ecc.) nei pagamenti e nei rimborsi a cittadini e utenti, la riduzione delle spese di telefonia e della carta, intesa sia come corrispondenza agli utenti che come documentazione. Entrambe dovranno essere tagliate. Nelle comunicazioni ai cittadini le pubbliche amministrazioni dovranno privilegiare le nuove modalità telematiche e i servizi online alle tradizionali lettere, in modo da dimezzare entro fine anno le spese sostenute nel 2011. I documenti, invece, dovranno essere dematerializzati (trasformati da formato cartaceo in elettronico) per ridurre di almeno il 70% le spese. Le spese per la telefonia mobile dovranno essere ridotte razionalizzando i contratti e diminuendo le utenze. E nello scambio di dati tra enti si dovranno scegliere i canali di collaborazione istituzionale gratuiti, al posto di quelli a pagamento. Seguono poi 35 pagine fitte di chiarimenti su tutte le disposizioni più rilevanti in materia di contenimento della spesa pubblica approvate dal governo Monti a partire dal dl sulle semplificazioni tributarie (dl 16/2012), passando per il decreto n. 94/2012, fino alla spending review (dl 95/2012). Sul taglio del 50% delle spese per missioni, per esempio, la circolare chiarisce che sono escluse le spese sostenute dalle università e dagli enti di ricerca con risorse provenienti da finanziamenti Ue o da privati. Mentre altrettanto non può dirsi per le missioni finanziate da fondi pubblici. Sulle spese per acquistare beni mobili e arredi (da ridurre dell'80% rispetto alla media 2010-2011), la circolare del Mef avverte che la violazione delle norme sarà «valutabile ai fini della responsabilità amministrativa e disciplinare dei dirigenti». E spiega che i risparmi conseguiti dovranno essere versati annualmente entro il 30 giugno su un apposito capitolo del bilancio dello stato. La nota richiama poi l'attenzione dei dicasteri sull'obbligo di tagliare del 50% i costi sostenuti nel 2011 per mantenere il parco auto; sulla riduzione a 7 euro del valore dei buoni pasto; sulla stretta in materia di consumi intermedi. Nel ribadire che ai sensi dell'art.1 della spending review sono nulli i contratti di approvvigionamento di beni e servizi che non rispettino i parametri di prezzo/qualità delle convenzioni Consip, la circolare di Grilli avverte che «tali violazioni costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa». Il danno erariale sarà pari alla differenza tra il prezzo contrattuale e quello indicato dalla Consip.

Le p.a. si organizzano per estirpare la corruzione

Piano triennale di prevenzione della corruzione, trasparenza e accessibilità degli atti via web e mappatura delle aree a rischio di illeciti (autorizzazioni, gare d'appalto, concorsi ecc.): dalla legge 190/2012 non derivano «semplici adempimenti burocratici» per le amministrazioni pubbliche, ma strumenti efficaci per arginare l'illegalità. Entro 120 giorni dall'entrata in vigore della norma (30 marzo 2013), infatti, specifiche intense in sede di Conferenza unificata ne disciplineranno l'attuazione, con l'obiettivo di fermare il dilagare del malaffare nella p.a. che, ricorda la Corte dei conti, sottrae alla collettività almeno 60 miliardi all'anno. Eppure il testo, che punta a favorire «forme di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse» risulta a tratti poco convincente, ad esempio nell'identificazione dei «fronti sensibili» nei quali potrebbero svilupparsi fenomeni criminali (come le concessioni e gli ausili pecuniari pubblici), perché «si tratta di categorie così generiche e astratte da essere quasi inutili». Fra gli aspetti positivi, c'è la previsione di percorsi di formazione anche sui temi dell'etica e della deontologia, perché così «si rivaluta la figura nobilissima del dirigente». Per Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie, l'associazione che ha organizzato il seminario a Roma, per analizzare le norme anticorruzione e il sistema di vigilanza negli enti locali, «gli amministratori dovranno mettere al centro la trasparenza. Serve, però, un'autodisciplina che consenta all'Italia di smettere di sprofondare nelle classifiche internazionali», essendo ormai al 72° posto per il tasso di illegalità percepita, superata dal Ghana. Non mancano «luci» nella 190, dichiara Paolo Ielo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, già membro del «pool di Mani pulite» a Milano: «È stato, infatti, introdotto nel nostro ordinamento il traffico di influenze illecite, permettendo così di inquadrare quella «terra di nessuno» dei cosiddetti faccendieri, un'area di reati che si trova immediatamente prima dei fatti corruttivi». Tuttavia, per reprimere tali fenomeni occorrono «poche e chiare regole, non tante norme con continui rimandi legislativi. Così», ammonisce il pm, rievocando l'esperienza di Tangentopoli, «si agevola la corruzione». Simona D'Alessio

Delibera

Controlli, il piano della Corte conti per il 2013

Entrate, organizzazione, innovazione e sviluppo delle pubbliche amministrazioni, investimenti e infrastrutture strategiche, tutela dell'ambiente e del territorio, politiche agricole, welfare, promozione e sostegno all'economia, scuola, università, beni culturali. Questo il programma di controllo della Corte dei conti per l'anno in corso approvato con la delibera n.1/2013 della sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato. La selezione delle singole indagini di controllo, spiegano i giudici contabili, è stata ispirata ai seguenti criteri: importanza strategica attribuita da parlamento e governo, entità delle risorse finanziarie, complessità delle procedure realizzative, mancata utilizzazione di fondi o scostamenti tra risultati e obiettivi, prevenzione di sprechi di risorse pubbliche. L'obiettivo della Corte è «deliberare tempestivamente» sulle irregolarità gestionali e segnalare i ritardi accumulati nella realizzazione di piani e programmi e nell'erogazione di contributi. In conformità alle prassi già adottate, sono state confermate, anche per il 2013, le attività di monitoraggio sul comparto entrate, sulle partite di spesa che presentano elementi di criticità sintomatici di inefficienze nella gestione delle risorse pubbliche, sui magazzini dello Stato, sugli esiti del controllo eseguito e sullo stato di realizzazione delle infrastrutture strategiche di interesse nazionale.

Riproduzione riservata

Il Quarto conto energia vale ancora per le p.a.

Il Quarto conto energia è ancora attivo, ma solo per le pubbliche amministrazioni. Che possono accedere ancora alle tariffe incentivanti maggiorate, rispetto al quinto conto attualmente in vigore. In particolare, agli impianti realizzati su edifici e su aree delle amministrazioni pubbliche, entrati in esercizio entro il 31 dicembre 2012, continua ad applicarsi il quarto conto energia, come disposto dall'articolo 1, 4° comma, lettera c) del dm 5 luglio 2012 (c.d. Quinto conto energia). A chiarire il tutto è un comunicato stampa del Gse del 5 febbraio scorso. Il Gse spiega che la legge n. 228/2012 (art. 1, comma 425 della cosiddetta legge di Stabilità 2013) ha ulteriormente prorogato il termine del 31/12/2012. Le pubbliche amministrazioni possono accedere quindi alle tariffe del quarto conto energia fino:- al 31 marzo 2013, purché a tale data l'impianto sia stato debitamente autorizzato; - al 30 giugno 2013, purché l'impianto, al 31 marzo 2013, sia stato debitamente autorizzato e sottoposto alla procedura di Via, di cui al dlgs n.152/2006; - al 30 ottobre 2013 nel caso di impianti sottoposti alla procedura di Via di cui al dlgs 152/2006 e che siano stati autorizzati successivamente al 31 marzo 2013. Gli impianti con data di entrata in esercizio successiva al 31 dicembre 2012 accederanno alle tariffe incentivanti del quarto conto energia relative all'anno 2013 riportate all'allegato 5 del dm 5 maggio 2011. Si precisa infine che: gli edifici e le aree dove sono ubicati gli impianti devono essere di proprietà delle amministrazioni pubbliche già alla data di entrata in esercizio dell'impianto e per tutta la durata del periodo di incentivazione; il soggetto responsabile dell'impianto può essere un soggetto terzo a cui è conferito un diritto reale o personale di godimento. Il Gse ricorda, altresì, che la possibilità di accedere al conto energia con le tariffe del quarto concessa alle pubbliche amministrazioni, dipende comunque dalla durata del budget (6,7 miliardi di euro l'anno) a disposizione del quinto conto energia.

In scadenza la quarta rata del contributo fisso dovuto da artigiani e commercianti

Appuntamento alla cassa Inps

Entro il 18 febbraio il saldo 2012 per gli autonomi

L'aumento della contribuzione dovuta per l'anno in corso a carico degli artigiani e commercianti, un minimo di 160 euro nel 2013, farà sentire i suoi effetti a maggio. Intanto, le due categorie di lavoratori autonomi devono provvedere a chiudere la partita con l'Inps per il 2012, con il versamento della quarta rata del contributo fisso in scadenza il 18 febbraio (il 16 cade di sabato). Valori 2012. Il carico contributivo del 2012, con l'aliquota elevata dalla riforma Monti-Fornero, prevede un 21,30% per gli artigiani e un 21,39% per i commercianti. Per gli esercenti è infatti stabilita una maggiorazione dello 0,09%, istituita dall'art. 5 del dlgs n. 207/1996, ai fini dell'indennizzo per la cessazione definitiva dell'attività (la cosiddetta rottamazione negozi), prorogata sino a tutto il 31 dicembre 2014. Il minimale di reddito ai fini del calcolo della contribuzione dovuta all'Inps era fissato in 14.930 euro. Di conseguenza, il contributo minimo annuo (compresa la quota destinata alla tutela della maternità) era pari a 3.187,53 euro per gli artigiani e 3.200,96 euro per gli esercenti. Come si versa. I contributi sul reddito minimo devono essere versati (modello F24) il 16 maggio, 16 agosto, 16 novembre e 16 febbraio dell'anno successivo. Mentre le quote di contribuzione dovute sulla parte di reddito eccedente il minimale vanno invece pagate in due rate uguali entro i termini stabiliti per il versamento dell'Irpef. Entro il 18 febbraio occorrerà quindi pagare la quarta e ultima quota del contributo minimo 2012: 800 euro per i commercianti e 797 euro per gli artigiani, valori comprensivi delle quote trimestrali della contribuzione per l'indennità di maternità. Quote 2013. Per il 2013 il minimale di reddito ai fini del calcolo della contribuzione sale a 15.358 euro, mentre l'aliquota è stata elevata di uno 0,45 (salirà a questo ritmo sino a raggiungere il 24% nel 2018): 21,84% i commercianti e 21,75% gli artigiani. Di conseguenza, il contributo minimo dovuto è pari a 3.347 euro annui per gli artigiani e a 3.361 euro per i commercianti. Non bisogna inoltre dimenticare che l'aliquota aggiuntiva prevista per i lavoratori dipendenti con retribuzioni medio-alte interessa anche gli autonomi. Per cui le due categorie quest'anno pagheranno il 21,75% (21,84% i commercianti) sul reddito d'impresa fino a 45.230 euro (tetto pensionabile per il 2013) e 22,75% (22,84% i commercianti) sull'eventuale quota eccedente, fino al massimale di 75.883 euro (tetto maggiorato di 2/3).

«Crescita? Il prossimo governo cambi marcia»

JOLANDA BUFALINI INVIATA ALL'AQUILA

Claudio De Vincenti, sottosegretario allo sviluppo nel governo Monti, è fra i relatori del convegno organizzato questa mattina, a Roma alle 9.30, a piazza di Pietra, al Tempio di Adriano dalla associazione Obiettivo comune. Tema dell'incontro, al quale partecipa anche il rettore di Roma tre, Fabiani, è quello della crescita: come non sprecare i sacrifici fatti dagli italiani con un eccesso di rigorismo o, al contrario, di populismo. La sua è un'apolitrona scomoda, compito ingrato lavorare al Ministero dello sviluppo in un governo caratterizzato dal rigore... «Quando Keynes disse "per combattere la recessione almeno fate scavare delle buche e poi fatele riempire" era ironico, non avallava certo la vulgata che riconduce il keynesismo alla spesa facile e al deficit di bilancio. Il rigore nell'uso delle risorse di bilancio, infatti, è la condizione necessaria per avere gli effetti moltiplicatori sulla crescita teorizzati da Keynes. Il rigore è anche un dovere per la Pubblica Amministrazione nei confronti dei cittadini che pagano le tasse. Questo posto, quindi, non è scomodo rispetto al rigore, invece è vero che un bilancio pubblico gestito male nel passato, con il conseguente debito accumulato, limita le risorse oggi disponibili e rende il compito più difficile». Nel Paese è forte il sentimento di un declino inarrestabile, non si vede l'uscita dal tunnel. «Per uscire dal tunnel servono due cose: una politica di espansione macroeconomica a livello europeo e politiche di riforme nel nostro Paese, che non cresce da un decennio e ha debolezze strutturali che vanno curate». La disoccupazione giovanile, la perdita del lavoro sono altrettanti motivi che inducono a una disperazione che può dare spazio a demagogie e populismi. «I dati sull'andamento della produzione e sull'occupazione sono preoccupanti e risentono dell'impatto di quattro anni di crisi pesante. Ma la tendenza al declino può essere rovesciata. Siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa, con alcuni settori all'avanguardia per la tecnologia avanzata. Dobbiamo affrontare la crisi di alcune grandi aziende e quella più diffusa di tante piccole imprese, contemporaneamente dobbiamo aprire prospettive in alcuni settori strategici come quelli indicati dalla Commissione europea nell'ottobre scorso». Termini, Ilva, Sulcis. Lei è presente al tavolo delle più gravi crisi manifatturiere... «Quelle che ha nominato non sono le sole. Abbiamo gestito 147 tavoli di crisi, per 71 dei quali sono state individuate soluzioni. Ogni crisi ha caratteristiche proprie e servono soluzioni tarate su quelle specificità. Nel Sulcis fattori di arretratezza economica, a Termini la scelta della Fiat di riposizionarsi sul mercato, all'Ilva il conflitto siderurgia-ambiente. In comune hanno gli strumenti nuovi, che abbiamo messo in piedi e che dovranno essere sviluppati dal prossimo governo». Di quali strumenti parla e come dovranno essere sviluppati? «Nel primo decreto sviluppo c'è la riforma degli incentivi che prevede di fare massa critica nelle aree di crisi industriale complessa: accordi di programma, con azioni sul territorio, di bonifica e per le infrastrutture coinvolgendo anche i fondi europei, la costituzione di zone franche per il sostegno diffuso alle piccole imprese, contratti di sviluppo con le aziende di maggior rilievo. Sono tutti strumenti a cui si dovranno dedicare maggiori risorse». Il governo attuale ha creato gli strumenti ma non li ha finanziati? «No, abbiamo finanziato gli interventi previsti, ma serviranno altre risorse e si dovranno introdurre nuovi strumenti, per esempio un fondo per la ristrutturazione delle imprese medie in difficoltà». C'è il grande problema del credito alle imprese che le banche non fanno più. «È vero, però non basta prendersela con le banche. Abbiamo potenziato il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese e abbiamo varato nuovi strumenti di finanziamento. Ma, per sbloccare il credito da parte del sistema bancario, è essenziale risolvere in modo definitivo la questione del ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione, che contribuisce alla carenza di liquidità generalizzata». La campagna elettorale parla d'altro, di restituzione dell'Imu dell'articolo 18... «Purtroppo è vero ed è un peccato, perché i temi di cui abbiamo parlato saranno quelli centrali per il prossimo governo, su cui si miserà la capacità di portare il Paese fuori dalla crisi. Il governo Monti ha cominciato a ricostruire le basi di una crescita stabile. Ma adesso si deve innestare una marcia più alta». L'INTERVISTA Claudio De Vincenti Parla il sottosegretario allo sviluppo del governo Monti: abbiamo gettato le basi per una ripresa stabile ma ora si deve fare assolutamente di

più

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Barroso: il bilancio prova per l'Europa

Accordo difficile tra i 27 Paesi sui conti 2014-2020 Il premier Monti minaccia il veto senza un riequilibrio del contributo italiano

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Ci saranno ancora tagli, ma anche nuovi stanziamenti contro la disoccupazione giovanile, ci vorrebbe più ricerca e innovazione, ma nessuno accetta troppe riduzioni ai fondi per la coesione e l'agricoltura. Sul bilancio dell'Unione europea per il periodo 2014-2020 trovare un accordo all'unanimità non sarà facile nel negoziato che inizia oggi a Bruxelles. Questa volta però sono tutti determinati a chiudere la partita entro domani e ad evitare di ripetere il fallimento del vertice dello scorso 23 novembre. Ieri il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha fatto un ultimo appello ai leader dei Ventisette affinché «superino le loro differenze e vengano a Bruxelles con spirito di compromesso e responsabilità». Tutti gli occhi sono puntati su Mario Monti, al suo ultimo appuntamento europeo da premier e al suo primo da candidato, che arriva nella capitale belga preceduto dalla minaccia di porre il veto. L'Italia infatti rischia più di tutti di restare con il cerino in mano. Il nostro Paese parte dal pessimo accordo negoziato da Berlusconi nel 2005, che ci ha resi uno maggiori contribuenti netti, cioè che versano all'Ue più di quanto ricevono con i sussidi e, insieme a Spagna e Francia, è tra quelli che soffre di più per i tagli ai fondi di coesione e soprattutto all'agricoltura. Il guaio è che per la prima volta, e a dispetto dei tanti che chiedono «più Europa», l'Ue si appresta a varare un bilancio ridotto rispetto al passato. Dai 1091 miliardi di euro proposti dalla Commissione sono già stati tolti 80 miliardi nel vertice di novembre e oggi si annunciano altre decurtazioni per 15-20 miliardi. Colpa della crisi e dal forte vento euroscettico che arriva soprattutto dall'altra parte del Canale della Manica. Per l'Italia è un ulteriore motivo di scontento, visto che in base agli impegni sottoscritti con l'Ue nei prossimi anni il Paese sarà costretto ad un risanamento accelerato, e può contare solo su Bruxelles per degli investimenti che facciano ripartire la crescita. LA LINEA ITALIANA «L'Italia sostiene che l'Ue non possa parlare di crescita come politica economica europea e poi adottare per un bilancio settennale che è nel segno della restrizione», ha protestato ieri Monti, chiedendo anche un miglioramento del saldo netto del Paese. Questo, ha aggiunto il premier, «è uno dei casi in cui è legittimo far valere l'interesse nazionale all'interno dell'Ue». Ad accompagnare il premier al Consiglio oggi ci saranno il ministro per la Coesione, Fabrizio Barca, quello per l'Agricoltura, Mario Catania, e quello per gli Affari europei, Enzo Moavero. Al Parlamento italiano ieri Moavero ha confermato che Monti sta valutando di far saltare l'accordo con un veto «anche da solo, in isolamento». Per Sandro Gozi, capogruppo Pd nella commissione parlamentare per le politiche europee, «se non ci saranno modifiche sostanziali alla proposta per il nuovo quadro finanziario Ue, l'Italia dovrebbe opporsi fino anche a porre il veto». In base alle bozze di compromesso circolate fino ad ora, infatti, non solo l'Italia «dovrà pagare di più, ma il nuovo Bilancio non corrisponde né come quantità, né come qualità agli obiettivi e alle sfide dell'Ue». Per far digerire all'opinione pubblica un eventuale accordo all'insegna dell'austerità la Commissione europea sta studiando di inserire nel testo uno stanziamento di 5 miliardi di euro per tamponare l'emergenza della disoccupazione giovanile. Sul negoziato però incombe anche la minaccia di un veto del Parlamento europeo. Per la prima volta, in base al Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009, l'Assemblea di Strasburgo ha il potere di approvare o respingere il compromesso raggiunto dai Governi. La grande maggioranza degli eurodeputati è contraria ai tagli draconiani al bilancio e alcuni prevedono che il via libera sia vincolato a delle modifiche su flessibilità e risorse proprie, cioè la possibilità che Bruxelles raccolga direttamente dei fondi, riducendo così i contributi degli Stati membri. «Abbiamo bisogno di risorse proprie», ha spiegato ieri a Strasburgo il leader dei Socialisti e Democratici Hannes Swoboda, «questo gioco vergognoso di contrapporre Paese a Paese, rimborso a rimborso, deve fermarsi».

Foto: Il Presidente della Commissione Ue José Barroso

Foto: FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Redditi al palo, Italia spaccata Fra Nord e Sud c'è una voragine

Il Meridione ha il 35% di ricchezza in meno. Consumi ancora giù

MILANO I REDDITI LANGUONO, deprimendo i consumi. Ma in questa Italia così duramente colpita dalla crisi, con la disoccupazione che aumenta (1,5 milioni di domande di sussidio, +14% rispetto al 2011) nonostante il crescente ricorso alla cassa integrazione (88 milioni di ore in gennaio, con un +61% sull'anno scorso), non tutte le aree pagano lo stesso prezzo. È ancora il Sud, infatti, a soffrire di più, via via allontanandosi dal resto del Paese e dall'Europa. Censendo i redditi pro capite 2011, l'Istat quantifica nel 25% la voragine che separa i cittadini del Mezzogiorno dalla media nazionale, e addirittura il 35% in meno rispetto a quelli del Settentrione. Ogni meridionale, dice l'Istat, dispone di una ricchezza annua di 13.400 euro, contro i 18 mila della media e 20.800 di un abitante del Nord. Ma a livello provinciale e regionale il gap si amplia ulteriormente: in testa i bolzanini, con 22.800 euro pro capite, in coda calabresi, campani e siciliani che non raggiungono i 13mila euro. NEL RAPPORTO «Reddito disponibile delle famiglie nelle Regioni italiane» l'Istat fotografa anche gli effetti della crisi, che inizialmente aveva colpito soprattutto il Nord, riducendo il divario al minimo nel 2009. Oggi però questi effetti si sono estesi a tutta la penisola gettando il Sud in una situazione di emergenza. Rispetto all'anno passato perde una posizione la Valle d'Aosta, scesa al secondo posto, mentre l'Emilia Romagna passa dal secondo al terzo. La media nazionale risulta in rialzo del 2,1% sul 2010 e quasi invariata rispetto all'inizio della crisi, il 2008, (+0,4%). Ma con forti differenze territoriali anche al Nord, dove è arretrato il Nord Ovest e risalito il Nord Est. Allo stesso tempo, però, il carovita cumulato ha superato il 6%, erodendo il potere d'acquisto reale. GLI EFFETTI continuano a vedersi sui consumi che secondo Confcommercio si sono ridotti anche negli ultimi mesi 2012, pur con un trend in rallentamento. L'indicatore messo a punto dalla confederazione registra in dicembre un calo del 2,7% in termini tendenziali e un aumento dello 0,2% rispetto a novembre. I dati degli ultimi tre mesi 2012, commenta Confcommercio «indicano una modesta attenuazione della dinamica fortemente riflessiva degli ultimi 12 mesi». Ma è prematuro affermare che si è toccato il fondo della crisi. Federconsumatori e Adusbef giudicano «ancora sottostimati» questi dati e per il biennio 2012-2013 prevedono un crollo del 6,1%. Aspettative negative confermate dall'andamento della «fiducia» di imprese e famiglie, ai minimi dal 1996. Un vero e proprio allarme rosso l'ha lanciato ieri anche l'associazione dei costruttori Ance, parlando di 550mila posti di lavoro persi dall'inizio della crisi e 10 mila aziende fallite. Tra le cause, il Fisco record sulla casa che, con 9 imposte per 44 miliardi l'anno, 23 miliardi solo dall'Imu, è «il bene più tassato», il dimezzamento dei mutui, i mancati pagamenti della pubblica amministrazione per 19 miliardi. m. d. e.

Una lettera di Agnoloni irrita i costruttori, ma la Provincia lo propone come consigliere

Tangenziale Esterna, scontro in cda

Manuel Follis

Il clima intorno alle infrastrutture lombarde si fa sempre più teso. Agli scontri su Pedemontana tuttora in corso si stanno aggiungendo i problemi legati a Tem e alla sua controllata, Tangenziale Esterna. Il 1° febbraio si sono infatti dimessi all'improvviso e senza apparenti motivazioni i consiglieri Enrico Pia e Marco Ballarini che erano stati indicati dalla Provincia di Milano. Tre giorni dopo in una lettera Palazzo Isimbardi scrive che «nell'esercizio delle proprie funzioni di direzione e coordinamento, si indicano l'architetto Franco Varini e l'avvocato Marzio Agnoloni in sostituzione dei consiglieri dimissionari». Una comunicazione apparentemente di routine, se non fosse che in realtà sta facendo muovere gli eserciti, in particolare relativamente alla nomina di Agnoloni. Quest'ultimo infatti è già da anni presidente di Serravalle e da pochi mesi amministratore delegato di Pedemontana Lombarda. Il problema non è tanto il cumulo delle cariche, quanto il fatto che in Serravalle i rapporti tra alcuni azionisti, alcuni consiglieri e l'avvocato sono da tempo ai ferri corti. A soffiare sul fuoco si è messa anche un'altra lettera, scritta proprio da Agnoloni all'attenzione dei vertici di Tangenziale Esterna. Nel documento Agnoloni scrive che poiché ha verificato «che Intesa Sanpaolo non ha sottoscritto l'aumento di capitale di Tem e mi ha comunicato di non avere intenzione di sottoscrivere l'aumento di capitale di Pedemontana» ritiene che «tale atteggiamento si ripercuoterà sui finanziamenti programmati» e per questo invita Tangenziale Esterna «a non dare seguito a nessun investimento che non abbia una adeguata copertura finanziaria e a predisporre un piano economico finanziario che tenga conto delle risorse attuali e della necessità di completare in tempi utili l'arco Tem». Una lettera che ha mandato su tutte le furie i costruttori soci di Tangenziale Esterna anche perché sembra un commissariamento mascherato della società, esautorata dei suoi poteri. Il risultato è che nel cda di oggi potrebbe formarsi una maggioranza che respingerà le nomine di Varini e Agnoloni, contestando il fatto che le indicazioni dovevano arrivare da Tem e non direttamente dalla Provincia. Dietro le quinte sembra profilarsi sempre più uno scontro tra le parti. Lo stato dell'arte è che molti protagonisti della vicenda non comprendono le strategie di Intesa Sanpaolo, che mancheranno all'appello 33 milioni dell'aumento di capitale di Tem e che la stessa Provincia non sembra avere le idee chiare su come ricapitalizzare le sue società. Senza contare che c'è chi è convinto che dietro le quinte qualcuno stia facendo pressioni per fare in modo che venga realizzata solo una parte della tangenziale est esterna (il cosiddetto arco). Un primo confronto sui tanti fronti aperti (tra cui l'atto aggiuntivo formato tra Pedemontana e Strabag) potrebbe arrivare in occasione di un'assemblea di Serravalle, di cui a breve potrebbe essere chiesta la convocazione. (riproduzione riservata)

Foto: Marzio Agnoloni

APPROVATO NELLA SEDUTA DI IERI DALL'ASSEMBLEA REGIONALE

Dpef, ecco il via libera

Adesso occhi puntati alla finanziaria. L'assessore avvisa sugli spazi ridotti di spesa e invita tutti alla responsabilità. Crocetta in Aula sui fondi Ue
Antonio Giordano

Approvato il Dpef, adesso è l'ora della finanziaria. E anche in questo caso è arrivato un invito alla responsabilità da parte dell'assessore all'economia, Luca Bianchi. «Non sarà una finanziaria come tutte le altre, gli spazi di spesa saranno molto ridotti. Tutti i gruppi dovranno assumersi la responsabilità di interventi che riducono la spesa complessiva della Regione», ha spiegato ieri al termine della seduta d'Aula. «Sarà una battaglia in aula che richiederà senso di responsabilità perché non possiamo permetterci di passare le giornate a parlare di tabella H che peraltro non c'è più». Dopo l'approvazione, rinviata per tre volte per mancanza del numero legale in Aula, Bianchi ammette che «c'è voluto un po' più del previsto ma l'importante è andare avanti. Il dibattito è stato pacato nei toni e improntato a uno spirito di collaborazione. Sono state fatte tutte osservazioni condivisibili e, proprio sui fondi europei, abbiamo una battaglia comune da fare». Sui fondi Ue è intervenuto nel pomeriggio il presidente della Regione, Rosario Crocetta. «Ci siamo scontrati con una burocrazia europea antidemocratica che non tiene conto delle volontà delle Regioni. Noi vogliamo intavolare un braccio di ferro. Non vogliamo rinunciare, infatti, alla possibilità di infrastrutturare l'Isola che rischia di restare nel sottosviluppo», ha spiegato nel corso del suo intervento. «Stiamo lavorando con i nostri tecnici», ha aggiunto, «per il piano di programmazione europea, per dimostrare che è corretta, ma sicuramente non ci faremo bloccare dall'Europa. Abbiamo agito più che correttamente e le ipotesi di azione sono due: mantenere la programmazione così com'è perché accettata, o rimodulare e inserire altri interventi. Abbiamo diversi pacchetti pronti di intervento». Il cuore dello scontro tra la Commissione europea e la Regione siciliana, ha aggiunto Crocetta, «è la tendenza a vietare l'utilizzo dei fondi europei per interventi infrastrutturali. Una divergenza forte di visione non giustificabile. Noi abbiamo già puntato sul patto dei sindaci per l'uso pubblico del rinnovabile, e abbiamo indicato tra le priorità l'abbattimento delle barriere architettoniche, la soluzione del problema del dissesto idrogeologico, la riduzione del gap infrastrutturale con interventi in fase conclusiva, dalle autostrade alle ferrovie, fino al collegamento più efficiente con le isole minori». Ci si trova così davanti «a un paradosso», ha detto ancora il governatore: «Non fare una serie di infrastrutture importanti sulla zona jonica del messinese con la parte centrale dell'isola, sulla Siracusa-Trapani e sulla Siracusa-Catania. Ci è stato detto che non possiamo farlo con fondi europei. È assurdo e del resto noi investiamo in rinnovabile molto più di altre regioni». È in atto, dunque, «un contenzioso forte con l'Europa che non è concluso. Dobbiamo chiedere il coinvolgimento del governo nazionale, anche perché questo percorso l'avevamo concordato con il ministro Barca e con il commissario europeo competente». «Sto provocatoriamente invitando la Commissione Ue a fare un giro in macchina per la Sicilia per capire quali sono i bisogni di quest'isola», ha aggiunto il governatore. Infine, il governo è pronto ad aprire un nuovo fronte con il governo nazionale sul piano degli aeroporti che declassa Fontanarossa e Comiso. Il governo della Regione, infatti, è pronto a sollevare il conflitto di attribuzione anche sul progetto di sviluppo aeroportuale del governo nazionale. La giunta aveva stabilito che non sottoscriverà la proposta del governo se non verranno accolte le richieste siciliane e lo stesso dovrebbero fare anche le altre regioni seguendo l'esempio della Sicilia. Analogo conflitto era stato già annunciato contro il piano di tagli dei tribunali che porta la firma del governo nazionale. (riproduzione riservata)

Piasente e Narduzzi replicano agli attacchi scomposti «dell'ex moderato super partes»

«Monti traditore del Nord, ha tagliato al Friuli Venezia Giulia per dare alla Sicilia»

>Scaricare sulla Lega le responsabilità della crisi economico -finanziaria è un capolavoro di mistificazione. Parla da tribuno del popolo, ma quando mai ha ricevuto un mandato popolare? «un uomo la cui presunzione non ha limiti. Un aristocratico, disprezza la gente. Pensare a lui e Vendola assieme farebbe ridere, se non facesse piangere. Difficile stabilire chi sia peggio»

Giovanni Stocco

«Monti è un traditore del Nord. L o n t a n o dalla gente e dalle imprese, supino agli interessi dei padroni dell'alta finanza e della Goldman Sachs. Ci attacca? Siamo orgogliosi di essere incompatibili con il suo progetto politico». Così Matteo Piasente e il pordenonese Danilo Narduzzi, rispettivamente segretario nazionale e capogruppo in Consiglio regionale della Lega Nord del Friuli Venezia Giulia, replicano agli «attacchi scomposti dell'ex moderato super partes, convertitosi alla guerriglia politica. Scaricare sulla Lega le responsabilità della crisi economico - finanziaria è un capolavoro di mistificazione. Questa volta si è superato. Monti parla da tribuno del popolo, ma quando mai ha ricevuto un mandato popolare? Ha sempre ricoperto cariche prestigiose perché cooptato dall'alto. E non dimentichiamoci che Monti moltiplicò il debito pubblico quando, tra il 1989 e 1992, svolse l'incarico di principale consulente di Cirino Pomicino, allora Ministro del Bilancio del governo Andreotti». «Monti è il cavallo di Troia della sinistra - proseguono Piasente e Narduzzi - . Finalmente, lui e Bersani sono usciti allo scoperto rivelando il segreto di Pulcinella: dopo le elezioni, vogliono formare un governo con Fini, Casini, Vendola e Fassina. E Monti viene a impartire lezioni? Con lui, la pressione fiscale è esplosa, le imprese stanno affondando, la disoccupazione è schizzata alle stelle, ha massacrato il Nord per salvare le banche francesi e tedesche. Prima ha imposto l'Imu. Adesso promette di toglierla. Ha stretto il cappio della patto di stabilità attorno al collo delle regioni del Nord (con il Friuli Venezia Giulia tra le più tartassate), per regalare 900 milioni alla Sicilia. Ha cancellato ogni traccia di federalismo, trasformato in capro espiatorio». Infine, i leghisti puntano l'indice contro «la supponenza elitaria di un uomo la cui presunzione non ha limiti. È un aristocratico, disprezza la gente. Pensare a lui e Vendola assieme farebbe ridere, se non facesse piangere. Difficile stabilire chi sia peggio».

Scenari economia

Crisi e rivalità fra imprese, la Confindustria soffre

Centromarca che critica le proposte sull'iva, gli associati che non pagano, la crisi dell'editoria. E cresce la pressione su Squinzi.

Ugo Bertone

Chissà se nel bilancio della Confindustria a fine 2012, che vedrà la luce nelle prossime settimane, figurerà ancora l'investimento in obbligazioni Mps: 9,9 milioni di euro, ovvero la prima voce del portafoglio di Viale dell'Astronomia, che nei mesi più caldi del 2012 si è alleggerita di Bot e Btp (oggi in risalita) tenendosi stretto il bond di Siena. Ma questo rischia di essere solo la punta dell'iceberg di problemi della confederazione. Pesa l'aumento del tasso di morosità degli associati, conseguenza in buona parte della crisi: nel 2011 è cresciuto del 57 per cento, fino a rappresentare l'8,2 per cento dei contributi che sarebbero dovuti arrivare in viale dell'Astronomia. L'emorragia riguarda soprattutto le piccole e medie imprese e indirettamente accresce il peso delle grandi aziende pubbliche: Poste, Enel, Ferrovie dello Stato, Finmeccanica ed Eni, primo contribuente del sistema (e grande elettore del presidente Giorgio Squinzi). Anche da qui nascono i malumori dell'industria privata, come quella alimentare, di cui si è fatta interprete l'organizzazione Centromarca criticando la proposta di aumentare l'iva. Altro nodo, più urgente, riguarda Il Sole 24 Ore: nel 2011 il bilancio Confindustria ha chiuso in attivo (2,2 milioni) grazie alla rivalutazione della controllata editoriale. Ma il Sole, che dal 2009 al 2011 ha perduto 130 milioni, potrebbe aver quasi esaurito i proventi (210 milioni) della quotazione, cui si era opposto il solo Squinzi. Anche questo dovrebbe spingere ad accelerare la riforma di un sistema elefantico, imperniato su 267 organizzazioni, che tra centro e periferia comporta costi per 500 milioni. Ma il «documento di attuazione» della riforma della Confindustria, affidato a una corposa commissione capitanata da Carlo Pesenti, non sarà presentato in giunta prima di giugno. Sempre che nel frattempo non si moltiplichino le defezioni.

BANCA COL BUCO

Mps, il conto dei derivati sale a 730 milioni

IL CDA CALCOLA I DANNI DEI CONTRATTI ALEXANDRIA, SANTORINI E NOTA ITALIA

Marco Lillo

Il cda del Monte Paschi si riunisce per ore cercando di calcolare la perdita dovuta ai tre derivati Alexandria, Santorini e Nota Italia. Risultato, comunicato in tarda serata : 730 milioni di euro (il Fatto il 22 gennaio aveva ipotizzato una forchetta tra 220 e 740). Ma anche la "banda del 5 per cento" subisce il primo colpo. (La Procura di Siena ha sequestrato ieri 40 milioni di euro depositati in diverse banche italiane. Non sono i soldi della vagheggiata mazzetta sull'acquisizione di Antonveneta nel 2008 (che non esiste negli atti giudiziari) ma quelli delle "creste" realizzate grazie alle operazioni messe a segno dall'ex capo dell'area finanza Gianluca Baldassarri e dal suo vice Alessandro Toccafondi con alcuni intermediari. Baldassarri, Toccafondi e i tre complici, secondo l'accusa, hanno fatto rientrare i 40 milioni grazie allo scudo fiscale in Italia e sono accusati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni di Mps. Alcune operazioni che hanno permesso di accumulare questi soldi sono state realizzate usando anche la società Enigma Securities (come rivelato dal Fatto il 26 gennaio). Una finanziaria con soci italiani, sede a Londra, e società collegate a Malta. Secondo i pm milanesi, Enigma acquistava e vendeva titoli sui mercati non regolamentati per conto di Mps e praticava "c o n d izioni predeterminate e diverse da quelle realizzabili sul mercato, al solo fine di conseguire un profitto". QUESTA misteriosa società era tra gli operatori preferiti di Mps, nonostante non avesse il blasone degli istituti primari. La stranezza era stata notata da Fabrizio Viola, il nuovo ad Mps, poco dopo il suo insediamento. Nel febbraio 2012 Baldassarri era stato messo alla porta con con buonuscita e lettera di commiato di Mussari. Anche grazie a Mps e a Baldassarri, Enigma aveva un giro d'affari solido con un boom nel 2009. La società londinese segnala ricavi per intermediazione di 4,8 milioni nel 2008, 18,5 nel 2009 (di cui ben 17 in Italia e solo 1,2 nel Regno Unito), 8,3 nel 2010, 5,3 nel 2011. Gli utili distribuiti ai soci sono 2 milioni nel 2008, 13 nel 2009, 1,2 nel 2010, 800 mila nel 2011. Le "retrocessioni" sulle operazioni di Enigma occupavano una pagina dell'esposto dettagliatissimo spedito da un anonimo dirigente del Mps area finanza alla Consob nel luglio 2011 e pubblicato da Milena Gabbanelli sul Corriere della Sera. I pm milanesi erano arrivati alle stesse conclusioni: Enigma comprava e vendeva prodotti e realizzava un profitto che, nelle ipotesi d'accusa, veniva poi spartito "con dirigenti infedeli di Mps". Ieri non è stata una bella giornata per Baldassarri. L'ex direttore generale del Monte dei Paschi, Antonio Vigni, ha parlato per otto ore con i pm. Il verbale è stato secretato ma l'ex manager avrebbe scaricato la responsabilità di molte diavolerie finanziarie contestate proprio sull'area finanza, cioè Baldassarri. Vigni ha risposto alle accuse dei pm Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini, dalle false comunicazioni all'autorità di vigilanza in relazione all'aumento di capitale del 2011 e del 2008, alla presentazione mendace del bond Fresh, realizzato per comprare Antonveneta. Intanto anche la Procura di Roma va avanti con gli accertamenti sull'anonimo che ha raccontato al Corriere di un conto lor sul quale sarebbero transitati fondi per 1,3 milioni in relazione all'operazione Antonveneta. Mentre si prepara la rogatoria internazionale per chiedere al Vaticano informazioni sui presunti conti lor, la procura di Roma ha passato al setaccio la documentazione bancaria della Banca del Fucino. Alla filiale di via Tomacelli dell'istituto italiano infatti sarebbe appoggiato il conto lor. Dalle prime verifiche però non risulta né l'importo né il numero di conto sul quale sarebbero stati il milione e 300mila. Tuttavia -spiegano fonti investigative - sul conto lor alla Banca del Fucino confluiscono fondi di fonte e proprietà diversa, solo lo lor conosce il vero sottotitolare della singola quota, cioè il suo correntista. Il Fatto ha chiesto spiegazioni al direttore della filiale di via Tomacelli, che ha negato addirittura l'esistenza di qualsiasi conto lor. Nonostante già nell'inchiesta romana in cui sono indagati l'ex presidente lor Ettore Gotti Tedeschi e l'attuale ad Paolo Cipriani, risultasse il trasferimento di 3 milioni dal Vaticano a questo istituto.

L'INCHIESTA Sequestrati 40 milioni di euro ai manager della "banda del 5 per cento", soldi rientrati con lo scudo fiscale

Foto: Antonio Vigni in Procura a Siena

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

ROMA

Borghini (Eur): Il Polo? I ritardi colpa della Fiera

«Nuvola, trattativa scaduta. Intervenga la Cdp» Risorse mancanti 100 I milioni di euro che servono per completare le opere della Nuvola

«La lettera? Uno stimolo per far ripartire un progetto in cui credo tantissimo»: Pierluigi Borghini, presidente di Eur Spa (90% Tesoro, 10% Comune) spiega con queste parole il senso delle due pagine inviate il 18 gennaio scorso alla Fiera di Roma. Nel testo Borghini chiede di sospendere per un anno i patti parasociali e gli accordi siglati nello scorso autunno per dare vita a Roma Convention Group, joint venture creata per la gestione integrata di due strutture di Eur Spa (il Palazzo dei Congressi e la Nuvola di Fuksas, quest'ultima ancora in fase di costruzione) e di quattro padiglioni della Nuova Fiera di Roma a Ponte Galeria.

Presidente, perché la lettera?

«Gli accordi parasociali prevedevano fra le varie cose la nomina di un direttore generale e la redazione di un piano industriale. Di fronte ai ritardi, ho ritenuto opportuno chiedere lo slittamento di un anno dell'avvio delle attività, al 1 gennaio del 2014. Ma nella stessa lettera scrivo che qualora il socio Fiera di Roma fosse pronto prima, noi siamo pronti ad anticipare».

Fiera di Roma ha risposto alla lettera?

«No».

Ritiene che Fiera di Roma sia in qualche maniera inadempiente rispetto agli accordi?

«Su almeno due aspetti è inadempiente, e per questo credo che il rinvio sia utile. La Fiera finora ha versato solo un acconto rispetto ai 670 mila euro di capitale sociale di sua competenza. E non ha individuato i 4 padiglioni che dovranno essere adibiti alle attività congressuali di Roma Convention Group».

Fra i ritardi però ci sono anche quelli della consegna della Nuvola di Fuksas: questa è un'inadempienza di Eur Spa?

«Siamo in ritardo, è vero».

Quanto manca per completare l'opera?

«Secondo me in 8-9 mesi ce la possiamo fare».

E' vero che mancano un centinaio di milioni di euro?

«Sì, ma in realtà le opere che abbiamo già realizzato valgono molto più di quanto abbiamo investito».

I 100 milioni dovrebbero arrivare dalla vendita dell'albergo annesso a Nuvola?

«Sì».

A che punto è la trattativa?

«I termini sono scaduti, ma si potrebbe chiudere comunque a breve. Solo 3 milioni separano l'offerta dalla richiesta. Ci hanno proposto 104 milioni, noi ne vogliamo 107. Ma c'è un altro problema».

Cioè?

«Il cantiere è fermo perché il Comune deve approvare le varianti del progetto. Se il cantiere è fermo, gli acquirenti non vogliono comprare. Ma se non incassiamo i soldi, il cantiere resta fermo».

E come pensate di uscirne?

«Il sindaco Alemanno e l'assessore Corsini mi hanno garantito che c'è tutta l'intenzione di approvare le varianti, ma in campagna elettorale l'attività del Consiglio è ridotta».

Allora?

«Se non si sblocca la situazione in pochi giorni, al cda del 14 febbraio porterò la proposta di chiedere un finanziamento alla Cassa depositi e prestiti».

Torniamo al polo congressuale. Come sono i rapporti con Fiera di Roma dopo la lettera?

«Credo buoni. Giancarlo Cremonesi, presidente della la Camera di commercio che è azionista di Fiera, mi ha garantito proprio poche ore fa che Fiera risolverà presto i problemi».

Lei citava la mancata nomina del direttore generale. Si dice che lo stallo sia determinato dai veti incrociati di politica e mondo delle imprese.

«Non mi interessa. La cosa importante adesso è che Fiera risolva i propri problemi e rispetti gli impegni».

Paolo Foschi

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è

Foto: Pierluigi Borghini, imprenditore, è stato negli anni Novanta presidente di Confindustria Lazio e poi candidato sindaco (sconfitto) a Roma. Dal 2008 è ai vertici di Eur Spa

La vicenda Ottobre Siglata l'intesa nasce Rcc Roma Convention Group nasce cambiando il nome e la ragione sociale di Eur Congressi e nell'azionariato entra la Fiera di Roma con il 50% (il restante è in capo a Eur Spa). Viene nominato presidente Giuseppe Roscioli, albergatore e numero 1 di Confcommercio Roma. L'alleanza dovrebbe essere operativa dal primo gennaio 2013. Gennaio I primi problemi Fiera di Roma non riesce a indicare i 4 padiglioni da conferire alla nuova società, né il personale da trasferire. E sul fronte Eur Spa si profila all'orizzonte un nuovo slittamento sulla consegna del centro congressi Nuova. Il 18 gennaio Borghini scrive a Fiera chiedendo la sospensione degli accordi già firmati. Febbraio Tensioni fra gli azionisti Eur Spa scarica su Fiera di Roma la responsabilità dei ritardi nell'avvio della nuova società, Fiera invece si difende e rilancia le accuse: «Problemi di Eur». Intanto la Camera di Commercio, nella veste di azionista, ripiana le perdite di Fiera di Roma (oltre 17 milioni) mentre tornano le voci dell'arrivo di un socio straniero.

Foto: Veduta aerea Le strade dell'Eur intorno alla zona congressuale

ROMA

Rifiuti I risultati dell'indagine dei carabinieri del Noe sui Tmb

L'affondo di Clini al Tar «Emergenza a Roma se bocciate il decreto»Esposto del ministro: scarti non trattati
Francesco Di Frischia

«Entro 30 giorni (a partire da oggi *ndr*), gli otto impianti di trattamento meccanico biologico (Tmb) nel Lazio devono rientrare negli standard di riferimento, altrimenti rischiano il commissariamento». La minaccia arriva dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che alla luce del ricorso che viene discusso stamattina dal Tar del Lazio sul suo decreto (che prevedeva di fare trattare l'immondizia dei romani anche nelle altre province), avverte: «Il ricorso al Tar, che è basato su considerazioni estranee alla legislazione nazionale, per ora ha bloccato il processo in corso, ma Roma andrà in emergenza se il Tar darà ragione agli enti locali». E dalla Ciociaria i sindaci della zona sono pronti a appellarsi al Consiglio di Stato e intanto preparano nuove manifestazioni di protesta contro i camion con il pattume della Capitale.

Clini, che oggi riferirà alla Commissione Europea gli ultimi sviluppi della situazione (sperando di evitare la mega multa innescata dalla procedura di infrazione avviata due anni fa) ha illustrato ai mass media, affiancato dal commissario e prefetto Goffredo Sottile, l'esito dei controlli sull'efficienza degli impianti Tmb compiuti dai carabinieri del Noe. I dati emersi «sono numeri inquietanti - taglia corto il ministro -. In pratica tutti gli impianti sono sottoutilizzati rispetto alle quantità di immondizia autorizzate». Ma ecco i dati: i Tmb hanno ricevuto 1 milione e 512 mila tonnellate di rifiuti nel 2012, ma sono autorizzati a trattarne 2 milioni e 278 mila. «La differenza è di 765 mila tonnellate - precisa Clini - cioè 2.100 tonnellate al giorno: se questi calcoli fossero stati fatti due anni fa dagli enti locali, che avevano il compito di affrontare questo problema, oggi non rischieremmo l'emergenza...».

Il prefetto Sottile aggiunge: «Proprio oggi Cerroni (proprietario dei 2 Tmb di Malagrotta *ndr*) e anche l'Ama dicono che i loro impianti di trattamento funzionano a pieno regime -. Per questo io scriverò subito a tutte le società che gestiscono i Tmb affinché rispettino gli standard entro un mese: i carabinieri del Noe torneranno a verificare tra 30 giorni se gli impianti si sono adeguati. Se ciò non accadrà, scatteranno i commissariamenti». Il ministero sta esaminando la possibilità di presentare un esposto alla Procura perché «abbiamo constatato la non corrispondenza dei dati in possesso al commissario Sottile rispetto a quelli rilevati dai Noe sugli impianti - annuncia Clini -. Qualcuno ha dichiarato numeri falsi». Chi? «Le imprese, almeno quattro», risponde secco il ministro. A guardare il grafico distribuito ai mass media gli impianti che funzionano molto sono Rocca Cencia dell'Ama (78% delle potenzialità), Viterbo Ecologia (81%) e Rida Ambiente di Aprilia (82%). Poco usati, invece, via Salaria dell'Ama (66%), Giovi Malagrotta 1 (26), Giovi Malagrotta 2 (60), Albano (60) e Saf Colfelice (48) vicino Frosinone.

Dopo avere snoccolato i numeri Clini accusa: «In pratica oggi torna in discarica più del 50% dell'immondizia trattata, ma gli standard prevedono una quota solo del 25%. I Tmb funzionano male o non li fanno funzionare bene...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Foto: Per cento La quantità di rifiuti che nel Lazio va in discarica dopo i Tmb

25

Foto: Per cento La quantità che dovrebbe finire in discarica dopo i Tmb

Foto: Ministro e commissario Da sinistra Corrado Clini e Goffredo Sottile

PUGLIA Il caso Taranto. Acciaio sequestrato

Ilva: ora la Procura valuta la cessione diretta dei prodotti

NO ALL'EX PRESIDENTE Ieri nuovo parere negativo alla scarcerazione di Nicola Riva, agli arresti domiciliari dal 26 luglio scorso

Domenico Palmiotti

TARANTO

Ci sarà probabilmente una decisione unica dei giudici su vendita delle merci Ilva sotto sequestro e svincolo di quella parte che l'azienda ritiene non dovesse essere sequestrata perché prodotta prima del 26 luglio. In Procura sono arrivate da alcuni giorni le relazioni dei custodi giudiziari relativamente ai quesiti posti dai pm, ovvero se tubi, coils e lamiere sottoposti ai sigilli siano o meno deteriorabili a causa dello stoccaggio all'aperto, e quale sia il livello di deteriorabilità, e inoltre quale è l'effettivo valore commerciale delle merci. L'azienda dice un miliardo di euro, i custodi, invece, indicano una cifra di poco inferiore agli 800 milioni di euro. Raccolte queste relazioni e l'istanza di dissequestro fatta dall'azienda a uno dei custodi relativamente a 42mila tonnellate di acciaio destinate a Snam Rete Gas e prodotte prima del provvedimento giudiziario per l'area a caldo, i pm dovranno decidere. La vendita diretta di quanto è stato sequestrato il 26 novembre poiché realizzato da impianti che non dovevano essere in attività, è un'ipotesi che la Procura sta vagliando da settimane ed ha acquisito maggiore attualità nel momento in cui sia i pm, che il gip, hanno respinto la richiesta aziendale di un dissequestro vincolato, finalizzando cioè il ricavato agli stipendi del personale e agli interventi dell'Autorizzazione integrata ambientale. La vendita diretta, gestita da uno dei custodi, consentirà invece di preservare tutto il denaro che diverrà così un deposito da utilizzare per l'eventuale confisca.

E all'Ilva, intanto, sono tornati in produzione nell'area a freddo circa 150 lavoratori sui 535 annunciati dall'azienda. È ripartito il tubificio Erw ma non ancora il laminatoio a freddo per il quale si sta completando la manutenzione e la messa a punto degli impianti. D'altra parte, l'Ilva aveva già detto ai sindacati metalmeccanici che il riavvio dell'area a freddo sarebbe stato graduale e preceduto dall'intervento dei manutentori. E mentre tra il 15 e il 17 febbraio è annunciato l'arrivo nel siderurgico dei tecnici dell'Ispra che dovranno controllare lo stato di attuazione dell'Aia, sul fronte giudiziario, invece, si radicalizza lo scontro fra Magistratura e famiglia Riva. Ieri la Procura ha detto no all'istanza degli avvocati che hanno chiesto la libertà per Nicola Riva, ex presidente dell'Ilva, ai domiciliari dallo scorso 26 luglio. I legali avevano fatto presente che Nicola Riva si è dimesso da tutte le cariche societarie, che da sette mesi è solo l'ex presidente di una azienda che in base alla legge 231 del 24 dicembre scorso è autorizzata a produrre, e che non può più reiterare il reato, né inquinare le prove. Nicola Riva si è dimesso ai primi di luglio e il suo posto è stato preso da Bruno Ferrante. Trascorsi i termini di custodia cautelare per le ipotesi di reato di disastro doloso e rimozione e omissione di cautele sui luoghi di lavoro, Nicola Riva resta ai domiciliari per l'accusa di avvelenamento di sostanze alimentari, reato che potrebbe privarlo della libertà sino al 26 luglio prossimo. Il parere negativo dei pm alla libertà di Nicola Riva non è vincolante perché sarà il gip Patrizia Todisco a decidere. Sinora, però, Nicola Riva ha incassato quattro «no» alla sua scarcerazione: dal Tribunale del riesame, dallo stesso gip, dal Tribunale dell'appello e dalla Corte di Cassazione lo scorso 16 gennaio. Per la libertà di Nicola Riva è stato presentato un altro ricorso sempre in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

La visita del commissario Ue. i progetti di restauro al centro della missione europea CAMPANIA

Hahn: nuovi fondi per Pompei

L'INTERVENTO La promessa di Bruxelles: il sito campano sarà candidato a ulteriori finanziamenti nella nuova programmazione

Francesco Prisco

Vera Viola

POMPEI

«Posso testimoniare che non sono stati fatti solo annunci, ma i lavori a Pompei sono davvero iniziati. L'attuale progetto è un primo, ma importantissimo passo verso la valorizzazione di questo sito. Adesso candidiamo Pompei ad altri finanziamenti con la nuova programmazione».

È apparso entusiasta Johannes Hahn, commissario Ue per le Politiche regionali ieri in visita all'area archeologica più famosa del mondo, in occasione dell'apertura dei primi due cantieri del Grande progetto Pompei da 105 milioni cofinanziato da Bruxelles. Ad accompagnarlo nel tour, i ministri dei Beni culturali Lorenzo Oranghi, degli Interni Anna Maria Cancellieri e della Coesione territoriale Fabrizio Barca, nonché il governatore della Campania Stefano Caldoro. Per una curiosa coincidenza, la visita ufficiale è caduta il giorno successivo alla bufera giudiziaria riguardante l'epoca in cui era commissario straordinario Marcello Fiori, ora indagato per abuso d'ufficio.

Nonostante i ritardi (i primi bandi per Pompei sono partiti nella primavera dell'anno scorso), il commissario Hahn ha espresso apprezzamento per l'avvio dei lavori che riguardano per ora due domus: la casa dei Dioscuri, dove sono in cantiere interventi per 1,4 milioni, e quella del Criptoportico, oggetto di un restyling da 563mila euro. In totale partono, insomma, investimenti per meno di 2 milioni, ben poca cosa rispetto all'intero budget che dovrà essere speso entro il 2015, pena la revoca. Ma Hahn anche su questo punto è apparso ottimista. Gli ha fatto eco il ministro Barca: «Quest'anno possono andare a gara interventi per 50 o 60 milioni». Al momento altre quattro gare sono in fase di istruttoria (il valore totale dei lavori avviati ammonta a 9 milioni), tre si terranno a giugno e nove verranno celebrate per novembre. Lo scatto è atteso anche in virtù del coinvolgimento di Invitalia che, da dicembre scorso, è stazione unica appaltante del Grande progetto. Intanto si pensa alla nuova programmazione: «In autunno saremo alle soglie del piano 2014-2020 e Pompei sarà candidata ai nuovi fondi europei», dice Barca. E si lavorerà anche su ciò che è fuori l'archeologica, grazie al bando internazionale di idee "99 Ideas" che sarà pubblicato il 14 febbraio per individuare in giro per il mondo progetti di rilancio dell'extra moenia.

In ogni caso, l'intervento su Pompei rappresenta una novità assoluta nella gestione dei fondi comunitari, come hanno sottolineato sia Hahn che Barca. «Basti pensare - ha spiegato il ministro Oranghi - al coinvolgimento di tre dicasteri. Abbiamo lavorato molto e in silenzio, anche se tra numerose polemiche». Nuovi anche gli strumenti per assicurare trasparenza e legalità: ieri, tra le altre cose, le istituzioni presenti hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per monitorare i flussi finanziari riguardanti le gare. «Ogni passo di questo progetto - ha detto il ministro Cancellieri - verrà accompagnato perché avvenga nel più totale rispetto della legalità». C'è voglia di accelerare: «Recuperando il vecchio programma Attrattori culturali che era in sofferenza - ha detto il governatore Caldoro -, adesso stiamo recuperando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

TOSCANA Beni culturali. L'incidente causato dall'imperizia di un operaio durante i lavori di manutenzione: sbriciolato in parte un affresco del Cinquecento

Allarme Uffizi, cedono pezzi del soffitto

La Soprintendenza: restauratori già al lavoro, l'opera sarà ripristinata nell'arco di qualche giorno LE REAZIONI Natali: non ci sono problemi strutturali Curia: dal Governo sono arrivati solo tagli Asproni: cambiare il metodo

Silvia Pieraccini

FIRENZE

Crolla una porzione di un affresco tardocinquecentesco alla Galleria degli Uffizi di Firenze, e l'incidente in uno dei musei più famosi del mondo ha l'effetto immediato di riaprire il dibattito sulla cura e manutenzione dei beni culturali del Belpaese, settore ad alta necessità di investimenti e, tradizionalmente, a bassa attenzione politico-istituzionale. Anche perché la caduta di ieri ha fatto subito tornare alla mente i ben più clamorosi crolli nell'area archeologica di Pompei, o quello nella Domus Aurea a Roma, che negli ultimi tre anni hanno dipinto una vera e propria emergenza nella tutela del patrimonio culturale.

Quello di ieri mattina, in realtà, è stato archiviato come un "banale incidente" dalla dirigenza degli Uffizi, frutto di disattenzione più che di scarsa cura o imperizia: un operaio della ditta incaricata della manutenzione del museo è inciampato mentre stava percorrendo la passerella che si trova nel sottotetto, sopra le campate affrescate sul canniccio. L'operaio ha perso l'equilibrio, ha urtato la volta dell'incanniccio del cinquecentesco palazzo che ospita la Galleria, provocando il distacco di una parte dell'affresco. «Fortunatamente la porzione interessata è di piccole dimensioni e in posizione decentrata», ha spiegato la Soprintendenza fiorentina. I frammenti (di una figurina allegorica femminile) sono caduti su una statua, ma non hanno ferito nessuno e non hanno compromesso le visite del museo. L'area è stata subito transennata, i frammenti recuperati e i restauratori si sono già messi all'opera per ricomporre l'affresco, cosa che avverrà nel giro di pochi giorni. «Nessun problema strutturale alla Galleria», assicura il direttore degli Uffizi, Antonio Natali. E nessun collegamento con i lavori di ampliamento in corso nella Galleria, destinata a raddoppiare gli spazi espositivi col progetto dei "Nuovi Uffizi".

Al di là dell'evento, resta - e torna prepotentemente d'attualità - il problema degli scarsi investimenti per la tutela dei beni culturali. «Mai visto un Governo che si è occupato della cultura, se non per fare tagli», attacca Mario Curia, vicepresidente di Confindustria Firenze con delega alla cultura. «È un fatto antropologico, prima ancora che politico - continua Curia - perché è il Paese stesso che non crede in questo settore e che non ha più la cultura della manutenzione. Magari ogni tanto si fanno grandi restauri, ma non si "spolvera" più il patrimonio artistico. Dove pensa di andare un Paese che non investe nella cultura?».

La pianificazione della manutenzione delle opere d'arte è il terreno che dev'essere arato anche per Patrizia Asproni, presidente di Confcultura, l'associazione che riunisce i gestori privati dei servizi museali: «I nostri beni culturali hanno bisogno di una manutenzione costante - spiega - e non solo di interventi per tamponare le emergenze. È l'approccio stesso che deve cambiare: non più fondi erogati per interventi straordinari, come avviene oggi, ma risorse continue per pianificare, in modo oculato, la manutenzione».

Gli scarsi investimenti italiani in cultura, settore che potrebbe diventare un formidabile volano economico, sono l'elemento che brucia di più agli imprenditori. «In Francia queste cose le capiscono - afferma Curia - non a caso tutti i grandi presidenti hanno voluto lasciare un segno artistico del loro mandato. Qui ci riempiamo la bocca di belle parole, ma all'atto pratico non facciamo nulla. Invece bisogna investire, perché poi i risultati arrivano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO

Senza cultura niente sviluppo

Il Sole 24 Ore ha lanciato da tempo il Manifesto per la Cultura come veicolo fondamentale per lo sviluppo del Paese. Ora, a ridosso delle ormai imminenti elezioni politiche, il Manifesto ha rilanciato il tema all'attenzione dei candidati premier, sottoponendo a ciascuno di loro una serie di domande circa i programmi di Governo legati appunto al sostegno alla Cultura

Foto: Buco nel soffitto. Un pezzo di un affresco del '500 si è staccato dal soffitto di un corridoio alla Galleria degli Uffizi a Firenze, nella mattinata di ieri, 6 febbraio. Il frammento caduto a terra ha un diametro di circa 30 centimetri. I restauratori (nell'immagine di sinistra) si sono subito messi al lavoro. Nell'immagine qui sopra, un dettaglio della parte che è rimasta visibilmente rovinata

Parla Farina, segretario dei metalmeccanici della Cisl L'intervista

"Né licenziati né discriminati Pomigliano torna alla normalità"

È necessaria la rotazione tra gli operai in modo da garantire chi il lavoro anche a chi è in cassa integrazione
PAOLO GRISERI

ROMA - «La situazione di Pomigliano non è più sostenibile: la Fim sta lavorando da dicembre per superare la discriminazione». Così il segretario dei metalmeccanici della Cisl, Giuseppe Farina, interviene sulla riunione che questa mattina dovrebbe fare chiarezza sul futuro dei dipendenti dello stabilimento campano. Farina, che cosa vi attendete dalla riunione? «In primo luogo che la Fiat confermi che viene superato il nodo principale, il rischio di licenziamenti come conseguenza della sentenza del Tribunale di Roma di costringere l'azienda ad assumere un certo numero di iscritti alla Fiom. Il rischio licenziamenti si dovrebbe superare con il rientro di tutti i dipendenti di Pomigliano in Fiat Group automobiles». Scongiurato il rischio dei licenziamenti, resta quello della discriminazione. Come si supera? «Cercheremo di ottenere dalla Fiat che le persone rimaste in cassa integrazione a causa della crisi di mercato ruotino in modo da poter lavorare anche loro».

In quale paese Occidentale avere una tessera sindacale in tasca equivale a non lavorare? E' tollerabile una situazione di questo genere? «Si tratta di una situazione inaccettabile ed è per questo che stiamo lavorando al suo superamento. Non è che siccome chi resta fuori è della Fiom noi non ce ne occupiamo, anzi. La differenza tra noi e altri è proprio questa, che quando c'è un problema oltre a denunciarlo cerchiamo concretamente di risolverlo».

Questo significa che anche gli iscritti alla Fiom torneranno al lavoro? «Noi pensiamo che nella rotazione debbano essere compresi anche gli iscritti alla Fiom».

Che cosa deve succedere perché si interrompa il braccio di ferro tra Fiat e Fiom? «Penso che la Fiom dovrebbe accettare gli accordi e garantirne il rispetto anche quando viene sconfitta nei referendum in fabbrica». La Fiom sostiene che quei referendum non sono liberi perché l'alternativa è tra accettare gli accordi o perdere il lavoro...

«Quando si attraversano periodi di crisi accade spesso. Insieme alla Fiom abbiamo tenuto referendum sulla chiusura di stabilimenti al Nord. Era un'alternativa più allegra? Non mi pare».

Non sarebbe logico che il consiglio di fabbrica rappresentasse l'opinione di tutti i lavoratori e non solo quella di chi è favorevole agli accordi? «Su questo c'è un accordo tra Cgil, Cisl e Uil che ora si tratta di tradurre in realtà. Ma la Fiom si riconosce in quel testo?».

Foto: Giuseppe Farina

ROMA

L'ipotesi degli investigatori è che da lì sia transitata la maxi mazzetta da 850 mila euro L'inchiesta
Tangenti filobus, la pista segreta In Svizzera due conti di Ceraudo

PAOLO BOCCACCI

UN ALTRO colpo di scena nell'inchiesta sulle tangenti per i filobus della Laurentina. Ora spuntano due conti in Svizzera tenuti segreti dall'amministratore delegato della Breda Menarini Roberto Ceraudo, in carcere con l'accusa di aver pagato una tangente da 850 mila euro per l'appalto. Un colpo che probabilmente si ripercuoterà sull'udienza di domani durante la quale il tribunale del Riesame valuterà l'istanza di scarcerazione del manager.

Infatti con una rogatoria in Svizzera e gli accertamenti condotti dai carabinieri del Ros e dai finanziari del Nucleo di Polizia Tributaria, gli inquirenti sono arrivati alla scoperta di altri due conti. Un dettaglio che Ceraudo aveva sempre taciuto durante gli interrogatori ma che gli inquirenti hanno trovato comunque. E l'ipotesi fatta dagli investigatori è che proprio su quei depositi siano transitati gli 850 mila euro della provvista creata con false fatturazioni con cui sarebbe stata pagata la presunta mazzetta all'ex ad di Eur Spa Riccardo Mancini, fedelissimo del sindaco Alemanno. Un altro tassello del puzzle. I depositi in Svizzera si aggiungono ai 200 mila euro trovati a settembre, nel giorno delle prime perquisizioni, nascosti in una cassetta di sicurezza intestata al figlio di Ceraudo, contenente banconote con numeri seriali consecutivi. Nelle settimane scorse la vicenda dell'appalto dei bus sotto inchiesta aveva sfiorato anche il sindaco Alemanno. Il faccendiere D'Inca Levis aveva messo verbale, durante il suo interrogatorio di garanzia con il gip Stefano Aprile: «Ceraudo mi disse che la politica voleva ancora soldi e che erano destinati alla segreteria di Alemanno. Non precisò né io chiesi se la segreteria di Alemanno fosse destinataria di tutto o di parte delle risorse».

Durissima la presa di distanze del sindaco: «Non ho idea di chi sia il signor D'Inca Levis e né il sottoscritto né la mia segreteria si sono mai occupati di interferire nelle assegnazioni di appalti di qualsiasi genere, compreso ovviamente quello riguardante l'inchiesta in questione. Escludo nella maniera più categorica che membri della mia segreteria possano essere tra i destinatari di somme in denaro per questo o per qualsiasi altro affare».

«Il denaro destinato a Ceraudo per la formazione della tangente» aveva spiegato D'Inca Levis, nel frattempo tornato in libertà «è stato consegnato allo stesso da una persona indicata da un amico: io materialmente ho dato ordine alla banca di consegnare a quest'uomo la somma di 233.360,00 euro in data 16 marzo 2009 e la somma di 312 mila euro in data 24 settembre 2009, somme che Ceraudo mi ha confermato di avere ricevuto. La terza tranche pari ad euro 204.100,00 è stata da me bonificata in data 17 luglio 2009 su un conto presso Bsi Sa Lugano indicatomi da Ceraudo. In seguito, nonostante già la stampa si fosse occupata della questione, sotto le pressioni di Ceraudo emisi tramite la società inglese Rail & Traction le altre fatture». La Breda Menarini è una delle società del gruppo Finmeccanica fornitrici dei 45 bus nell'ambito della commessa da più di 20 milioni di euro per i mezzi destinati al «corridoio della mobilità Laurentina» ancora in oggi costruzione. L'ex ad di Eur Spa Riccardo Mancini, interrogato, ha ammesso di aver ricevuto 60 mila euro, ma ha detto che ciò era accaduto solo perché lui era ritenuto «una persona potente», non a fronte di uno specifico obiettivo.

Foto: IN CARCERE Roberto Ceraudo Sopra, il progetto dei filobus all'Eur

ROMA

Termini, negozi e parcheggi sopra i binari

Al via il nuovo restyling della stazione: durante i lavori nessun stop ai treni Entro il 2015 l'area commerciale l'anno successivo il parking per 1337 auto e 85 moto

CECILIA GENTILE

UNA nuova galleria e un parcheggio multipiano, entrambi sospesi sopra i binari. I lavori, iniziati nel luglio scorso e progettati da Grandi Stazioni, si svolgeranno senza mai interrompere la circolazione ferroviaria e alla fine cambieranno il volto di Termini.

Quaranta mesi per ultimare la galleria, che dovrà essere consegnata chiavi in mano a novembre 2015: 6.000 metri quadrati di superficie con servizi ai viaggiatori, uno spazio attesa con 600 sedute e zone ristorazione. Cinquanta mesi previsti invece per completare il parcheggio multipiano da 1.337 posti auto e 85 per le moto, che verrà realizzato in coda ai binari entro settembre 2016.

«È il primo parcheggio di questo tipo in Europa - dichiara l'amministratore delegato di Grandi Stazioni Fabio Battaglia - Siamo particolarmente orgogliosi che si tratti di un'opera di ingegneria tutta italiana. Il nostro impegno è minimizzare l'impatto sui servizi, l'obiettivo è migliorare e garantire l'intermodalità e l'accessibilità della stazione». Su un campione di 1.000 intervistati da Grandi Stazioni l'88% ha detto che è impossibile parcheggiare accanto a Termini, il 94% che tutta l'area circostante è congestionata con doppia e tripla fila. Con il nuovo parcheggio, che avrà entrata e uscita a via Marsala e sarà di tre piani, saliranno a 1.575 i posti auto dagli attuali 238, 180 a piazza dei Cinquecento e 58 in via Marsala. Dieci ascensori e 12 gruppi scala lo collegheranno a tutte le piattaforme accanto ai binari. I lavori per galleria e parking, quest'ultimo un tempo conosciuto come la piastra di Termini, sono stati appaltati nel 2009 all'ati Ics e Ircop, per un valore complessivo di 83 milioni di euro. «Ma quel progetto esecutivo - spiega Battaglia - aveva una lista di prescrizioni. Inizialmente il cantiere prevedeva la chiusura dei binari per sei mesi e l'ingresso dal sottopasso Cappellini. Ma proprio la viabilità del sottopasso era una delle prescrizioni. Dunque il progetto è stato rivisto. Le varianti hanno richiesto una nuova approvazione del Cipe, il comitato interministeriale programmazione economica, e i tempi si sono allungati». Per la realizzazione del parcheggio sarà usata la tecnica del cosiddetto varo a spinta, utilizzata per i ponti, con la costruzione di sezioni di parcheggio che poi saranno assemblate e fatte scorrere attraverso una cremagliera. Così sarà per i primi due piani, mentre il terzo sarà costruito in loco. Ai due interventi per la nuova galleria e il parking si aggiungeranno la riqualificazione del Forum Termini, realizzato per il Giubileo 2000, e della galleria centrale che unisce via Giolitti a via Marsala.

Foto: L'ACCESSO Le nuove scale che saranno realizzate nella stazione

Foto: IL PROGETTO I rendering del progetto di restauro della stazione Termini

ROMA

Il caso Respinta la richiesta di sospensiva dei Verdi. Il 7 marzo discussione di merito

La conferma del Consiglio di Stato "Regionali, al voto per 50 consiglieri"

IL LAZIO andrà alle urne il 24 e 25 febbraio per eleggere 50 consiglieri e non 70 come prevede attualmente lo Statuto. Lo ha ribadito ieri il Consiglio di Stato che ha confermato la sentenza di primo grado del Tar, rigettando il ricorso dei Verdi. C'era attesa per questo responso che cade a meno di 20 giorni dal voto, alla luce soprattutto del cammino travagliato che ha avuto la scelta della data per le elezioni regionali, con ricorsi e contro ricorsi fino alla scelta di tenerle in un election day con le Politiche. Alla fine, come già affermato dal primo grado della giustizia amministrativa, il numero di 50 consiglieri viene mantenuto: non si torna indietro né vengono concesse sospensive urgenti sul voto, perché, come scrive il Consiglio di Stato, «Nella contrapposizione di tutti gli interessi, come correttamente osservato dai primi giudici, appare sicuramente prevalente quello pubblico all'effettivo svolgimento della competizione elettorale». Questa sentenza, però, non chiude definitivamente la partita poiché lo scorso 15 gennaio il Tar del Lazio ha fissato per il 7 marzo prossimo la discussione nel merito della questione: di fatto, dunque, la vicenda, nel suo complesso, è ancora suscettibile di cambiamenti, con la possibilità, ancora in piedi, di una ripetizione del voto. Lo scrive anche il Consiglio di Stato che afferma: «L'interesse vantato dagli interessati è suscettibile di piena, completa ed integrale soddisfazione all'esito dell'eventuale annullamento del provvedimento impugnato, con conseguente eventuale rinnovazione delle elezioni».

Foto: L'aula della Pisana, sede del consiglio regionale del Lazio

ROMA

TRASPORTI CAOS NEI CIELI

Voli in subappalto, Alitalia indagata

Molte tratte coperte da compagnie straniere all'insaputa dei passeggeri. La procura: "Frode commerciale" L'inchiesta dopo il fuoripista a Fiumicino I vertici della società: «Tutto regolare»
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Colpo di scena: il fuoripista di Fiumicino ha fatto venire allo scoperto la questione dei voli in subappalto, ma con livrea della compagnia di bandiera. Accadeva sull'Ancona-Roma fino a metà gennaio, poi al Pisa-Roma e al Bologna-Roma. E sul Rimini-Roma c'era addirittura un subappalto del subappalto, avendo l'Alitalia affidato la tratta alla svizzera Darwin Airlines, e questa ultimamente si appoggiava a un aereo con equipaggio rumeno della Carpatair. Di qui le proteste di molti clienti, veicolate dal Codacons. Ieri la procura di Civitavecchia ha iscritto i vertici dell'Alitalia nel registro degli indagati con l'accusa di frode in commercio. In gergo il subappalto lo chiamano « wet lease». Ma questo non piccolo particolare lo nascondono. Che il volo Pisa-Roma fosse della Carpatair, ad esempio, lo si poteva evincere solo dalla sigla V3 e non Az (che nelle sigle internazionali segnala una compagnia piuttosto che un'altra). Dall'Alitalia si difendono sostenendo di avere rispettato pienamente la «normativa lata nei casi di vendita di biglietti per voli operati da altri vettori aerei in regime di "wet lease" o di "code-sharing", così come fanno oltre 100 compagnie». Eppure - confermava ieri il direttore generale del ministero dei Trasporti, Mario Pelosi - «molti passeggeri che volavano da Pisa sabato scorso pensavano di volare con Alitalia. L'utente deve sapere la verità, i passeggeri devono essere informati. Non credo ci sia stato un abuso, ma è una questione di rispetto della controparte, di carattere etico e morale». Il dirigente del ministero dei Trasporti non fa mistero del suo disappunto per questa storia da cui l'Alitalia esce con l'immagine appesantita. Ci si aspettava dalla compagnia «una disponibilità ad aprire nuove rotte e non a chiedere solo "code sharing" per mettere un'etichetta su un biglietto». L'intera strategia Alitalia l'ha deluso. «Mi aspettavo un'azione più temeraria per dare impulso al trasporto aereo, ma così non è stato». Non solo. «Laddove si opera in "wet lease" bisogna essere certi, anzi più che certi, a chi si affida un servizio». Poi, certo, «l'imprevisto è l'imprevisto», ma è essenziale che ci sia «da parte degli organi deputati un'attenta vigilanza delle compagnie e che non sia mai messa in pregiudizio la sicurezza». Quanto al fuoripista vera e proprio, a Civitavecchia sono cominciate le perizie. Le scatole nere sono state sbobinate. Ma per le conclusioni ci vorrà tempo. «Le cause dell'incidente non saranno individuate in pochissimo tempo», avverte il presidente dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, Bruno Franchi. Nel frattempo il contratto con Carpatair resta sospeso. Resta cruciale la sbobinatura dei colloqui tra pilota e torre di controllo nella fase di avvicinamento allo scalo. Carpatair nei giorni scorsi ha sostenuto che i piloti non fossero stati informati a dovere delle proibitive condizioni meteo. «Escludo replica l'amministratore unico dell'Enav, Massimo Garbini che ci sia stato un problema legato alla comunicazione del meteo. Tutti i dati necessari a una buona condotta del volo sono stati forniti come sempre». L'«Chiunque nell'esercizio di un'attività commerciale, ovvero in uno spaccio aperto al pubblico, consegna all'acquirente una cosa mobile per un'altra, ovvero una cosa mobile per origine, provenienza, qualità o quantità, diversa da quella dichiarata o pattuita, è punito, qualora il fatto non costituisca un più grave delitto, con la reclusione fino a due anni o con la multa fino a euro 2.064».

Tre norme a tutela di chi viaggia

R CHE COSA STABILISCE BRUXELLES

- 1Il cliente ha diritto di sapere al momento della prenotazione con quale compagnia volerà effettivamente
- 2Se il nome della compagnia non fosse noto da subito o cambiasse dovrà essere comunicato al passeggero in seguito, al più presto
- 3In casi estremi la comunicazione potrà arrivare al momento dell'imbarco. Ma questo affievolisce la tutela

Foto: L'Atr finito fuori pista durante un atterraggio a Fiumicino

Foto: Poca trasparenza

Foto: Dietro le sigle di molte compagnie si nascondono contratti con altri operatori

ROMA

LA CRESCITA

Censimento, a Roma 4 milioni Triplicati i cittadini stranieri**RISPETTO A 10 ANNI FA NELLA CAPITALE MENO GIOVANI E PIÙ ANZIANI 90 UOMINI OGNI 100 DONNE**
C.R.

Nel corso dell'ultimo decennio la popolazione straniera residente nel Lazio è quasi triplicata, passando da 151.565 a 425.583 unità. Un incremento di pari entità si registra anche nell'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione residente, che sale da 29,6 a 77,3 stranieri per mille censiti. Quattro stranieri su cinque risiedono in provincia di Roma (80,5%), il 7,5% in quella di Latina e solo il 2,3% in provincia di Rieti. È quanto emerge dai primi risultati definitivi del 15 Censimento generale della popolazione e delle abitazioni presentati ieri durante un convegno a Palazzo Valentini dalla Prefettura di Roma e dall'Istituto Nazionale di Statistica. La componente femminile rappresenta il 53,9% del totale degli stranieri residenti nel Lazio (229.381 straniere), valore che sale al 56,8% in provincia di Rieti (5.490 straniere in provincia). UOMINI E DONNE Al 9 ottobre 2011 la popolazione residente nella regione Lazio ammonta a 5.502.886 unità, di cui il 72,6% risiede abitualmente in provincia di Roma, quasi 4 milioni. Ci sono 92 uomini ogni 100 donne (2.637.150 uomini, 2.865.736 donne). A livello provinciale non si segnalano differenze significative. Il livello più basso del rapporto si riscontra in provincia di Roma, dove si contano 90,8 uomini ogni 100 donne, mentre in provincia di Latina si registra la minore differenza di genere (95,7 uomini ogni 100 donne). Si registra un aumento del 97,3% nella classe 95-99 anni e del 204,0% in quella degli ultracentenari. Le persone di 100 anni e più, infatti, erano 399 nel 2001 (90 maschi e 309 femmine) mentre adesso sono 1.213 (216 maschi e 997 femmine). L'incidenza percentuale maggiore è delle donne (82,2%). I COMUNI Dal 2001 ad oggi, 268 comuni laziali (70,9% del totale) hanno aumentato la popolazione. Incremento sistematico di residenti nei comuni di dimensione superiore ai 10.000 abitanti (+15,5%). Nei comuni più piccoli l'andamento è più vario. La dorsale tirrenica (Viterbo, Roma e Latina) comprende il maggior numero di comuni con tassi di incremento demografico positivo: crescono l'86,8% dei comuni in provincia di Roma, il 78,8% in provincia di Latina e il 78,3% in provincia di Viterbo. C.R.

ROMA

L'INTERVENTO

Ara Pacis, via ai lavori per ridurre il murettoSarà abbassato di un metro e 15. Ma San Girolamo degli Illirici non sarà visibile
Fabio Isman

Inizieranno il 25 marzo i lavori all'Ara Pacis; dureranno, si prevede, 77 giorni: in tempo per finirli prima delle elezioni. Per Pasqua, il museo, che ha in programma una retrospettiva del grande fotografo Sebastião Salgado il quale verrà anche a Roma apposta, diventerà un percorso di guerra. Non si abatterà nessun tratto del muro, tanto contestato, di Richard Meier accanto all'Ara Pacis e sul Lungotevere: sarà soltanto tutto abbassato, d'un metro e 15 centimetri; «come se arrivasse un Gulliver, schiacciando ogni cosa con i suoi piedoni», dice Nigel Ryan, architetto neozelandese che lavora a Roma per lo studio americano. La porzione di muro al sommo della scalinata, all'ingresso del museo, per legge dovrà essere sostituita con una sorta di corrimano. Spesa prevista, 1,85 milioni di euro più i costi del mutuo: anche per cambiare il selciato antistante alle chiese (Francesco Cellini, autore del progetto per riqualificare la piazza, dice: «In modo compatibile» con il suo elaborato). I lavori sulla piazza non iniziano: manca il finanziamento; ma le chiese saranno così dotate d'una sorta di sagrato. E sparirà quella che era diventata una piazza, un luogo di sosta e aggregazione protetto dal traffico del Lungotevere, davanti a un museo dei più popolari in città. Nonostante l'abbassamento del muretto, San Girolamo degli Illirici, chiesa nazionale dei Croati, e San Rocco, dal Lungotevere continueranno a non essere visibili. Del resto, la seconda è sempre stata celata: prima, aveva tra sé e il fiume la dogana del Porto di Ripetta; poi, le case previste dal piano regolatore del 1909; infine, altre ancora, fatte costruire nel 1930 da Mussolini, ma abbattute nel 1938: ci restano le immagini; e in una del 1878, la chiesa è ottusa, davanti al ponte in ferro che allora esisteva. Comunque, la «correzione» si farà, e (almeno nei progetti) in tempo per le elezioni. «Il lavoro di Meier si basava totalmente su un modulo preciso e studiato; ma noi abbiamo sempre cercato di smussare la questione», continua Ryan. IL MAUSOLEO Intanto, si scava attorno al Mausoleo di Augusto: compiuti i saggi archeologici, anche con nuove scoperte. Nel 2014, saranno duemila anni dalla sua morte. Anche qui, i problemi non mancano. Negli Anni 30, restaurandolo, Antonio Muñoz vi dispose attorno una dozzina di piccoli cipressi; ormai sono una sessantina, grandissimi: le loro radici causano lesioni al monumento. Sarà restaurato, ricondizionato. Sono previste tre tappe, di quattro milioni di euro ciascuna. Spendendo per organizzarla, si è svolta una gara internazionale, in cerca di chi volesse soccorrere il Mausoleo: ma è andata deserta; e forse, era immaginabile, dopo le infinite pastoie per il salvataggio del Colosseo. IL CANTIERE APRIRÀ IL 25 MARZO TRE TAPPE PER IL RESTAURO DEL MAUSOLEO DI AUGUSTO La prima tappa è il restauro, la messa in sicurezza, la riapertura. Già per l'anno prossimo? Chissà. Le altre due, altri otto milioni, intendono creare nel luogo un museo virtuale. Copertura del Mausoleo con una cupola a vetri; aria condizionata e ascensori. «Noi, come consulenti, siamo fieramente contrari», afferma Francesco Cellini, figlio del grande restauratore Pico e preside di Facoltà a Roma Tre. «Sono quelle idee faraoniche, inventate dagli uffici. La Sovrintendenza comunale s'è comportata in modo scorretto: il loro progetto è pieno di disegni miei». NUOVO MUSEO? Cellini continua: «Non si capisce questo cupolino, per nulla rispettoso del monumento». All'interno, il Mausoleo è vuoto: di diametro ancora maggiore di Castel Sant'Angelo, soltanto con una serie di strutture murarie. Per questo, si vuole farne un museo virtuale. A 50 passi dall'Ara Pacis: il piano inferiore non potrebbe divenire, con un biglietto comune ai due monumenti, il luogo dove raccontare anche il Mausoleo? «Trasformare una tomba in un museo è anche un po' iettatorio», spiega il grande archeologo Antonio Giuliano; «a me, sembrano matti: a suo tempo, era già stata scartata l'idea di collocarci dentro l'Ara Pacis. Il sito è un museo di se stesso. Ma mi pare che chi si occupa di cultura stia cercando sempre nuovi spazi in centro: il problema è qui». Poi riflette su un luogo «che non ha mai avuto pace. Prima c'erano le corse dei tori; poi, vi è stato bruciato Cola di Rienzo; c'erano il teatro

Corea, poi l'Auditorium, glorioso Augusteo dove hanno diretto tutti i più grandi. L'errore è stato sventrare e demolire: forse, Giulio Quirino Giglioli e Muñoz l'hanno capito, hanno visto che non funzionava; però, da allora, è stato un disastro continuo». Fabio Isman

12

I milioni necessari per il restauro del Mausoleo di Augusto

77

I giorni di lavoro previsti per la riduzione del muro

Foto: L'Ara Pacis e il muretto, sotto una veduta dall'alto del Mausoleo di Augusto

Adr investe 12 miliardi per raddoppiare l'aeroporto

Fondi Dal 9 marzo l'aumento delle tariffe per finanziare nuove piste e terminal In vista la fusione Gemina-Atlantia con l'obiettivo di creare un colosso dei trasporti Ricavi L'ampliamento porterebbe il fatturato a oltre 4.200 milioni di euro

Valerio Maccari

Progetto n Una profonda ristrutturazione della società, il tanto atteso via libera al piano da 12 miliardi di euro per lo sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino e la possibilità di un maxi-fusione con Atlantia all'orizzonte. Gemina - la holding che possiede più del 95% di Aeroporti di Roma, la società di gestione degli scali romani - illustra il business plan 2013-2016. E nella conference call agli analisti, il presidente di Gemina e ADR, Fabrizio Palenzona, annuncia «una nuova stagione» per l'hub romano. Merito del contratto di programma sottoscritto a ottobre e ratificato a dicembre del 2012, grazie al quale, dal 9 marzo di quest'anno, entreranno in vigore le nuove tariffe, che dovrebbero crescere mediamente del 47,7%. «Attualmente la tariffa media è di 17,2 euro per passeggero partente - ha detto l'ad di Gemina Carlo Bertazzo -. Con il nuovo sistema tariffario la media ponderata è circa 25,4 euro: per Fiumicino sono 27,3 euro per passeggero partente, per Ciampino 17,3 euro». Un aumento che, però, non basta a portarle a livello europeo. «Rispetto a un benchmark che prende in riferimento la media dei principali scali d'Europa - ha spiegato ancora Bertazzo - Fiumicino rimane sotto di circa il 18%». Nuove risorse che verranno impiegate nello sviluppo dello scalo: un piano, come ha ricordato Palenzona, che prevede 12 miliardi di investimenti da qui al 2044, con l'obiettivo di «creare a Roma un grande aeroporto degno di questa città e questo Paese», in grado di gestire 100 milioni di passeggeri all'anno, numero target indicato dalla società nel business plan. Per raggiungere il risultato, Gemina ha provveduto a razionalizzare la propria struttura tramite spin-off (ADR Retail, ADR Mobility e ADR Security) e cessioni, concentrandosi sulle attività principali e migliorando la flessibilità finanziaria. Ma all'orizzonte potrebbe esserci anche un'altra operazione societaria, stavolta di maggiore respiro: una fusione con Atlantia, la vecchia Autostrade Spa, sempre con l'obiettivo di investire nel piano di sviluppo di Fiumicino. «Per realizzare questa opera imponente, abbiamo pensato di valutare anche lo strumento dell'integrazione con Atlantia», ha spiegato il presidente di Gemina. «Il senso dell'operazione è quasi intuitivo: Atlantia ha una grandissima capacità di investimento e noi dobbiamo ristrutturarci e non abbiamo una struttura così potente». Al momento, ha sottolineato, «non c'è nulla di deciso: gli advisor sono al lavoro. Ma riteniamo utile, molto utile valutare questa operazione». La fusione darebbe vita a un vero gigante, capace di esprimere un fatturato oltre i 4.200 milioni di euro l'anno. E non sarebbe una forzatura in quanto, ha spiegato Palenzona, le due società presentano «una omogeneità in termini di mentalità di cultura concessionaria». La decisione definitiva in merito all'integrazione da parte del CDA, ha ricordato il ceo di Gemina, Carlo Bertazzo, avverrà «nell'orizzonte di due mesi, quindi entro la metà di marzo». Sembra invece certo, almeno nelle previsioni di Aeroporti Di Roma, che nel 2013 l'aeroporto di Fiumicino vedrà continuare le difficoltà registrate l'anno passato. Per il prossimo anno la società stima un calo del traffico del 3,6%, ha affermato Lorenzo Lo Presti, AD di ADR, «con un incremento della componente internazionale e un decremento del traffico domestico e delle low cost». A pesare saranno, in parte, anche le nuove tariffe che, «come è già avvenuto in altri aeroporti, porteranno a un leggero calo del traffico. Una parte di questi clienti - ha aggiunto - sarà "catturata" da altri operatori che coprono le rotte ma per il primo anno prevediamo un calo del traffico, che recupereremo nel 2014».

Foto: INFO

Foto: Le nuove infrastrutture permetteranno di accogliere 100 milioni di passeggeri nel 2044

ROMA

CentrosinistraPatto tra il candidato premier Bersani e Zingaretti

Addio piani di rientro Così riparte la sanità

Merito e trasparenza, sistema di valutazione e riorganizzazione puntando sui medici di base

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

Rilanciare la sanità laziale. Il patto istituzionale tra il candidato premier del Pd Pier Luigi Bersani e il candidato governatore Nicola Zingaretti è stato lanciato ieri mattina nel corso di un incontro che i due esponenti democratici hanno avuto con il personale sanitario del Forlanini. Tra gli obiettivi dell'intesa che governo e Regione dovranno raggiungere se il centrosinistra vincerà le elezioni: affermare il merito e la trasparenza; costruire un sistema di valutazione efficace per intercettare le migliori esperienze in Italia; riorganizzare i percorsi di cura basandosi sugli studi associati di medicina generale. Il Patto deve passare anche attraverso la ricontrattazione del Piano di rientro in cui la Regione Lazio torni ad assumersi pienamente la responsabilità di riorganizzare le funzioni e gli obiettivi della struttura commissariale.

Il Patto sulla sanità riproposto da Zingaretti parte dal presupposto che nel Lazio manca un modello organizzativo efficace che gli consenta di «uscire dall'emergenza» coniugando il miglioramento della qualità dei servizi con la razionalizzazione della spesa e rimettendo al centro il diritto alla salute dei cittadini. Il Patto si propone di affermare merito e trasparenza, «cancellando immediatamente sprechi e irregolarità» anche attraverso il rilancio della centrale unica per gli acquisti, l'istituzione di una commissione terza per la selezione dei dirigenti, la costruzione di un sistema di OpenSanità che renda disponibili su Internet tutti i dati «e verificabili tutte le procedure amministrative in modo da evitare truffe e sprechi».

Il secondo obiettivo del Patto è quello di costruire un sistema di valutazione efficace per dare certezza alla pianificazione sulla base di criteri oggettivi di monitoraggio e controllo degli obiettivi. In terzo luogo, occorre riorganizzare i percorsi di cura rilanciando gli studi associati di medicina generale con funzioni diagnostiche di base, pediatria e servizio infermieristico funzionanti 7 giorni su 7 per 12 ore al giorno. Tra le altre azioni, occorrerà valorizzare il patrimonio in disuso, ammodernare le infrastrutture ospedaliere, definire insieme al Governo nuovi protocolli d'intesa per la gestione dei policlinici universitari e restituire dignità al lavoro di chi vive nella sanità.

Il Patto - ha sintetizzato Zingaretti - «è un impegno tra persone serie basato sulla concretezza, per chiudere la pagina oscura della sanità nel Lazio. È la condizione fondamentale per assumerci degli impegni e dimostrare che si può cambiare». Per Zingaretti sul fronte sanitario «in questi anni è mancata una sintonia tra obiettivi e valori del Governo e della Regione. Per questo abbiamo chiesto a Bersani di permetterci di rivedere la cultura dei Piani di rientro che finora è stata solo fondata sul riequilibrio economico e non sulla necessità di costruire un nuovo modello sanitario. Bersani ha accettato questo Patto. È una svolta perché chi vuole governare bene questa Regione ha la possibilità di farlo con un interlocutore nazionale». Zingaretti ha ribadito la sua intenzione di voler «uscire dalla fase commissariale della sanità del Lazio». Per questo, «avere un interlocutore come Bersani d'accordo a rimodulare l'idea stessa dei Piani di rientro è un fatto importante», visto che i Piani di rientro si decidono a livello governativo.

Soddisfatto il segretario regionale del Pd Enrico Gasbarra: «La sanità del Lazio si avvia finalmente a voltare pagina e con il ritorno del centrosinistra alla guida della Regione, il diritto alla tutela della salute torna in cima all'agenda politica e di governo. Zingaretti ha delineato un modello innovativo che potrà contare sul sostegno del prossimo governo per costruire un servizio sanitario efficiente».

ROMA

Centro storico La Sovrintendenza autorizza solo le strutture a croce in ferro battuto e in ottone

Pannelli da un metro e mezzo al posto dei tendoni

Ripensamento sulle coperture. Ma è polemica tra commercianti e associazioni

@BORDERO:#VERDAM-CRON@%@Damiana Verucci

La Sovrintendenza ai Beni Culturali fa un passo indietro sulle coperture dei tavolini all'aperto e dice sì all'estensione degli arredi tipo «croce di Sant'Andrea» anche alle aree pedonali (quindi su tutte le piazze storiche) e sui marciapiedi. Da oggi saranno autorizzate soltanto le strutture a croce in ferro battuto in ottone con pannelli in vetro o in plexiglas di altezza non superiore a 1.30 lungo tutto il perimetro dell'occupazione di suolo pubblico. Le altre saranno «punite» con la chiusura per un minimo di 5 giorni. Un cambio di parere improvviso quello della Sovrintendenza, per ora in realtà soltanto a parole visto che sullo stesso protocollo c'è scritto che «l'intesa è da sottoporre al Mibac»: «Si tratta di una formalità - spiega Bordoni - il sì della Sovrintendenza è arrivato ieri sera (martedì ndr) a voce, poi sarà per iscritto». «Finalmente abbiamo delle indicazioni sugli arredi chiare e precise - continua l'assessore al commercio - oggi mettiamo la parola fine ad un percorso iniziato più di un anno fa».

Il Comune porta a casa questo risultato firmando un protocollo d'intesa con Confcommercio e Confesercenti. Una firma avvenuta un po' a sorpresa, visto che sia Liborio Pepi, presidente della Fiepet-Confesercenti, che Alessandro Riem, segretario generale della Fipe-Confcommercio, si sono affrettati a leggere il protocollo pochi minuti prima dell'inizio della conferenza stampa e non si sono dimostrati alla fine poi tanto entusiasti. Pepi ha dichiarato «che gli accordi non erano quelli, avremmo voluto coperture di altezza di 1.60». Riem ha parlato di un «inizio di percorso». La polemica l'ha sollevata anche Riprendiamoci la notte-Confimprese, con il presidente Fabio Mina, che ha definito il protocollo una «farsa con l'avallo di Confcommercio e Confesercenti», cui è seguita quella di Claudio Pica dell'Associazione bar e gelaterie, che ha puntato il dito contro la Sovrintendenza. Fatto sta che l'accordo ora c'è e sancisce il via libera alle croci di Sant'Andrea sulle cosiddette isole pedonali e sui marciapiedi, anche non ricadenti su vie carrabili. Per le nuove coperture non ci sarà bisogno di chiedere l'ok in I Municipio come non c'è un termine per la loro installazione.

Consentite a copertura dello spazio adibito ai tavolini, tende a pacchetto o a rullo e ombrelloni di tipo tradizionale, restando però il divieto di mettere qualsiasi elemento di copertura laterale. Soddisfatto Alemanno: «Non era più possibile vedere nei giorni di pioggia piazze storiche trasformate in un autonoleggio per colpa di quegli orribili tendoni di plastica. Così restituiamo dignità al Centro e veniamo incontro alle esigenze degli esercenti di poter usufruire 12 mesi l'anno dell'occupazione di suolo pubblico». Altra novità dal Campidoglio, l'istituzione di un Ufficio di Scopo che affiancherà il lavoro del I Municipio per tutte le pratiche amministrative sulle occupazioni e per i verbali sanzionatori che, vista l'esistenza delle due ordinanze di Alemanno, certo aumenteranno. Municipio e Ufficio lavoreranno fianco a fianco, restando però indipendenti. Tanto che responsabile del nuovo ufficio sarà Giammario Nardi, vicecapo di Gabinetto del sindaco.

Votata la relazione

Rifiuti in Campania Effetti dei danni per almeno 50 anni

Il problema dei rifiuti in Campania, oltre ad aver provocato «danni incalcolabili, che graveranno sulle generazioni future», «non è più un problema regionale, se mai lo è stato, ma è un problema nazionale che sta esponendo l'Italia a sanzioni gravissime da parte dell'Unione europea». E questo uno dei passaggi delle conclusioni della relazione approvata all'unanimità in Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti. Una relazione di 600 pagine, proposta da Stefano Graziano (Pd) e votata all'unanimità ieri dall'organismo presieduto da Gaetano Pecorella (Pdl). «Il danno ambientale che si è consumato è destinato a produrre i suoi effetti in forma amplificata e progressiva nei prossimi anni», insiste la relazione, «con un picco che si raggiungerà tra una cinquantina d'anni. Questo dato può ritenersi la giusta e drammatica sintesi della situazione campana». L'apparato amministrativo, inoltre, «ha finito per fare oggetto delle valutazioni comparative in cui consiste l'in sé dell'azione amministrativa in larga parte interessi sostanzialmente illeciti. Gli interessi che risultano coinvolti nelle valutazioni ambientali sono stati per così dire svuotati dall'interno e sono diventati mere figure prive di consistenza, funzionali a rendere possibile l'intromissione di tutta quella congerie di interessi puramente economici e di profitto a volte legati a contesti criminali». Un sistema che per la commissione è in grado di muovere una macchina capace di produrre profitti, «ma destinata a non risolvere i problemi dal momento che il raggiungimento dello scopo (cioè l'azzeramento della crisi nello smaltimento, ndr.) costituirebbe evidentemente motivo per far cessare ogni possibile spunto di guadagno».